

Anno IV - n. 13 - Trimestrale  
Gennaio / Febbraio / Marzo 2008

€uro 1,00

Stagione 2007-2008

di Spazio Teatro

Festival del cinema

di Messina

Mostra su Maria Callas

Le iniziative della  
Fondazione Falcomatà

Premio Nosside 2008

Intervista  
a Folco Quilici

L'inchiesta  
di Fabio Cuzzola  
sulla Rivolta di Reggio

Pietre di scarto:  
il convegno 2008

Stas Gawronski  
e Antonio Spadaro  
a confronto

Le novità della  
Città del Sole Edizioni

# LETTERE MERIDIANE

de **l'altra**reggio

il DOMANI di Cosenza

Direzione, redazione, amministrazione: Via Ravagnese Superiore, 60  
89131 RAVAGNESE (REGGIO CALABRIA - CITTA' DEL BERGAMOTTO)  
Tel. 0965644464 - Fax 0965630176 - E-mail: info@cittadelsoledizioni.it - www.cittadelsoledizioni.it

Una radice di pietra e di mare più forte della diversità delle rive (Franco Cassano)



Il Murales di Gioiosa venti anni fa

## Emergenze in Calabria: quando la società civile si muove



*Il giornalismo  
al servizio della verità*



**Il mio male custode**  
di Ettore Caruso

# Nella Terra delle emergenze

**T**erra di “emergenze” la nostra, l’abbiamo definita così, forse perché l’emergenza include una possibilità di salvezza, risiede in quel sottile margine che precede i luoghi del non ritorno, se solo riuscissimo ad agire in tempo o in altri casi a fermarci in tempo.

La civiltà globalizzata che caratterizza il nostro tempo, paradossalmente, soffre di mali che hanno una portata mondiale, ma non ne avverte, per ovvi motivi, gli effetti, quindi per molti versi non può farsi un’idea ben precisa delle cause; mentre ciò che veramente ci circonda continua ad essere contaminato, in primo luogo, dalle proprie e altrui indifferenze.

C’è un patrimonio naturale, dove per “natura” si intende “vita” che siamo chiamati a preservare, a custodire, potendo ad accrescere. Un patrimonio che è l’eredità delle generazioni future, il nutrimento della specie umana, ma, come spesso accade, l’errore si trova proprio alla radice delle cose, ancora una volta è l’idea che adombra l’ideale.

Le generazioni future ci guardano già negli oc-

chi, mentre noi, quali figli della tecnologia che lambisce fantascienza, crediamo che il futuro sarà di uomini che si spostano su astronavi psichedeliche e mangiano pillole in grado di trasformarli in supereroi.

Associamo, non so per quale perversione della mente, il futuro al benessere, alla perfezione, tutto sarà ottimizzato, le persone non perderanno più i capelli e per comunicare basterà connetterci tramite i nostri neuroni portatili.

Suona ridicolo ma è la nostra capacità di devianza che spesso provoca le devianze più disastrose.

Le risorse non sono infinite, di certo non lo è nemmeno la specie umana, ma ad oggi ci sono piccole mani che devono diventare grandi, ci sono spiriti che devono poter vivere emozioni che non potranno mai dimenticare, ci sono occhi che devono assistere a spettacoli naturali che riempiono il cuore, e che sono i soli testimoni tangibili della perfezione del mondo e della sua disarmante completezza.

Tutto ha significato ma siamo noi a dargli un senso, perché forse arrendersi e farsi schiacciare dagli eventi è comunque, anco-

ra una volta, la strada più semplice che possiamo intraprendere, senza, però, renderci conto che non ci stiamo muovendo affatto.

Ma per tutto, anche per questo, c’è un prezzo, e questo prezzo cresce in proporzione al diminuire del tempo a nostra disposizione. L’unica cosa che però non stiamo riuscendo a capire e che il conto arriverà al tavolo di altri, magari proprio a quello dei nostri stessi figli. E questi “altri” si ritroveranno a pagare per cose che non hanno mai consumato, saranno vittime di scelte che non hanno mai nemmeno considerato, saranno spalle troppo deboli e impreparate per sopportare il peso, che la noncuranza di chi li ha preceduti gli ha lasciato, quale unica eredità di un tempo abitato da uomini che hanno dimenticato la loro stessa umanità.

Può apparire un discorso retorico, o un’eco tramandata da voci di ambientalisti inascoltati, a volte finanche osteggiati, ma non è così.

Esiste ancora la possibilità di cambiare rotta, siamo ancora, nonostante l’irreversibilità di alcune piaghe, dentro quel margine da cui siamo ancora in grado di far ritorno. Se

vogliamo che qualcosa cambi, se soffriamo di questo stato di cose, dobbiamo noi per primi operare tale cambiamento, innescando quella catena di miracoli che porta al bene.

I veri e duraturi cambiamenti sono frutto di piccoli passi, di mosse minime che trasformano le sorti di una partita che può sembrare, a tratti, già persa.

Ha valore, in questi casi, molto di più la coscienza delle nostre potenzialità che le nostre stesse potenzialità.

Ciò che sarebbe, a tal punto, davvero controproducente è dispensare accuse animate da partitismi vari: non esistono i partiti, ci sono gli uomini.

Credo che la lezione ci sia stata bene insegnata, specie in questi ultimi tempi, ma noi perseveriamo a non intendere.

Come scrisse Stanislaw J. Lec “In una guerra di idee è la gente che finisce ammazzata”.

Sono inutili le ipocrisie, è pericoloso l’egoismo quando si tratta di fare ciò che è giusto fare e nessuna coscienza può essere immune dal sentire il peso di questa responsabilità. A partire da chi detiene le fila del potere fino all’uomo meno po-

tente della terra, che a volte, quasi per un assurdo gioco del destino, o perché l’incoerenza è il pane quotidiano che alimenta il nostro ego, vanno a coincidere...

Siamo un popolo di rappresentanze, ci piace delegare, essere voci di un coro, ma non comprendiamo che ognuno rappresenta se stesso.

Ci dobbiamo mettere la nostra faccia sugli errori come sulle grandi imprese, dobbiamo essere uomini e non figurine di un album con un numero ben preciso, terrorizzati dalla paura di essere “attaccati” su un rettangolo sbagliato, vicino a persone che magari sono migliori dei tanti visi con i quali amiamo circondarci.

Quei visi così familiari eppure così estranei, che guardano in una direzione diversa dalla nostra, e che continueranno a sfruttarci, monopolizzando il nostro sguardo, che così non sarà mai in grado di guardare oltre...

Perché spesso guardare oltre è più importante di quanto possiamo immaginare, perché forse guardando oltre non faremo altro che salvare noi stessi.

*Federica Legato*

## SOMMARIO

Politiche culturali a Reggio Calabria: quando le buone intenzioni zoppicano	<i>pag.</i>	3
Stagione 2007-2008 di Spazio Teatro	“	4
Festival del cinema di Messina. Il Cinema dei diritti a Reggio	“	5
Mostra su Maria Callas. Il progetto Contaminazioni	“	6
Eventi. Le iniziative della Fondazione Falcomatà. Premio Nosside 2008	“	7
Intervista a Folco Quilici. Il romanzo “Demetrio, il bizantino”	“	8
Giornalismo militante: L’inchiesta di Fabio Cuzzola sulla rivolta. Progetto informazione	“	9
Giornalismo militante: Pippo Fava, Giuseppe Alfano. Il convegno di Internazionale	“	10
L’associazione Apar. Saharawi, popolo dimenticato. Le attività di Bnd.	“	11
Emergenze in Calabria: l’inceneritore di Gioia Tauro	“	12
Emergenze in Calabria: il Murales di Gioiosa Jonica	“	13
Pietre di scarto: il convegno 2008	“	14
Pietre di scarto: Stas Gawronski e Antonio Spadaro a confronto	“	15
Rubrica di Marco Benoit Carbone. La nascita dell’odissea secondo Franco Mosino	“	16
Il romeno Gabriel Risu. L’opera di restauro della cappella del seminario	“	17
La ricerca artistica di Mirella Rossomando	“	18
Rubrica di Calabria antica di Domenico Coppola	“	19
Città del Sole	“	20-21-22-23

**LETTERE  
MERIDIANE**  
de **laltre Reggio**  
Supplemento a laltre Reggio n. 125 - aprile 2004

 **CITTÀ DEL SOLE EDIZIONI**  
REGGIO CALABRIA  
Iscrizione Registro Stampa  
Trib. di Messina n° 17  
dell'11 luglio 1991  
Iscrizione R.O.C. n° 9262

Via Ravagnese Sup. 60  
89067 RAVAGNESE (RC)  
Tel. 0965644464  
Fax 0965630176  
e-mail: info@cittadelsoledizioni.it

**ABBONAMENTO ANNUO:**  
€ 10,00 comprese spese postali  
da versare su CCP n. 55406987  
intestato a Città del Sole Edizioni S.A.S.

Direttore Responsabile:  
**FRANCO ARCIDIACO**  
Direttore Editoriale:  
**FEDERICA LEGATO**  
Coordinamento Editoriale:  
**ORIANA SCHEMBARI**  
Stampa: AFFARI  
Zona Asi Larderìa - Messina

 **Associato USPI**  
Unione Stampa  
Periodica Italiana

La collaborazione al giornale è volontaria ed avviene esclusivamente in FORMA GRATUITA

# Quando le buone intenzioni zoppicano

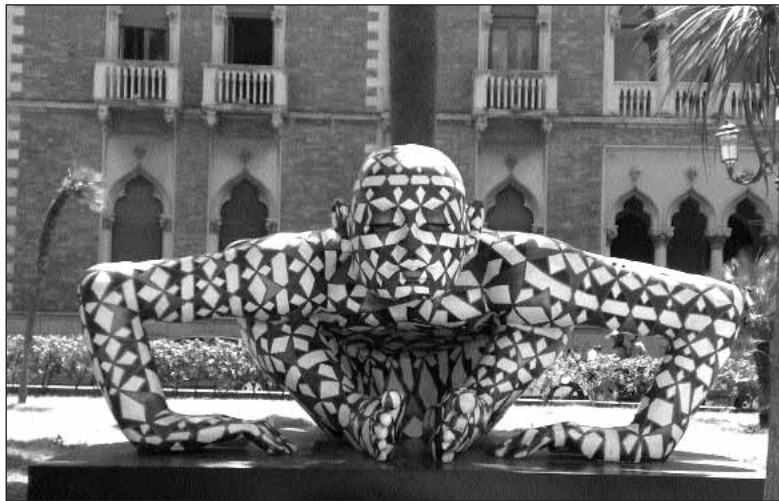
*I costi esagerati delle politiche culturali che puntano ai "grandi eventi"*

In queste settimane il Comune di Reggio Calabria si trova a far fronte ad un coro compatto di critiche per alcune sue iniziative culturali e ad essere, inoltre, il promotore di proteste altrettanto aspre nei confronti del Ministero dei Beni Culturali.

Alcune decisioni relative a mostre artistiche e beni archeologici hanno occupato negli ultimi giorni le pagine dei giornali; scandali più o meno grandi che comunque impallidiscono di fronte ai ben altri problemi che affliggono la nostra regione e la sua amministrazione in generale, ma che possono rappresentare un'efficace cartina di tornasole di un atteggiamento che attraversa le istituzioni e le forze politiche di destra e sinistra.

Partiamo dal caso Callas. Dispiace disturbare la Divina per le faccende di casa nostra. Ma visto che, facendo leva sulla sua esibizione al Cilela nel 1951, si è pensati di riportarla davanti al pubblico reggino, non si dorrà di essere ancora una volta al centro dell'attenzione, anche se indirettamente. La mostra In-Canto, che da poco più di un mese allietta la nostra città (di cui troverete nelle pagine seguenti un ampio servizio) pare abbia avuto per le casse comunali un costo esorbitante. 330 mila euro per un'esposizione di abiti, gioielli, oggetti personali, messi a disposizione dall'Associazione intitolata alla cantante lirica, e che, dati alla mano, è costata in sé e per sé solo 52.000. La somma restante sarebbe dovuta, si legge nella delibera del Comune, ai costi dei servizi accessori, ufficio stampa, cartellonistica, sorveglianza, segreteria etc. Un po' troppi, facendo anche qualche sforzo di immaginazione, e soprattutto pensando che nel 2001 lo stesso tipo di mostra, sempre a Reggio, sia costata solo 15.000 euro. Una differenza che fa pensare. Ora, considerando l'inflazione, sottolineando che l'esposizione attuale sia più ampia e più ricca (vi sono esposti dei pezzi nuovi appena acquistati dall'Associazione), non si può che rimanere perplessi. Soprattutto avendo appreso che, nello stesso periodo, il Comune di Reggio aveva speso ben 660 mila euro per le statue di Rabarama, esposte nella Via Marina, proprio di fronte alla Villa Zerbi che nei mesi estivi aveva ospitato la personale (anche questa con un costo ragguardevole) dell'artista. Artista, ricordiamolo, tra le più quotate, e quindi più costose, che il panorama italiano ci possa offrire. Le tre belle statue che continuano a campeggiare tra i viali del Lungomare creano un indubbio effetto scenico, con lo sfondo del bell'edificio in stile veneziano.

Entrambe le esibizioni sono state pensate per proiettare la città di Reggio Calabria in circuiti culturali e turistici nuovi. Per attirare un pubblico



La statua di Rabarama a Villa Zerbi

di varie fasce d'età e proveniente da altre regioni d'Italia e - perché no? - da altri paesi, che potesse guardare alla città dello stretto come una realtà culturalmente vivace e con proposte interessanti e molteplici. Ma il gioco vale la candela? Il ritorno di immagine è stato tale da giustificare spese da un miliardo di euro? E il pubblico ha ben compreso che cosa gli è stato offerto? Non si può fare a meno di pensare ai tanti, reggini e non, che quotidianamente si fanno fotografare abbarbicati alle suggestive statue di Rabarama, inconsapevoli di stare violando opere d'arte, sulle quali appoggiano le mani e salgono con le scarpe!

Acquistare opere d'arte dopo averle esposte è una politica delle amministrazioni locali ampiamente diffusa, un modo per lasciare una traccia dell'evento ospitato, ma soprattutto per costituire un patrimonio cittadino, o comunque locale, di pezzi pregiati, che divenga fonte di attrazione permanente. Ragionamento giusto, ma, ci chiediamo, visti i costi, non poteva essere acquistata una sola di queste tre statue, che d'altronde sono molto simili, perché testimoni del medesimo indirizzo di ricerca artistica di Rabarama? Si sarebbe utilizzato un terzo della somma, ottenendo lo stesso risultato. E allora, forse, non c'è stata in questo caso una mancanza di buon senso e un eccesso di volontà di grandezza da parte dell'Amministrazione Comunale?

L'altra aspra polemica nata nelle ultime settimane ha opposto la Giunta reggina alla decisione del Ministero dei Beni culturali di trasferire alcuni importanti reperti archeologici reggini ad una mostra a Mantova di cui poco si sa. Tra questi il Kouros, la famosa statua greca per molto tempo sottratta da giri malavitosi alla fruizione pubblica e tornata recentemente in mostra nel Museo cit-

tadino. Un pezzo di grandissimo valore storico, richiestissimo, tanto che nel 2006, appena esposta a Reggio, fu spedita a Catanzaro per un'esposizione sulla Magna Grecia, con scia polemica annessa. La decisione del Ministero è stata presa, a quanto

pare, senza interpellare gli organi cittadini. Indignazione del Comune e conseguente levata di scudi.

L'invio e lo scambio di reperti tra le varie sovrintendenze per creare un flusso di circolazione della cultura è una consuetudine a livello nazionale, per cui la polemica potrebbe apparire un po' provinciale. Ma pensiamo, sinceramente, che il ragionamento sia stato un altro e condiviso dalla gran parte della cittadinanza. È pur vero, infatti, che se la città di Reggio si vuole proporre come meta di viaggi turistici e culturali, le ricchezze archeologiche rappresentano la risorsa fondamentale della città, della quale non può farne a meno nei mesi primaverili ed estivi, nei quali cominciano ad arrivare scolaresche e gruppi. La città deve ancora costruirsi, e su questo invece ci sono troppi paroloni e ipocrisie, un'immagine culturale e turistica, per cui deve poter far leva su tutte le sue risorse e potenzialità.

Ci uniamo al pensiero espresso dalla professoressa Carmelina Sicari, che in un recente intervento sull'argomento su un quotidiano locale, ha

posto l'accento sui problemi di fondo: la mancata valorizzazione di tutti i tesori custoditi nel Museo che giacciono inutilizzati, suscitando l'interesse di chi pensa che starebbero meglio in altri luoghi. La docente aggiunge "occorre utilizzarli, ossia occorre una politica non dell'effimero o della sola immagine, bensì della struttura, che costruisca intorno al Museo nazionale della Magna Grecia della nostra città ed ai suoi tesori un'interrotta attenzione e non solo nazionale", e suggerisce di fare leva sulle comunità reggine e calabresi sparse per il mondo con le quali organizzare proficui scambi culturali, per diffondere la fama delle ricchezze reggine. "Certo - conclude - un'operazione di questo genere è più difficile rispetto all'organizzazione dell'effimero, ma anche più duratoria e meritoria". I problemi di una politica culturale ben strutturata passano attraverso la dialettica tra governo centrale e realtà locali e in Calabria c'è un vuoto di potere che riguarda la carica di Sovrintendente Archeologico della Calabria.

La professoressa ha toccato, però, a nostro parere, il punto nevralgico della questione. Negli ultimi anni, i nostri amministratori si sono affannati a parlare di una imprescindibile vocazione turistica della città; hanno portato, soprattutto in estate, iniziative di vario genere, per lo più ludiche, e trasformato il Lungomare in un chiassoso parco divertimento. Potrebbe anche andare bene, fino ad un certo punto. Anche se il turismo è ben altro (infrastrutture, pulizia, ospitalità, servizi). Ma quando si parla di cultura, altro cavallo di battaglia dell'attuale amministrazione, si dovrebbe stare molto attenti a non confondere l'effimero, come lo chiama elegantemente la docente reggina, con i beni culturali, con l'educazione alla conoscenza, alla storia, alla bellezza, con il recupero delle nostre radici e identità. Il funzionario responsabile di Villa Zerbi, Gianni Ditto, parlando dei lavori di restauro dell'edificio, ha detto "Stiamo facendo cose faraoniche e, se vorrete attaccarle, fate pure. Noi sappiamo fare solo cose in grande". Questo, dunque, il progetto di crescita di una città che non sembra poter sostenere tutte queste "cose in grande". E la parola "faraoniche" assume francamente, per chi è dotato di buon senso, un significato inquietante.

Forse queste manie di grandezze fuori luogo ce le potremmo risparmiare. Altrimenti si rischiano grossi pasticci, anche per così dire a fin di bene, che non portano a nulla, se non ad esborsi vergognosi di denaro pubblico, a polemiche sterili e ad un dannoso allontanamento delle forze più giovani e fresche dalla città.

Oriana Schembari

CITTA' DI REGGIO CALABRIA

Inaugurazione Mostra  
venerdì 21 dicembre 2007  
ore 18.00

MARIA CALLAS  
INCANTO  
REGGIO CALABRIA VILLA GENOVESE ZERBI  
22 DICEMBRE 2007 - 7 FEBBRAIO 2008

Maria Callas

Logo of the City of Reggio Calabria and other cultural institutions.

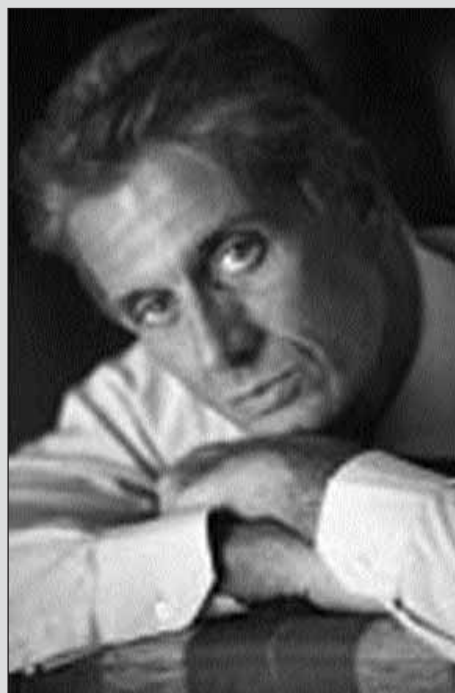
## Gli spettacoli di Veneziani

Il Comune ha finanziato una serie di manifestazioni artistiche e culturali di vario genere, più o meno di valore, coprendo così un'ampia offerta al pubblico. Non si può dire che il reggino medio non abbia potuto scegliere tra varie manifestazioni teatrali, musicali e artistiche.

In questo ambito si inserisce anche il programma culturale di Marcello Veneziani, il noto filosofo ed intellettuale di destra, che presta la sua opera come consulente del Comune di Reggio Calabria. Anche su di lui e sulle sue proposte, sostenute dall'Amministrazione, sono piovute critiche. Qualcuno ha pensato di protestare per il denaro speso per gli spettacoli di Veneziani, anziché essere impiegato a sostegno degli emergenti artisti reggini. Forse si può parlare all'infinito dei soldi spesi per iniziative culturali delle varie amministrazioni, comunali, provinciali o regionali, di destra e sinistra, che quasi sempre si configurano come interventi a pioggia, irrisori o cospicui a seconda dei casi, e che non fanno riferimento quasi mai ad un approccio sistematico e coerente.

Ma lasciamo stare quest'aspetto piuttosto complesso e soffermiamoci sul programma di Veneziani.

Il filosofo sta proponendo un cosiddetto "grande evento" al mese (degli appuntamenti abbiamo dato notizia nello scorso numero).



Massimiliano Finazzer Flory, interprete de *Lo specchio di Borges*

Spettacoli teatrali o formule tipo think-show, ognuno di essi affronta un tema in particolare. Si è iniziato ad ottobre con lo spettacolo con Giancarlo Giannini, Verso sud, bella prova, basata su un testo dello stesso Veneziani - forse non una scelta politicamente corretta - per poi passare ad una serie di proposte volutamente provocatorie: il tema della bellezza con gli ultimi idoli delle teen-ager, le "penne arrabbiate" con intellettuali di destra del passato e del presente, il bello spettacolo su Borges, e infine (per ora) l'incontro dedicato all'Amore, per San Valentino.

Sembra che nelle sue proposte Veneziani ci abbia messo volutamente un'apparente immagine leggera, ma invitando alternativamente ospiti di spessore o di più lieve peso, non sottraendo il pubblico alla lettura di Platone, così come a quella di Malaparte. Una miscela eterogenea, quasi spiazzante, ma condotta con la reale intenzione di coinvolgere il pubblico su personaggi (come i tre intellettuali di destra affrontati a dicembre con "Penne all'arrabbiata") lasciati in disparte dalla cultura di "sinistra", o temi così ampi e antichi, da apparire anche facili, come la Bellezza o l'Amore, in una formula comunque degna di quei circuiti culturali di cui Reggio vorrebbe tanto entrare a far parte.

Il merito di queste iniziative risiede proprio

qui, al di là degli esiti dei singoli spettacoli, più o meno interessanti, l'aver sperimentato una formula altrove collaudata, a metà tra spettacolo teatrale, esibizione musicale e dibattito tra gli ospiti, molto moderna e libera e di aver portato dei nomi che a Reggio non ci sarebbero venuti, altrimenti, neanche di passaggio.

La formula della gratuità e gli ampi spazi scelti per ospitare le serate garantiscono la fruibilità completa alla cittadinanza che può decidere se uno spettacolo le piace o meno e giudicare serenamente. Più democratico e popolare di così?!

*Lo specchio di Borges*, lo spettacolo teatrale diretto e interpretato da Massimiliano Finazzer Flory ispirato ai testi di Jorge Luis Borges, è stato molto affascinante e suggestivo ed averne potuto godere liberamente, senza pagare o prenotare, è stato un grande regalo alla cittadinanza reggina. Penso che bisognerebbe essere lieti sempre di poter scegliere, giudicare, apprezzare o criticare uno spettacolo, o incontro o conversazione che sia. Una possibilità in più di riflessione e di crescita. E, visto che ci siamo spesso lagnati della nostra cultura di provincia, del nostro essere ai margini, di questa opportunità in più non dovremmo mai comunque rammaricarci.

O. S.

# Spazio Teatro apre le sue "Entrate d'emergenza"

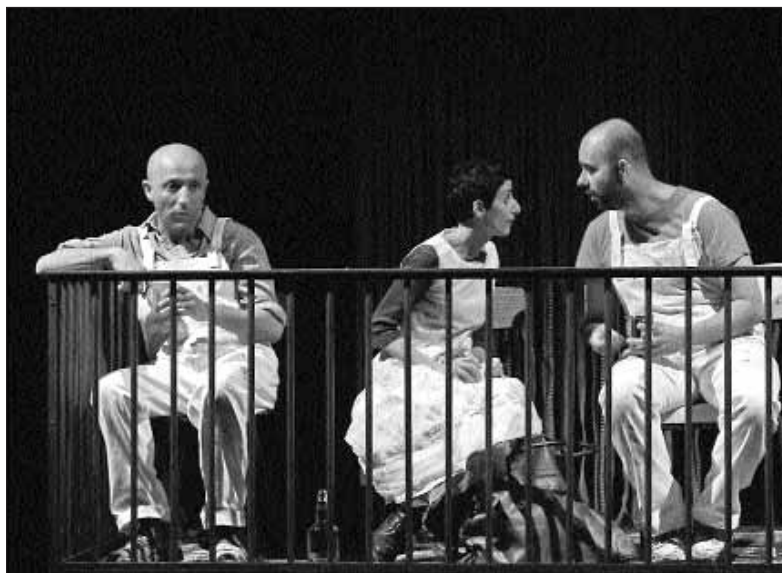
La stagione 2007-2008 dell'associazione reggina, il teatro che salverà le coscienze

**D**al 10 gennaio il consueto programma di Spazio Teatro ha ripreso le sue attività. È l'ottava stagione teatrale che l'associazione di Reggio Calabria presenta al pubblico: 9 i titoli in cartellone, per lo più previsti di sabato con replica pomeridiana la domenica, per un totale di 16 serate che si svolgeranno presso il Teatro Politeama Siracusa. Anche quest'anno la stagione di SpazioTeatro è resa possibile grazie alla collaborazione dell'Ardis di Reggio Calabria e del Circuito TeatroNet.

Il titolo, come ci ha abituato l'organizzazione, "Entrate d'emergenza" - vie legittime alla schizofrenia - è emblematico. L'arte, il teatro, la poesia, come strumento per recuperare una coscienza collettiva che sembra essersi smarrita. Estremo tentativo di scardinare un sentimento diffuso di acquiescenza, per liberare le menti offuscate in una società consumata dall'incapacità di comunicare, dall'indifferenza, che non riesce a riprendere la propria libertà.

Filo conduttore di questi spettacoli diventa, quindi, lo snodarsi di un viaggio dell'anima alla ricerca di se stessa, in una miscela di poesia, immagine e suono che si fa messaggio, leggero ed evanescente, oppure espresso con la durezza del corpo esposto, strumento di un estremo grido di ribellione.

La prima delle rappresentazioni proposte è stata, infatti, il 10 gennaio *'Nta ll'aria* di Tino Caspanello, il nuovo spettacolo della compagnia **Pubblico Incanto** in collaborazione con il Teatro Libero di Palermo, con Cinzia Muscolino, Andrea Trimarchi, Tino Caspanello. La scena si svolge interamente su



Un momento di *'Nta ll'aria* di Tino Caspanello

re altrimenti da quella scandita dai ritmi di lavoro, in cui non trova la forza di costruire delle relazioni che le darebbero un senso. L'altro operaio, più duro, più concreto, più musone, oppone la sua semplice accettazione del vivere, il suo accontentarsi, le sue domande le tiene tutte chiuse nel recesso dell'anima, ben custodite e remote, ma presenti. A rompere l'equilibrio, anche visivo perché i due uomini sono sempre ai due lati della balconata che stanno dipingendo, l'"entrata" di un nuovo personaggio, una donna bizzarra, ingenua, smarrita, ma molto più consapevole degli altri due della propria solitudine. Questa consapevolezza, rivelata esplicitamente, urlata, imposta, è l'elemento che avvicina il primo e che l'altro tenta di respingere. In entrambi

possono comunque salvare. Uno spettacolo lieve, poetico, una trama esilissima, con dei toni a volte divertenti, ma con una vena sempre malinconica, ottimamente sostenuto dalla recitazione degli attori. La compagnia Pubblico Incanto era stata presentata nella stagione 2005/06 di SpazioTeatro con "Mari".

Il 19 e il 20 gennaio la compagnia **Esagera** ha presentato *Cheek to Cheek*, di e con Marco Cavallaro e la regia di Renato Sannio. Sulla falsa riga dello spettacolo della stagione precedente, il divertente "Pericolo di coppia", dello stesso autore-interprete, è un affresco sulla ricerca del rapporto amoroso all'epoca di internet, luogo di ricerca dell'anima gemella, carico di speranze e si attese.

Il 2 e il 3 febbraio è stata la volta del bellissimo e intenso *Silenzi (seconda suite per corpi in ascolto)* della compagnia di Castrovillari **La Barraca**, sempre in collaborazione con TeatroNet. Uno spettacolo molto oscuro e ricco di messaggi criptati, ma comunque intenso e forte, dove è il linguaggio del corpo a dominare a scapito di una parola, il cui uso è ridotto all'essenziale. I corpi, vestiti di panni pesanti, legati, imbrigliati in movimenti da marionette sono esplicita metafora dell'oppressione dell'anima, incapace di essere libera di vivere e di amare. Enigmatico e vago come un sogno, gioca con la musica e con le arti visive, in una scena scura, tagliata sapientemente dalle luci e da pennellate di rosso, simbolo di amore e di vita, ma anche carico di un senso drammatico: i tentativi di "vivere" sono inesorabilmente intrisi dal dolore violento dello strappo, dalla lacerazione di quello stato di sospensione sognante e fosca. La doppia immagine che fa capolinea tra gli attori e il pubblico, tramite un velo sottilissimo su cui vengono fatte delle proiezioni, è costituita da riflessi di quello che accade sulla scena, ricordi dei protagonisti, presenze inquietanti come il pierrot triste; un ulteriore "complicazione" del messaggio ad uno spettatore un po' disorientato. L'ideazione e la regia sono di Nuccia Pugliese, mentre in scena sono i bravi Francesco Liuzzi e Rossana Micciulli, che si offrono infine in un nudo integrale che è finalmente metafora di liberazione.

Si continua il 23 e 24 febbraio con la compagnia **Teatro di Mor-**

**man** che porta in scena *Lamicaducori*, scritto e diretto da Donatella Venuti, liberamente ispirato a "Old Times" di Harold Pinter, con Americo Melchionda, Maria Milasi, Donatella Venuti, Giuseppe Luciani. Il classico di Pinter torna in una Sicilia contemporanea; una "commedia della memoria" che gioca con la diversità del linguaggio dall'opera del drammaturgo, dove la sottile ironia inglese assume toni più sanguigni e contemporanei, l'aplomb dei personaggi originali si trasforma in passione e calore, riuscendo nell'intento di mantenere vivo il dettato pinteriano.

L'8 e 9 marzo sarà protagonista il **Laboratorio dell'Attore di Spazio Teatro** con *Visioni di Cirano*, rappresentazione conclusiva del II anno del Laboratorio dell'attore con: Giuseppe Arena, Roberta Balena, Mimmo Fiore, Jessica Granato, Tommaso Lupis, Concetta Marino, Jessica Marotta, Cristina Merenda, Caterina Morano, Claudia Pedà, Donatella Pristipino, Enza Vitamia. La rappresentazione affronta il mito di Cirano, eroe puro, orgoglioso, che disprezza la mediocrità e costruisce la sua vita sulle forti passioni, l'amore, l'ami-

che sembrerebbe essere una ribellione, in realtà si rivela come ferma volontà di redenzione. Il tentativo di ricreare una comunità garantendo regole giuste e democratiche è un'impresa difficile, forse destinata al fallimento, poiché il lato oscuro dell'animo umano tende a prevalere.

*Piccole danze quotidiane*, in scena il 5 e il 6 aprile, di **Zeroteatro** e in collaborazione di TeatroNet è la fotografia di una città e una famiglia fotografata in momenti diversi del giorno e della notte, attraverso i corpi e le voci che la abitano: un marito, una moglie perfetta, un figlio (o una figlia?) che crede di essere superman, una donna che ingoia pastiglie, un uomo che fuma e la supervisione di una "custode" che aggiorna l'elenco degli abitanti, vivi o defunti, in rigoroso ordine alfabetico... La pièce è di Tommaso Urselli, con Monica Gallarate, Lucrezia Maniscotti, Maria Pietroleonardo, Pino Polimenni, Barbara Tonon.

**North B-East** di e con Silvio Barbiero e Marco Tizianel della compagnia **Carichi Sospesi** sarà rappresentato il 19 e 20 aprile 2008. Padania City è luogo di "in-



Silenzi della compagnia La Barraca

zia, ma più di tutto sull'onore e il coraggio, da difendere con sangue e lacrime. Quanto di questo mito può esserci ancora nella società moderna? È la domanda a cui gli allievi del Laboratorio dell'attore cercheranno di rispondere.

**Spazio Teatro** torna poi nell'appuntamento successivo, il 15 e 16 marzo, con *La nuova colonia* di Luigi Pirandello con Domenica R. Buda, Gaetano Tramontana, Giovanni Squillacioti (percussioni), Giuseppe Tropeano (chitarre) e la regia di Gaetano Tramontana. Una delle opere meno rappresentate di Pirandello è rivisitata dalla compagnia reggina, attraverso una narrazione che si avvale della musica e delle immagini. Un nucleo di diseredati, spinto con forza ai margini della società, decide di cambiar vita e di esiliarsi da sé, per costruire una nuova comunità civile, un nuovo mondo. Questo progetto sociale

quinamento" mentale, di disagio diffuso che non si riesce a combattere, che si infila nel cuore a ammalare i pensieri e le azioni.

Infine l'atteso nuovo spettacolo di **Nino Racco** mercoledì 23 aprile chiude la stagione. **Meridion** affronta ancora una volta l'irrisolta Questione Meridionale sondata a partire dagli albori letterari fino all'attuale tragicità e criticità. Un tentativo di analisi delle responsabilità "degli altri" (piemontesi o borboni) e delle nostre, la "conquista selvaggia" del sud, la grande ferita dell'emigrazione; un ulteriore esercizio per risvegliare le coscienze sopite e "sollevare" il popolo del sud verso la consapevolezza di sé, la propria identità e la propria memoria.

A concludere definitivamente l'esperienza di quest'anno sarà il Laboratorio aperto a tutti del 30 aprile dal titolo **"Tra immagini e comunicazione"**.



La nuova colonia, lo spettacolo di Spazio Teatro

un balcone in una casa in costruzione: due operai sono intenti al proprio lavoro, ma qualcosa turba uno di loro, il più semplice, il più ingenuo; è un senso di insoddisfazione, una malinconia, la percezione confusa della propria solitudine che non gli sta più bene, la sensazione che forse la sua vita potrebbe esse-

i casi, la donna rappresenta il riflesso del proprio malessere. La donna insegnerà loro che, quando la vita si fa silenziosa e priva di colori, la fantasia, la speranza possono venire in soccorso e alla fine, quando anche queste vengono meno, a rimanere è un'amicizia, una condivisione, un'apertura verso l'altro che

## La compagnia teatrale calabrese La Barraca

**L**a compagnia teatrale **La Barraca** si costituisce in cooperativa nell'aprile del 1998 a Castrovillari (CS). Composta da tre attori, Rossana Micciulli, Palma Morena Greco, Francesco Liuzzi e una regista, Nuccia Pugliese, si avvale di collaboratori esterni tra cui musicisti, video maker, scrittori, pittori, tecnici. Motivi di ispirazione degli spettacoli sono stati la poetica del teatro danza e le magiche atmosfere circensi: la forza trainante è, dunque, quella del gesto il linguaggio del corpo come linguaggio dell'anima, che rafforza e in alcuni casi supera la parola stessa. Nel 2003 con il progetto di spettacolo "Silenzi (seconda suite per corpi in ascolto)" arriva nella rosa dei dieci finalisti del Premio Scenariò a Santarcangelo di Romagna. Il 15 Ottobre 2004 inaugura la nuova sede adibita a piccola sala teatrale, il "Black Box Barraca". In concomitanza con l'apertura della nuova sala teatrale nasce nel novembre del 2004 il progetto di laboratorio teatrale sperimentale per adulti "El Jardin de Las palomas oscuras (teatro come esperienza di frontiera)". Grazie a questa esperienza laboratoriale sono stati prodotti due spettacoli: "75 Minuti" e "Non è per niente questo che volevo dire" di cui la compagnia si è fatta promotrice anche in campo nazionale. Sempre nel 2004 La Barraca viene riconosciuta dalla Regione Calabria come organismo di produzione teatrale e con il progetto Opificio delle Arti del Comune di Castrolibero diventa sede di un intenso intreccio di attività laboratoriali (teatrali e multimediali), stage, rassegne video e di Cinema d'Autore. Gli spettacoli attualmente in distribuzione sono: "Silenzi (seconda suite per corpi in ascolto)", "Nun si sintia rumori (due assolo per movimenti impercettibili)" - liberamente tratto dall'opera di S. Beckett, e "Non è per niente questo che volevo dire".

## Viaggio alla Sesta Notte

**I**l 16 febbraio è andato in scena **"Viaggio alla Sesta Notte"** un evento che combina arti performative ed arti visive, realizzato dall'attrice reggina Rachele Ammendola in collaborazione col fotografo siciliano Reno Riggi. La vicenda umana della cantante di origini calabresi Dalida, al secolo Yolanda Cristina Gigliotti, diventa un' esplorazione dell'anima e della memoria in uno spettacolo teatrale che affronta una problematica comune a molti figli di emigrati: non sentirsi appartenenti alla terra d'origine della propria famiglia ma nemmeno a quella in cui si è nati. La storia è quella di una donna divenuta una delle più grandi vedette internazionali degli anni sessanta e settanta, tormentata da una inquieta ricerca di appagamento attraverso l'altrui consenso, un tentativo di colmare il vuoto lasciato dal legame spezzato con le proprie radici ed acuito dal rapporto mancato con la figura paterna. Nell'ultima ora prima della fine, alla quale si prepara come per un incontro con un amante, la sua memoria le si presenta come una sorta di alter ego e la conduce in un viaggio attraverso la sua anima. Luoghi, persone, suoni, voci rievocati da un racconto affidato alla recitazione, al canto, ma anche alle immagini. Un percorso nel quale le visioni che nascono dall'azione scenica si alternano ad altre ricreate da proiezioni fotografiche. La mostra fotografica, che accompagna lo spettacolo, è una sorta di prologo in cui si propongono, senza raccontare, le atmosfere oniriche dei ricordi attraverso alcuni scatti, anche inediti, realizzati per lo spettacolo.

# Il Festival dello Stretto privilegia il nuovo cinema italiano

Dal 22 al 26 gennaio si è svolta al Multiplex di Tremestieri la seconda edizione

Nella pletora, ormai del tutto incontrollabile, della moltiplicazione dei Festival cinematografici in Italia (secondo le ultime stime se ne contano oltre 400), uno dei (pochi) elementi di pregio è dato, incontrovertibilmente, dalla possibilità di circuitazione del "cinema invisibile", ossia di quella produzione underground, a volte indipendente altre volte realizzata con fondi pubblici, che non riesce (soprattutto per motivi di distribuzione) a trovare adeguato spazio nelle sale, restando quindi pressoché sconosciuta, confinata nel limbo degli addetti ai lavori da dove dopo qualche anno sprofonda nell'oblio. La nuova legge sul cinema dovrebbe quantomeno porre un argine ad antichi mali. Ma, ci si può chiedere legittimamente, cosa succederà adesso a seguito dello scioglimento delle camere e dell'indizione delle elezioni anticipate? È auspicabile che la legge diventi operativa in tempi ragionevoli, anche come pendant della buona performance realizzata dal cinema nazionale nell'anno appena trascorso. Ma è altrettanto prevedibile (visto l'alto tasso di litigiosità politica) che il meccanismo s'inceppi tra ritardi, modifiche, cervellotici bizantinismi e chissà cos'altro.

Il "Festival dello Stretto" di Messina - giunto alla seconda edizione (22-26 gennaio) sotto la direzione artistica di Anna Miceli Mazzaglia (presidente della cooperativa Entr'Act) - ha scelto di privilegiare maggiormente, con un vero e proprio concorso lungometraggi, la strada della valorizzazione di questa produzione "minore", aprendo con la sezione "Nuovo sguardo sul cinema italiano" a quei film (spesso di qualità) che la miope politica distributiva nazionale relega tra i prodotti d'essai, destinati "ab origine", secondo una perversa logica d'emarginazione, ad un mercato di nicchia, perpetuando in tal modo l'altrettanto scellerata interazione pubblico-prodotto. Opere come *Chiamami Salomé* di Claudio Sestieri, elegante rivisitazione e reinterpretazione in chiave moderna dell'atto unico di Oscar Wilde o *Il punto*

rosso di Marco Carlucci, coraggiosamente autodistribuito (profetica anticipazione della "rivolta" popolare contro la casta politica, con al centro la figura di un comico-cabarettista) o ancora il coraggioso e linguisticamente non banale *Nazareno* di Varo Venturi (pedinamento d'un infermiere di giorno e picchiatore di notte, in crisi religiosa), insieme ad *Anita* di Aurelio Grimaldi (episodi poco noti della leggendaria compagna di Garibaldi, questo in realtà circuitato nelle scuole, del resto vero target di riferimento), hanno così potuto trovare ospitalità nelle sale dell'UCI Cinemas di Messina (il modernissimo multiplex di Tremestieri, che ha ospitato il Festival) aggiungendo altre uscite alle poche faticosamente raggiunte. Che poi la Palma del vincitore sia andata al tragico *Io, l'altro* di Mohsen Melliti, già passato nelle sale e accolto favorevolmente dalla critica, resta semmai un problema in parte della Giuria (presieduta da Florestano Vancini) in parte dell'organizzazione. La prima trovandosi a giudicare su una rosa di titoli dai quali nessuno poteva essere escluso pregiudizialmente, la seconda a fare i conti (forse) con il dilemma della visibilità del Festival e di "partecipazione" al concorso in termini mera-

mente quantitativi.

Sicché l'attore palermitano Giovanni Martorana, protagonista con Raul Bova del film vincitore, ha ritirato nella serata finale un doppio premio: quello della sezione lungometraggi e quello assegnato dagli studenti di Scienze e Tecniche delle arti figurative, della musica e dello spettacolo (facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina); mentre una menzione speciale la giuria ha assegnato al film *Nazareno*, regia di Varo Venturi, artista impegnato in eterogenei campi espressivi, dalle canzoni per Nada alla pittura e al cinema come attore-regista. Per la sezione "CortOscar", dedicata ai cortometraggi che hanno vinto in altri festival nazionali (anche questo un modo di allungare la vita di prodotti ancora di nicchia, ma sempre più onusti di consensi) il primo premio e il Gran premio è andato ad *Immagini di repertorio. Storia di Mircea Spirdon*, sul drammatico e attualissimo tema delle morti sul lavoro, regia di Sebbiano Chillemi; mentre per la sezione "Cortando" al primo posto si è piazzato il corto *Fionda la nana*, regia di Alessio Muzi. Per "Ricostruzioni" (istituita per celebrare il centenario del disastroso terremoto che colpì la città nel 1908) ha vinto invece *Appunti per una ricostruzione* del messinese Alessandro Turchi e nell'"Horror-Fantasy" *L'insediamento di Pino* di Mirko De Bernardi. Infine per "Corto Scuola" su tutti ha prevalso *Corto Rosso (5 minuti nella boccia)* del liceo scientifico "E. Boggio Lera" di Catania; menzione speciale ai *I treni sulla testa*, corto dell'Istituto "Minutoli" di Messina. La giuria dei corti è stata presieduta dal regista siciliano Aurelio Grimaldi.

Nella serata finale del Festival, condotta dall'attrice Antonella Salvucci, la prima edizione del Premio "Adolfo Celi" - dedicato all'attore e regista nato a Messina, presenti i figli Alessandra e Leonardo - è stata assegnata all'attrice catanese Tiziana Lodato (lanciata da Tornatore con *L'uomo delle stelle*), segnalata come interprete "emergente". Premio alla carriera al grande regista Damiano Damiani (protagonista del Festival con una retrospettiva e presente a Messina), ritirato dal figlio. Presentati anche il corto autobiografico *Benigno*, diretto dall'attore palermitano Francesco Benigno (*Mery per sempre*) e il cortometraggio *Ballerina* di Rosario Errico (evento speciale, scioccante caso di sfruttamento della prostituzione di una ragazza dell'Est che sogna di fare la ballerina) interpretato da un cast *all stars* (Giancarlo Giannini, Martina Stella, Lina Sastri, Alessandro Haber, Andrei Konchalovsky, Antonella Ponziani e il premio Oscar F. Murray Abraham, che ha registrato un saluto per il Festival dello Stretto, proiettato sullo schermo; musica di Nicola Piovani; direttore della fotografia Blasco Giurato).

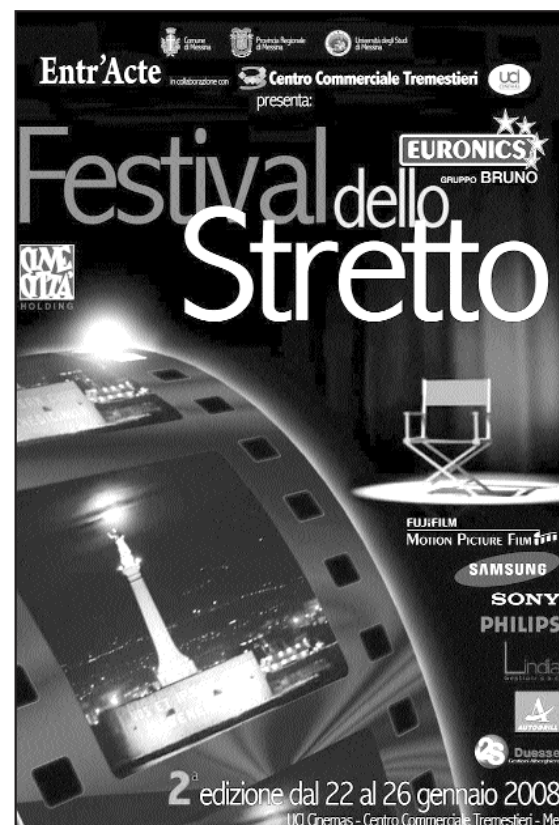
Tra i protagonisti e ospiti della serata finale (buona parte dei quali, premiati) - oltre al cineasta Aurelio Grimaldi (presente con il film *Anita*), all'attore Giovanni Martorana e all'attrice Tiziana Lodato - il messinese Lorenzo Crespi, Antonella Ponziani (attrice de *L'intervista* di Fellini, dello splendido *Verso Sud* di Pozzessere, uno dei film più accorati e sofferiti degli ultimi decenni e di *Un'altra vita* di Mazzacurati). Ancora, nel ricco carnet degli ospiti, Blasco Giurato, Rosario Errico, l'attore Angelo Infanti (presenza discreta del cinema italiano da *Il Gattopardo* a *Borotalco* e a *La scorta*, meritato premio alla carriera), qui misterioso antagonista del protagonista nel film *Il punto rosso* di Marco Carlucci, altro ospite del festival e regista rivelazione con un'opera prima che sarà presentata a Los Angeles per la rassegna Capri-Hollywood. Molto attesa, nella città dello Stretto, l'anteprima nazionale (evento speciale) *In nome di Maria* (2007) di Franco Diaferia, che affronta il controverso caso della bimba bielorusca di otto anni ospite in Italia della famiglia affidataria Parodi, dapprincipio ostinatamente contraria al rimpatrio della piccola (forse

vittima di violenze sessuali nel paese d'origine) e successivamente, a seguito del necessario rientro in patria di quest'ultima, appellata ad un vescovo nel tentativo di riottenere la custodia. Idoea, protagonista assoluta del film di Diaferia, interpreta il ruolo di don Vittorio, incaricato dal vescovo di ritrovare Maria (della quale nel frattempo si sono perse le tracce) nella speranza di far riaprire il caso e tentare di riportare la bimba nel nostro paese. Dapprincipio ostile e sospettoso avverso tutti coloro con cui entra in contatto in Bielorussia, Don Vittorio prenderà progressivamente coscienza delle drammatiche condizioni in cui agiscono i poteri costituiti di quella nazione finché, sebbene a sua insaputa, ne diverrà addirittura tramite per sgominare una turpe organizzazione di commerci sessuali pedofili. Infine, ormai pienamente consapevole, rientrerà in patria dopo aver rivisto - in una delle scene più commoventi del film - la piccola Maria, fortunatamente in ottime condizioni di salute.

Sceneggiato dallo stesso Diaferia (che lo ha anche montato) e Andrea Lionetti (attore, accanto ad Idoea, Natasha Stefanenko, Paola Gasmann, Massimo Bagliani) *In nome di Maria*, pur non esente da patetismi rafforzati da una colonna musicale fin troppo debordante (e perfino qualche scivolamento nell'horror), affronta coraggiosamente il problema della pedofilia e dello sfruttamento sessuale dei bimbi dei paesi dell'Est, avvalendosi della pressoché inedita interpretazione del catanese Gilberto Idoea, presente in sala emozionata e commosso durante l'applaudita e affollata proiezione e quindi (premiato) alla serata finale. Fotografia di Luciano Tovoli, uno dei grandi direttori della fotografia, noto a livello mondiale. Il film dovrebbe uscire nelle sale entro l'anno in corso.

Uno sguaiato boss siculo-americano, ridacchiante delinquente sessuocentrico, lo stesso Idoea interpreta per contro (con convincente volgarità) in *Chiamami Salomé* di Claudio Sestieri (regista cinematografico e televisivo, scrittore, autore di cortometraggi, docu-film, programmi culturali, documentari d'arte e spettacoli teatrali per la serie "Palcoscenico" di Raidue) che in una suggestiva location, una vecchia fabbrica abbandonata, ha rimesso in scena, attualizzandolo, il celeberrimo atto unico di Oscar Wilde puntando soprattutto sulla storia d'amore impossibile tra Salomé (la promettente Carolina Felline) e Giovanni, accattivante metafora dell'insanabile contrasto tra potere maschile e femminile (forza e seduzione). Sestieri riscrive con intelligenza interpretativa la conclusione (pur riuscendo a non "tradire" con superficialità il testo classico, bensì adattandolo), lasciando in vita Salomé (nel testo originario fatta uccidere, invece, da Erode) che, in tal modo, insieme alla madre Erodiade conquista il potere, defenestrando l'esterrefatto Erode (il sempre straordinario Ernesto Mahieux, indimenticato e rabbrividente interprete de *L'imbalsamatore* di Matteo Garrone). Traslate simbologia della dirompente e liberatoria avanzata della forza femminile. Di grande impatto visivo la scena madre (la danza dei sette veli), montata senza frenesie con dissolvenze incrociate, sinuosi movimenti di macchina e seducenti trasparenze.

Tra gli altri ospiti, il regista Stefano Calvagna e l'attrice esordiente



Brunella De Nardo del film *Il peso dell'aria* (altro evento speciale) dedicato al difficile tema dell'usura e ispirato ad una storia vera. Un film che ha già trovato adeguata distribuzione (andrà nelle sale in primavera ed avrà probabilmente un sequel). Ancora, i produttori del film *Anita* Solvi Stubing (giornalista, attrice e personaggio del mondo del cinema) e Raffaele Mallucci; il protagonista del film (menzione speciale) *Nazareno*, Nazareno Bomba; il produttore e distributore del cinema di qualità Angelo Stella.

Promosso da "Entr'Act" (in collaborazione con il direttore del Centro commerciale di Tremestieri Raffaele Linda e Francesco Di Bella, direttore dello stesso Multiplex) il Festival messinese ha proposto in apertura (per la sezione "Tentativi-Un percorso nel sogno") il lavoro teatrale "Trappole", liberamente tratto da Pirandello, di Benedetta Pontellini, divagazioni tra teatro e contaminazioni con altre forme artistiche. Corposa la serie di eventi speciali. Tra questi la proiezione del rarissimo *Carne inquieta* di Silvestro Prestifilippo, curato e presentato dal critico e storico del cinema Nino Genovese (anche giurato della sezione lungometraggi); la presentazione del libro del critico e storico del cinema Franco La Magna "Vi ravviso, o luoghi ameni. Vincenzo Bellini nel cinema e nella televisione" (Città del Sole edizioni, Reggio Calabria), ancora a cura di Nino Genovese; il documentario *Gli invisibili* di Vito Zagarrò, sul cinema fuori circuito; *Noi due* di Massimo Coglitore (delicata storia d'amore tra due adolescenti, prodotto dalla RAI, in primavera in televisione); il bel *Documentario Celi* del figlio regista Leonardo (che ha preceduto la presentazione del premio dedicato all'attore messinese Adolfo Celi, straordinario operatore culturale e fondatore del teatro brasiliano moderno); *Il caso Misiano* di Eugenio Attanasio e Giovanni Scarfò. Otto i film dedicati al "Tributo a Damiano Damiani" e due alla retrospettiva Vancini. Patrocinati e contributi dall'ARS, Comune, Provincia e Università di Messina, Istituto Luce, Cinecittà Holding, Cineteca nazionale-CSC.

Per concludere, un Festival in progress che tuttavia comincia a definire una formula, quella dello spazio ai nuovi autori e alle nuove tendenze del cinema nazionale, che - al di là delle "necessarie" concessioni alle mondanità "premiettere" e ai fenomeni di superfetazione divistica (ormai pressoché inevitabili e spesso veri e propri motivi portanti di faro-niche kermesse) - resta l'elemento su cui è auspicabile la direzione artistica punti con decisione e coraggio anche per le prossime edizioni.

Franco La Magna



## UN CINEMA PER I DIRITTI

Una rassegna cinematografica dedicata al 60° della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

Si svolgerà dal 12 febbraio al 15 aprile 2008 alle ore 21:00, presso il Teatro Athena di Reggio Calabria (Via XXIV Maggio n.6) la rassegna cinematografica dedicata al 60° anniversario della Dichiarazione dei diritti umani. È organizzata dall'Archi di Reggio Calabria, dal Circolo del Cinema "Cesare Zavattini", in collaborazione con la sezione reggina di Amnesty International.

**martedì 12 febbraio 2008 - ore 21**  
NOI DOBBIAMO DECIDERCI - di Felice D'Agostino e Arturo Lavorato

**martedì 19 febbraio 2008 - ore 21**  
PORTE APERTE - di Gianni Amelio

**martedì 26 febbraio 2008 - ore 21**  
SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI - di Nello Correale

**martedì 4 marzo 2008 - ore 21**  
OSAMA - di Siddiq Barman  
Afghanistan, 2003 - durata 82'

**martedì 11 marzo 2008 - ore 21**  
THE ROAD TO GUANTANAMO - di Michael Winterbottom  
In collaborazione con Amnesty International

**martedì 18 marzo 2008 - ore 21**  
RIFF RAFF - di Ken Loach

**martedì 25 marzo 2008 - ore 21**  
LE VIE DEI FARMACI - di Michele Mellara e Alessandro Rossi  
Sarà presente il produttore Roberto Lippi

**martedì 1 aprile 2008 - ore 21**  
MOOLAADÉ - di Ousmane Sembene

**martedì 8 aprile 2008 - ore 21**  
LISTA D'ATTESA - di Juan Carlos Tabío

**martedì 15 aprile 2008 - ore 19**  
WHEN THE LEVEES BROKE  
A REQUIEM IN FOUR ACTS - di Spike Lee

# L'Incanto di un mito a Villa Zerbi

La mostra dedicata al grande soprano Maria Callas fa tappa a Reggio Calabria

Una voce di quattro, cinque, sei colori, una potenza lanciata con veemenza, un tono che commuove e che fa sognare creando meraviglia. Verona, Venezia dove interpretò ruoli straordinari, Norma, Traviata, Orfeo, Puccini, Lucia di Lammermoor, Medea, tutto risuona e rivive entro la cornice della splendida Villa Genoese Zerbi di Reggio Calabria. Una magica atmosfera circonda la mostra internazionale dedicata all'artista Maria Callas. L'esposizione dei ricordi della cantante lirica più celebre del mondo è promossa dall'Amministrazione Comunale con la collaborazione dell'Associazione culturale internazionale "Maria Callas" presieduta da Bruno Tosi. La mostra "Incanto" costituisce un importante appuntamento del ciclo di "Percorsi celebrativi della Divina Callas" organizzati dall'Assessorato Comunale ai Grandi Eventi guidato da Antonella Freno.

Elegantissimi abiti di scena e personali ricamati in coralli, jais, strass, chiffon, pizzi e paillettes, disegnati dai più grandi stilisti, da Biki a Saint-Laurent, a Dior, gioielli usati sul palcoscenico e nella vita tempestati di smeraldi, diamanti e rubini, scarpe, cappellini, profumi, ventagli e poi i carteggi con i grandi personaggi - il suo maestro Elvira De Hidalgo e l'amato Pierpaolo Pasolini - acquisiti da Bruno Tosi, amico personale del soprano, i ritratti, le poesie, gli oggetti a lei più cari, diverse lettere d'amore scritte al marito Giovanni Battista Meneghini, ricordi spesso segreti conservati con amore dall'uomo, marito e agente, che la lanciò nel mondo del teatro lirico e al quale spezzò il cuore per unirsi all'armatore Aristotele Onassis. E poi i dischi a 78 giri, grammofoni, programmi di sala, spartiti musicali. I visitatori troveranno con emozione la magica atmosfera dei suoi trionfali passaggi sulle scene, il tormentato fascino della sua femminilità all'interno di cui si racchiude la storia mondiale della musica lirica del '900.

E nel contempo si è ammalati dalla musica moderna dei Led Zeppelin, un complesso rock americano che alla Callas ha dedicato una sua composizione e a seguire un'altra canzone dedicata "a lei" dal



grande cantautore italiano Franco Battiato.

Oltre 600 oggetti sono stati esposti dal 22 dicembre sino al 17 febbraio 2008, appositamente allestiti con speciali scenografie e sistemi audiovisivi che introducono l'incantevole percorso umano e arti-

stico del soprano, donna fragile, sentimentale, un'icona di stile che non passa mai di moda, affascinante ed elegante, una intramontabile figura, sofisticata, ma anche altera, elegante, solare, drammatica, eterea. Un mito.

La mostra celebrativa pri-

ma di Reggio Calabria ha fatto tappa a Parigi, Atene, New York, Tokio, e in Italia solo a Venezia, Firenze e Roma. Successivamente verrà trasferita a Lisbona, Mosca, Pechino, San Pietroburgo.

«Nella affascinante cornice di Villa Zerbi abbiamo inteso far rivivere l'incanto e la magia di una "voce" - ha sostenuto Antonella Freno - ricordi personali che illuminano in una luce diversa la vita dell'artista divisa tra palcoscenico, vita mondana e dimensione femminile, una mostra che conduce il visitatore alla scoperta dell'artista, della donna, del mito. Con la mostra, Reggio Calabria si conferma città a vocazione internazionale, che ospita eventi dalla grande prospettiva, soprattutto per i nostri talenti che vengono incoraggiati da esempi di creatività ed eccellenza».

«Questa villa rivive tutta la grandezza del personaggio, la sua voce, il suo canto, era un genio della musica, non una cantante - sostiene Tosi - era grande sulla scena e fragile nella vita, era una donna che godeva di semplicità e amava le cose belle».

«L'evento per la città rappresenta una significativa occasione di conoscenza e formazione al percorso artistico e umano della Divina per eccellenza» ha affermato il sindaco Giuseppe Scopelliti.

Non si può non ricordare la serata del 28 febbraio 1951,

quando proprio il teatro storico "Francesco Cilea" ebbe il privilegio di ospitare la Callas agli esordi della sua straordinaria carriera artistica, nel concerto di apertura della stagione lirica.

Accanto ai ricordi personali che illuminano in una luce diversa la vita dell'artista, sono state anche avviate con successo nella Sala Teatro le performance artistiche degli allievi del Conservatorio Musicale "Francesco Cilea".

«Una ulteriore occasione per esprimere la propensione al dialogo interculturale e all'apertura di nuovi spazi che privilegino le storiche identità, valorizzino le strutture formative quali il Conservatorio musicale e il Teatro storico Cilea e si proiettino su nuovi modelli di coesione internazionale». I primi ad esibirsi sono stati gli allievi delle classi di canto, chitarra e violino e a seguire nei giorni successivi gli studenti dei corsi di pianoforte, oboe e violino e canto. «È molto importante investire sui giovani che si impegnano nell'arte» ha dichiarato il presidente del Conservatorio, Francesco Palumbo.

«Con le performance dei giovani talenti reggini la Mostra si riempie di ulteriori significati innovativi e di crescita culturale, e si trasforma in evento di eccellenza creativa - ha commentato Antonella Freno - ancora una volta viene dimostrata l'esigenza della città di dialogare all'interno e all'esterno, di rilanciare le proprie idealità e risorse intellettuali, di confrontarsi sul piano dei contenuti più innovativi nel vasto panorama culturale italiano e europeo».

Positivo anche il bilancio dei visitatori affascinati dal magico percorso di ricordi, numerosi amanti della musica



Il costume di Medea

e gente comune, diverse migliaia gli studenti delle scuole medie e superiori della città e della provincia, numerosi soci dei club service e delle associazioni culturali, i rappresentanti delle circoscrizioni amministrative.

Ed è ricco di entusiastiche e commosse dediche, diverse in lingua inglese, francese, greco, il Libro d'Oro dei visitatori. "Incanto, emozione, passione: una splendida mostra all'interno di una cornice meravigliosa": così commenta un visitatore. "Una mostra molto affascinante in un luogo incantevole", è un'altra annotazione. "Il mare ... lo Stretto ... Maria Callas ... Non c'è bisogno di dire altro!" scrive in spagnolo una giovane all'uscita da Villa Genoese Zerbi. Tra gli altri commenti "Una voce celestiale, una carriera ed una vita unici nel loro genere", "Una vita da leggenda, in questa mostra ho vissuto un momento magico".

Claudia Bova



Bronzo di Matteo Lo Greco

## Il talento dei giovani messinesi protagonista di una mostra itinerante ed un concorso fotografico

Due gli appuntamenti di rilievo nel panorama culturale messinese in questo mese di febbraio. Il primo riguarda una mostra collettiva itinerante, organizzata dalla Lam (Lega antidroga messinese) con il patrocinio del Comune di Messina e la collaborazione di numerose associazioni di volontariato.

Ventidue i giovani artisti della provincia che hanno esposto le proprie opere dapprima al Giardino delle Palme dove, alla presenza di un affollato pubblico, lo scorso 11 febbraio è avvenuta l'inaugurazione, e poi alla chiesa di Santa Maria Alemanna (il 13 e 14 febbraio) ed alla chiesa di San Paolo a Briga Marina (il 15 ed il 16 febbraio). La kermesse si è conclusa poi al Salone degli Specchi della Provincia Regionale il 18 febbraio.

«L'evento, è stato ideato per offrire agli artisti messinesi ed a quelli della provincia il modo di contribuire alla promozione turistica - culturale della nostra terra - ha spiegato Manlio Maiolino, presidente della Lam - Obiettivo della manifestazione è stato, dunque, quello di attrarre cittadini e turisti amanti dell'arte per veicolare il principio della cultura quale esempio di civiltà e creatività di un popolo».

L'organizzazione ha altresì proposto ai visitatori di partecipare attivamente alla kermesse, assegnando un punteggio di gradimento alle opere esposte.

In base alla sommatoria dei punteggi ricevuti, si è provveduto a realizzare una graduatoria finale che ha consentito di individuare i primi tre "classificati", ai quali sono stati consegnati trofei e pergamene.

Per tutti gli altri una targa ricordo di una manifestazione

pensata e voluta per dare corpo alle speranze artistiche dei giovani messinesi di talento.

«Molti degli artisti che hanno esposto le proprie opere prestano servizio all'interno della comunità - conclude Maiolino - e su loro spinta abbiamo deciso di inventarci uno spazio espositivo che permettesse di dare loro la possibilità di farsi apprezzare dal pubblico. Anche per questo motivo abbiamo pensato di istituire un premio assegnato all'artista più votato dai visitatori».

Proprio in questi giorni è scaduto anche il termine per la presentazione degli scatti fotografici al concorso "Obiettivo donna", promosso dalla Commissione Pari Opportunità della Provincia di Messina con il patrocinio del Comune di Milazzo.

La "competizione" ha come tema il mondo femminile in generale e quello delle pari opportunità in particolare ed ha visto il coinvolgimento di tutti coloro che hanno avuto la voglia di raccontare con uno scatto fotografico l'apporto che quotidianamente le donne riescono a dare alla società.

Il concorso vede la suddivisione in tre categorie, ovvero bianco e nero, colore ed elaborazione digitale.

Le fotografie più significative, che passeranno al vaglio della commissione selezionatrice, saranno esposte al Paladina di Milazzo il 7 e l'8 marzo 2008.

I vincitori avranno la possibilità di vedere i propri lavori pubblicati sul periodico d'arte contemporanea Drome Magazine.

Maria Cristina Rocchetti

## Il progetto Contaminazioni

L'arte contemporanea come risorsa per la crescita del territorio, dal punto di vista culturale, sociale ed economico, come strumento di dialogo fra popoli e culture diverse e quindi come spinta alla crescita e alla diversità. È stato questo il progetto promosso ed organizzato dall'associazione culturale Malaluna, dal titolo *Contaminazioni*, che si è sviluppato come laboratorio esperienziale con artisti locali e stranieri, e coinvolgendo gli studenti dell'Accademia di Belle Arti e delle scuole di Reggio Calabria e provincia. Durato 15 giorni, è stato composto di due fasi: la prima è stata quella operativa e si è indirizzata allo studio del territorio e la realizzazione delle opere. Durante la prima fase, artisti internazionali provenienti sia dal mondo occidentale che da quello medio orientale, hanno incontrato artisti locali, con i quali hanno lavorato. Due trasferte in due località della provincia di Reggio Calabria, S. Luca e Bagnara, sono servite ad avvicinare gli studenti delle scuole medie, al fine di costruire un evento che coinvolgesse il territorio nel suo complesso, quindi anche i piccoli centri.

In particolare si è voluto privilegiare proprio San Luca, il paese della Locride tristemente famoso per gli episodi di malavita, triste icona della 'ndrangheta calabrese, dove invece proprio il coinvolgimento degli studenti è stato tale da rappresentare un messaggio di speranza e di futuro proprio per quelle giovani generazioni che sembrerebbero segnate da un futuro già scritto.

Nelle intenzioni dell'associazione Malaluna, promotrice dell'evento, il workshop non vuole essere un momento isolato, ma rappresentare un appuntamento annuale, al fine di rendere la Calabria e la provincia di Reggio un luogo di incontro di culture e dove si sviluppa arte e conoscenza, nell'interscambio tra uomo e ambiente.

A concludere un evento musicale di rilievo. Al teatro Cilea, infatti si è esibito Roy Paci, l'artista siciliano che ha fatto ballare gli italiani la scorsa estate, e il gruppo calabrese Quartaumentata.

# Nel ricordo di Italo Falcomatà

*Le iniziative della Fondazione Falcomatà in memoria del compianto Sindaco reggino*

**S**ono state numerose, tutte legate dal filo conduttore unico del ricordo e della solidarietà, le iniziative promosse dalla Fondazione "Falcomatà" nella ricorrenza della scomparsa dell'indimenticato sindaco della nostra città, nel dicembre 2001.

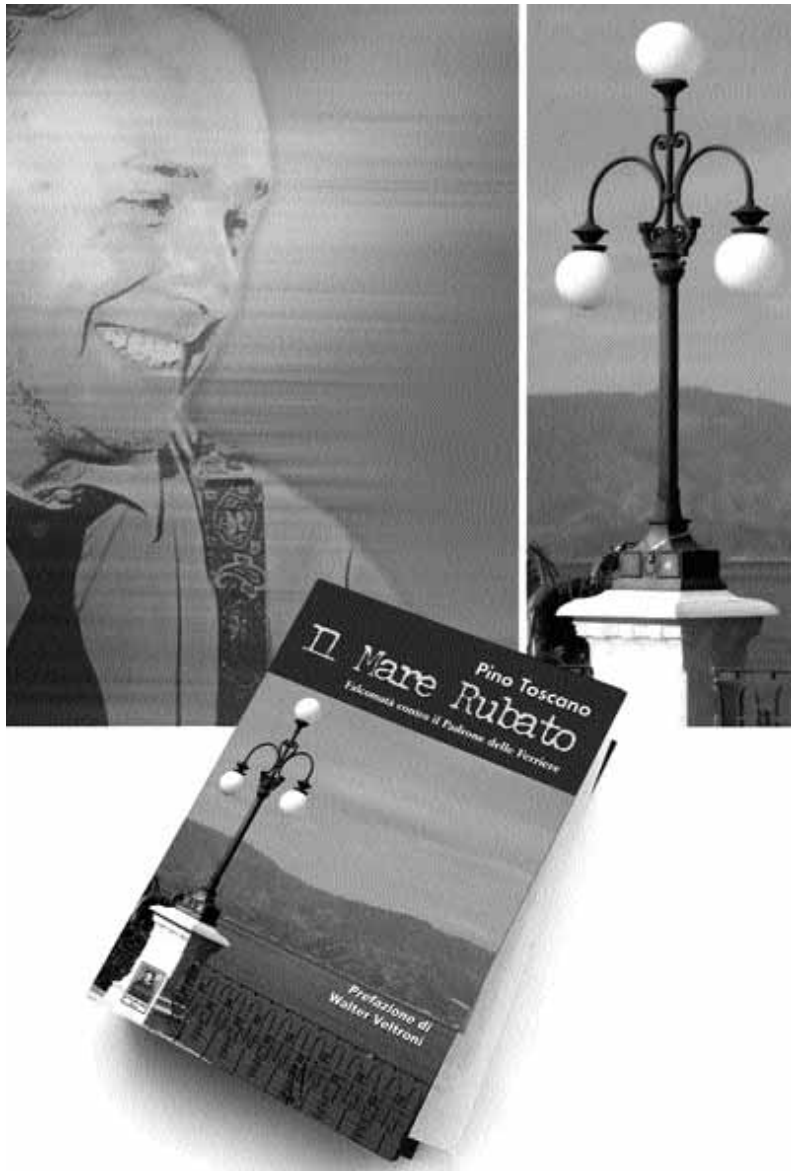
Tanti gli incontri organizzati allo scopo dalla presidente della Fondazione, la professoressa Rosetta Neto, puntando come sempre a diffondere lo spirito e gli ideali di Italo Falcomatà, affinché memoria e passato si traducano in presente attraverso il ricordo: un pezzo di storia, di Reggio e del Sud, che non deve sbiadire.

Per non dimenticare, quindi, colui che è stato artefice della rinascita, dopo uno storico periodo buio, di torpore assoluto della città di Reggio Calabria, che resterà per sempre com'è giusto sia, "il Sindaco della Primavera di Reggio".

Una catena di incontri, anzitutto con i giovani, hanno visto Rosetta Neto, moglie di Italo, impegnata come ogni anno nella data della ricorrenza in una sorta di tour di promozione dei valori della solidarietà e del ricordo che diviene cultura, per le scuole di Reggio e provincia, spesso affiancata da calciatori e artisti protagonisti dell'impegnativo evento caratterizzante la Fondazione, divenuto appuntamento fisso per la città: "La Partita del Ricordo e della Speranza".

Una manifestazione che coniuga sport, musica ed impegno di carattere sociale, giunta alla quinta edizione, che ha visto lo scorso 29 novembre "sfidarsi" in campo allo stadio "Granillo" due squadre calcistiche d'eccezione: la Nazionale Cantanti e la Nazionale Italiana Sindaci.

Le massime autorità locali hanno partecipato all'evento che si è concluso con pareggio 0 a 0, ed ha consentito alla Fondazione di realizzare un notevole incasso grazie al successo della vendita di ben dodicimila biglietti. Incasso che è stato interamente utilizzato per soste-



nere tre nobili progetti a favore della ricerca scientifica, quindi della vita: il Centro di ricerca clinica dell'ospedale di Reggio, la Fondazione Calabria etica "Un sorriso per Riccardino" per aiutare nelle costose cure mediche il bambino di Spezzano Albanese affetto da una rara e grave patologia, e la Fondazione sostenuta dall'attore Raoul Bova, "Capitan Ultimo".

Ha rappresentato un importante

messaggio la presenza al Granillo di una folta rappresentanza di studenti provenienti da Plati, che affiancati dal Gonfalone del loro Comune ed insieme ad un corteo di bambini hanno sfilato in campo prima dell'inizio partita, rendendosi così testimoni di un messaggio di invito alla convivenza civile e democratica, per cui di speranza e di solidarietà.

Le manifestazioni 2007 in ricor-

do di Italo Falcomatà hanno compreso come di consueto anche celebrazioni religiose ed istituzionali. Come il momento di ricordo alla Stele dedicata al primo cittadino scomparso sul lungomare a lui titolato, e si sono concluse alla vigilia di Natale con un evento culturale: la presentazione del libro-inchiesta a firma del giornalista redattore di Gazzetta del Sud, Pino Toscano, "Il mare rubato. Falcomatà contro il padrone delle ferriere".

La presentazione della novità editoriale di "Città del Sole", che si avvale della prefazione di Walter Veltroni, ha avuto luogo il 22 dicembre nella sala conferenze del Palazzo dell'Amministrazione provinciale, ed ha visto al tavolo dei relatori oltre l'autore, l'editore del volume Franco Arcidiaco, e moderatrice dell'incontro la giornalista Oriana Schembari, il presidente della Provincia Giuseppe Morabito, il presidente del Consiglio regionale della Calabria, Giuseppe Bova, il sindaco di Reggio, Giuseppe Scopelliti, il vice caporedattore di Gazzetta del Sud, Tonio Licordari, la presidente della Fondazione, Rosetta Neto, il Vice ministro dell'Interno, Marco Minniti.

Il libro si apre con la prefazione a firma di Walter Veltroni, che così commenta: "con il suo mare, Reggio ha sempre avuto un rapporto d'amore non consumato, scrive Toscano ad un certo punto di questa sua storia del Lungomare che ora porta il nome di Italo Falcomatà. E in fondo le pagine che seguono servono anche a questo, a indagare il motivo di un rapporto così particolare, oltre che a ripercorrere, ovviamente, i tortuosi meandri di una vicenda durata per troppo tempo, tra progetti mai andati in porto, finanziamenti mai arrivati, impegni presi e poi non rispettati, interessi non sempre limpidi e trasparenti, per usare un eufemismo".

In sintesi, il libro di Pino Toscano racchiude un'inchiesta di taglio giornalistico che riporta alla luce le tormentate vicende della costruzione del Lungomare di Reggio Calabria, dagli anni '70 fino al 2001.

Una vicenda, una storia, davvero "infinita", per la città che ha vissuto un difficile braccio di ferro con le Ferrovie dello Stato colpevoli di aver deturpato la Via Marina per la costruzione del doppio binario Villa San Giovanni-Reggio Calabria.

Un danno subito riconosciuto, ma per il cui risarcimento effettivo sono passati circa trent'anni.

Toscano ricostruisce nelle oltre 100 pagine del volume il problematico conflitto di natura amministrativa ed economica fino alla risoluzione definitiva, ottenuta grazie all'impegno del sindaco Falcomatà, e ne descrive i successivi progetti portati avanti dall'attuale Giunta guidata dal Sindaco Scopelliti, evidenziando che la ricostruzione della Via Marina ha dato un volto nuovo ad una città che aveva toccato il fondo.

Una città quasi violentata da lunghi anni di abbandono, incuria e negligenza dei suoi amministratori e dall'indifferenza dei governi centrali.

Artefice della rinascita di Reggio è stato Italo Falcomatà, che riuscì nella dura impresa anche grazie all'appoggio di tutti i reggini e al sostegno che pure la stampa diede al suo operato, seguendo passo dopo passo il continuo pellegrinaggio di questo "francescano di ferro". In particolare il giornalista Pino Toscano dalle pagine di Gazzetta del Sud intraprese l'offensiva a quello che decise di battezzare significativamente "il Padrone delle Ferriere".

Il libro si chiude con la postfazione di Rosetta Neto, che, tra l'altro, scrive: "Grazie Pino. Anche attraverso questo "viaggio" Italo continua a vivere nella coscienza di quanti lo hanno amato".

Infine, merita essere riportata la significativa frase di controcopertina, che, come ha espresso nell'incontro a Palazzo Foti, ha attirato l'attenzione di Marco Minniti: "L'esempio è la fonte del pensiero successivo".

Giovanna Nucera

## XXIV Premio Internazionale di Poesia Nosside 2008

*Presentato a Reggio Calabria dal Presidente Pasquale Amato in Anteprima Mondiale*



Uno degli incontri dell'edizione 2007

**I**l XXIV Premio Nosside Internazionale, unico concorso globale di Poesia del mondo per composizioni inedite mai premiate, è stato presentato dal Presidente prof. Pasquale Amato in Anteprima Mondiale nell'Università per Stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria Città del Bergamotto. Amato è partito dagli straordinari risultati del 2007 (partecipanti da 32 Stati di 5 continenti con poesie in 22 lingue, estensione ulteriore in Europa e Americhe, crescita in Africa, prime adesioni in Oceania e in Asia) per illustrare conferme e novità del Nosside 2008.

Sono state confermate le linee essenziali del Progetto: la preferenza per le poesie inedite; il sistema di selezione garante della imparzialità della Giuria Internazionale (ai cui membri verranno inviate le opere dei concorrenti contrassegnate da numeri e lettere); le due identità strategiche - l'apertura a tutte le lingue del mondo, con le cinque lingue ufficiali (italiano, inglese, spagnolo, portoghese e francese), cui si affiancheranno

altre lingue: il russo, il tedesco e il serbo) e a tutte le forme di espressione (Poesia scritta, in Video e in Musica); il sito [www.nosside.com](http://www.nosside.com) rinnovato e potenziato; i Partners istituzionali (Presidenza del Consiglio Regionale della Calabria, Comune e Provincia di Reggio Calabria) e quelli privati (l'orafa Gerardo Sacco, Città del Sole Edizioni, Direzione Nazionale AICS, Università di Messina e Università per Stranieri di Reggio Calabria, Fondazioni, Associazioni, aziende, cooperative, sindacati). Il Vincitore Assoluto continuerà a ricevere la Targa d'argento di Gerardo Sacco e 2.000 Euro, mentre i Premi per i 4 Vincitori saranno di 1000 Euro e quelli per i 6 Menzionati Speciali di 500 Euro.

Amato ha poi affrontato le novità. Innanzitutto ha esposto l'idea del "Viaggio del Nosside da Reggio Calabria al Mondo". In pratica dal 16 febbraio al 19 giugno il Nosside andrà a incontrare poeti, popoli, lingue e culture in diverse città italiane, europee e americane. Nelle tappe del Viaggio saranno coinvolti gli ex-Vincitori Assoluti nominati Ambasciatori del Nosside. All'anteprima di Reggio ha già partecipato Renata Ceravolo, Vincitrice Assoluta nel 1995.

La prima meta (per il Decimo Anno consecutivo dal 1999) sarà la Fiera Internazionale del Libro dell'Avana, dove all'una di sabato 16 febbraio il Primo Evento Mondiale nella Sala degli Eventi Speciali "Nicolás Guillén" della storica Fortezza settecentesca della Cabaña. La seconda tappa sarà Città del Messico, alle sette di sera del 21 febbraio nell'Istituto Italiano di Cultura, in onore del Vincitore Assoluto del 2007 David Lecona Rodríguez.

Il Viaggio del Nosside toccherà poi Trapani, Olbia, Podgorica (Montenegro), La Valletta (Malta), Roma, New York, Santo Domingo (Fiera Internazionale del Libro), Torino (Salone Internazionale del Libro), Mosca, e tre città del Brasile: Sao Joao di Rio Preto, San Paolo e Brasilia. Il Programma andrà

sul sito dal 5 febbraio, con maggiori dettagli in prossimità dei singoli Eventi.

La seconda novità sarà l'iniziativa dei "Premi Internazionali Nosside alla carriera". Saranno assegnati a personalità di grande successo che abbiano esaltato nel loro percorso artistico le identità strategiche del Progetto (Poesia scritta con particolare attenzione alle lingue e culture native o minoritarie, Poesia in Video e Poesia in Musica). Saranno consegnati in alcune delle tappe del Viaggio del Nosside nei Paesi di appartenenza dei destinatari dei riconoscimenti.

La terza novità riguarderà l'Antologia "Nosside 2008". Realizzata in collaborazione con Città del Sole Edizioni di Reggio Calabria, per la prima volta sarà non soltanto plurilinguistica ma anche multimediale. Al libro sarà allegato un DVD con le poesie in video e le canzoni premiate.

I Vincitori della XXIV edizione del Concorso saranno invece i protagonisti della seconda fase - denominata "Col Nosside dal Mondo a Reggio Calabria". Dopo le deliberazioni della Giuria Internazionale, dalle varie parti d'Italia e del mondo verranno nella Città del Bergamotto i poeti per partecipare alle Premiazioni di Reggio Calabria, nel Palazzo Campanella sede del Consiglio Regionale della Calabria, alle cinque della sera del 28 novembre. Seguiranno un Seminario di Studi nell'Università di Messina sabato 29 novembre e un Recital dei Poeti premiati a Roma lunedì 1 dicembre.

Concludendo, il presidente Amato ha sottolineato la forza dirompente che sta assumendo il sogno in corso di realizzazione dell'unico Premio globale di Poesia del Mondo. Un sogno che, partendo da Reggio Calabria - sede del centro di elaborazione e di organizzazione - e tornando ad essa nella seconda fase, sta dimostrando quale possa essere la giusta visione paritaria dello scambio culturale. Un sogno che sta seducendo non soltanto i poeti ma tante persone attratte dalla poesia senza confini di lingue, culture e forme di espressione. Un sogno che può costituire una speranza di superamento delle laceranti divisioni che attraversano il mondo.

Scadenza 30 giugno 2008

**Informazioni**  
info@nosside.com  
segreteria@nosside.com

# Folco Quilici, una vita tra storie e avventure

Intervista al grande giornalista in occasione dell'uscita del suo ultimo libro "I miei mari"

**F**olco Quilici, classe 1930, fotografo, scrittore, documentarista, grande viaggiatore, un uomo che vive di mare e per il mare, un narratore e un profondo conoscitore del rapporto tra l'uomo e il mare. Ha incontrato il pubblico zancllese lo scorso dicembre 2007, per la presentazione del suo ultimo capolavoro "I miei mari. Una vita di avventure, incontri, scoperte", (Mondadori, 2007, libro e dvd) negli ambienti della libreria Mondadori di Messina.

La sua attività ha trovato spazio in programmi culturali televisivi sia in Italia che all'estero. Dal 1992 lavora presso l'Istituto Luce e il Poligrafico dello Stato come regista di *L'Italia del XX secolo*, sessanta film su testi degli storici De Felice, Castronuovo e Scoppola. Dal 1997 collabora con il Club Alpino Italiano e con Raitre. Ha ricevuto svariati premi e riconoscimenti per la TV culturale in questi settori.

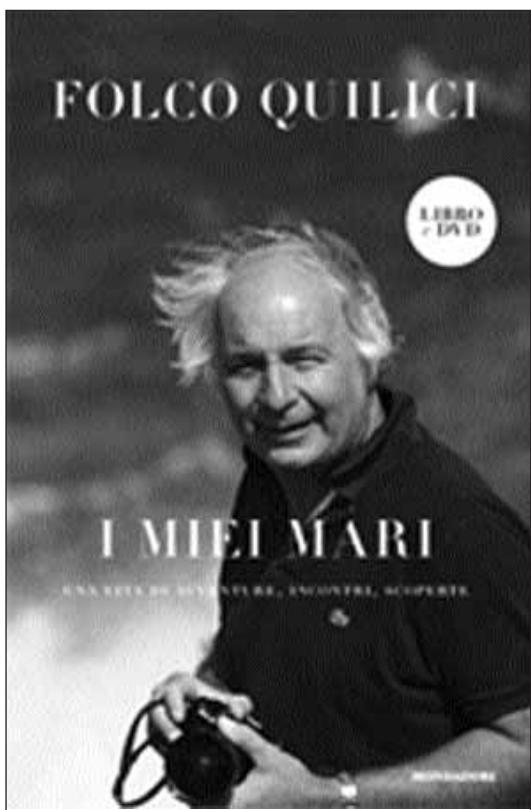
Nel 1997 gli è stato assegnato il "Premio Internazionale Cultura del mare" e nel luglio del 2000 il "Tridente d'oro alla carriera" dall'Accademia delle Arti della Scienza Subacquea. Collabora alla stampa italiana e internazionale. Ha tenuto corsi all'Università di Bologna, di Berlino, al Centro Sperimentale di Cinematografia all'Università "Cattolica" di Milano.

Folco Quilici è veramente una stella del panorama internazionale, la Rivista FORBES lo ha collocato tra le cento firme più influenti nel mondo. Racconta le meraviglie, ormai perdute, di un mondo di cui egli stesso paventa la fine e al contempo dà lo schizzo del futuro di un pianeta diverso, per il quale occorre lottare. Questa sollecitudine e questa certezza hanno sempre animato il suo lavoro, anche quando la parola "ecologia" era sconosciuta ai più.

Dopo la lunga stagione dei suoi libri-documento e quella dei romanzi da cui sono tratti i film di grande successo internazionale, l'autore torna a percorrere e raccontare il mare. Intrecci, esperienze, incontri che parrebbe impossibile abbia vissuto un solo uomo. Dalle isole dei «nafragatori» a quelle dei dannati, dalle odisse nel Pacifico fino alle lagune blu, vivendo tra le donne delle perle e gli uomini dell'«oro rosso», immergendosi con archeologi famosi, imparando dalle ultime comunità primitive miti e leggende.

**Perché raccontare 50 anni di lavoro, trattati come fossero un romanzo?**

Negli anni '50 sono stato uno dei primi a parlare del problema dell'e-



cologia e dei danni che l'uomo poteva creare in un prossimo futuro. Ero stato catalogato un catastrofista. Oggi per fortuna possiamo fare un ragionamento al contrario, perché darci dei "catastrofisti" significherebbe darci per vinti. Per 5 milioni di anni fino alla fine dell'800 l'uomo è stato sempre aggredito dalla natura e negli ultimi 50 anni ha tentato di fermare questa corsa, con danni incalcolabili. Ma grazie alla presa di coscienza si stanno attuando leggi che favoriscono la nascita di aree protette e in alcuni casi come nell'area marina di Siracusa si è potuto evidenziare un aumento del 300% della popolazione ittica ed il ripristino dei fondali marini.

**Da dove nasce la passione per la scoperta dei segreti dei mari che ha dipinto?**

Nasce dalla mia professione, nasce fin da quando ero ragazzo, nasce dalla passione per la vita naturale.

**Lei è considerato una delle personalità più importanti del documentarismo storico geografico mondiale. Ci racconti della sue avventure.**

Una delle avventure più belle che ho vissuto è stato l'incontro con i Boscimani prima della loro decadenza (causata dall'abbattimento culturale operato dal Governo del Botsawa, ndr). Negli anni '70 quando era ancora possibile trovarli. Per quanto riguarda quelle più negative a livello di scampato pericolo, posso

parlare dei momenti che ho vissuto sott'acqua. Non sono un atleta e qualche volta il lavoro mi fa dimenticare le semplici regole di prudenza. Fortunatamente mi sono sempre immerso, accompagnato da persone che mi hanno aiutato.

**Sicuramente vi sarà un episodio che L'ha maggiormente segnato, soprattutto per le sue scelte e per il suo attaccamento al mare?**

Non c'è n'è uno solo. Sono sempre gli episodi non legati ai "pesci", ma all'uomo; ad esempio, quando ho visto per la prima volta nel 1952 i pescatori di perle yemeniti nel Mar Rosso ed ho capito che per fare film sul mare bisognava parlare dell'uomo. A me interessa l'uomo ed il suo rapporto con il mare. L'uomo marinaio, l'uomo pescatore, ed è per questa ragione che sono andato a cercare i pescatori di perle della Polinesia nel '54, quelli del Sud dell'India negli anni '60 e i giapponesi negli anni '70, nel mio tentativo di vederli prima che scomparissero, perché effettivamente ora non c'è più nessuno di questi uomini anfibi... ora usano tutti le bombe.

**Alla luce del Nobel per la Pace ad Al Gore (per il suo impegno sul clima e il riscaldamento climatico), pensa che il genere umano potrà realmente preservare la natura?**

Sono un ambientalista precoce sin dagli anni '60. Sono contento che un uomo di prestigio abbia sollevato il problema ambientale. Sono invece scontento quando sento degli errori madornali che spesso ascoltiamo sui temi ambientali. L'Associazione degli Scienziati inglesi, in particolare, attraverso esperimenti scientifici ha contraddetto molte delle "paure" diffuse, come quella che lo scioglimento dei ghiacciai farebbe alzare il livello dei mari di 200 metri. Se si scioglie il ghiaccio si crea non solo acqua ma anche aria, quindi secondo l'esperimento il livello scende. Fortunatamente anche nel nostro Paese si è attivata una coscienza ambientale. Dopo anni di disastri incredibili la rotta sta cambiando. Ma se altri milioni di perso-

ne non si renderanno conto dell'importanza del tema, non opereranno la riduzione delle emissioni e non difenderanno l'ambiente tutto sarà inutile.

**In tempi arcaici si venerava ciò che si temeva ed oggi cosa potremmo "idolatrare"? Lei cosa "teme"?**

A me fa paura l'inquinamento. Però chiamare "divinità" l'inquinamento mi fa un po' strano. Il pericolo da temere è quello.

**Cosa ne pensa dei danni derivanti dallo scioglimento dei ghiacciai?**

Lo scioglimento dei ghiacciai è una "balla" perché questo è sempre accaduto nei ricorsi storici e non per colpa dell'uomo ma del Sole. Il riscaldamento del pianeta non è esatto attribuirlo al coefficiente umano. Quando c'è stata l'ultima glaciazione l'uomo già operava su questo pianeta che lo ha spinto a vestirsi e a trovare delle soluzioni per i problemi ambientali che gli piombavano addosso. Questo ha solo rafforzato l'umanità, come lo rafforzerà ulteriormente e lo porterà ad essere migliori conoscitori delle conseguenze del suo riscaldamento. Un'altra balla diffusa dal "Signor Gore" e che non è vero che sciogliendo i ghiacciai si alza il livello dei mari. Questa è solo "propaganda", ma non dobbiamo pensare che non accada nulla. Anche per gli orsi polari si è sempre parlato della loro estinzione ma al contrario sono aumentati del 10%. Credo che tutto questo sia un tentativo di distogliere i nostri occhi dalla realtà. I servizi televisivi ci mostrano immagini dei disastri ambientali provocati dalle petroliere che riversano in acqua il petrolio, inquadrano gli uccelli ricoperti di petrolio grezzo per farci intenerire, ma non parlano che lo stesso quantitativo che provoca un disastro ambientale lo emette il Po tutti i giorni.

**Nel 2006 è stato inserito dalla rivista "Forbes" tra i 100 uomini più influenti del pianeta. Che sensazione ha avuto quando l'ha saputo?**

L'ho saputo con una telefonata di un giornalista italiano all'estero che in Finlandia fa un giornale come il vostro. Sono rimasto sorpreso e colpito. È stato come vincere un piccolo Nobel.

**A quei giovani che volessero imboccare il suo stesso percorso professionale cosa consigliereste?**

Di cambiare subito idea!... Solo gli americani e gli inglesi hanno risorse incredibili per il genere del documentario. Possono permettersi di spendere quanto vogliono considerando il loro bacino di utenza an-

glofono. In Europa, invece non è così. Direi ai ragazzi di studiare e raggiungere una grande specializzazione e poi imparare la tecnica giornalistica.

**Il primo libro che ha letto?**

Sono stato iniziato a 7 anni con i libri della Scala d'Oro, una serie straordinaria di testi che venivano fatti appositamente di anno in anno e che mi ha dato un'enorme infarinatura di tutta la letteratura mondiale. Allora a scuola non ti parlavano di Goethe, di Poe... Potevi leggere l'Odissea anche se in forma riassunta e, andando avanti, La Gerusalemme Liberata. Uscivano 10 titoli all'anno. Io avevo una zia molto brava che li comperava sempre e me li regalava: a dieci anni avevo già finito tutta la serie e debbo a quella Scala d'Oro moltissimo. Poi sono stato "risucchiato" da Salgari, di cui ho letto tutto. Per curiosità ricordo che tramite mio padre conobbi il figlio di Salgari e quindi si creò anche un rapporto quasi personale con questo autore.

**Storia di altri tempi... un adolescente che venga catturato dai grandi della letteratura! E poi?**

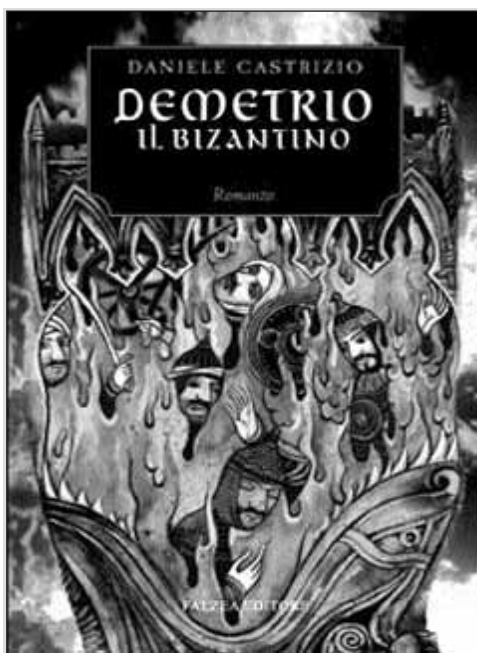
Poi sono approdato alla letteratura americana e francese, Stevenson, Melville... Mi ricordo che mia madre mi lesse (e io l'ho riletto proprio in questi giorni) Saint-Exupéry. La prima volta avrò avuto 12 anni o 13 anni, eravamo sotto i bombardamenti e mi voleva far capire che gli aerei non erano solo bombe. Le opere dello scrittore-aviatore non erano state ancora tradotte e allora me le leggeva in francese e poi le traduceva. Poi ho cominciato con Taipi, con Stevenson, *L'isola del tesoro* e quindi mi sono orientato più verso quel tipo di letteratura.

**Ed oggi le sue letture quali sono? Dove si collocano? Sicuramente oltre le sue preferenze letterarie leggerà testi di saggistica?**

Il romanzo d'avventura, perché ce ne sono di alto livello: Petacco scrive libri di avventura storica molto belli. Uno dei libri che mi è piaciuto di più negli ultimi anni è N. di Ernesto Ferrero, su Napoleone, che non è strettamente un libro di avventura, ma io l'ho letto in quella chiave. Leggo fondamentalmente saggistica. Però direi che separo le due letture anche come tempo: venerdì, sabato e domenica leggo narrativa e durante la settimana saggistica.

Una voce straordinaria, tersa. Una voce armoniosa, con un tono da signore cittadino del mondo. Nondimeno, un timbro inconfondibile, quello, appunto, di Folco Quilici.

Francesca Latella



## Un romanzo di avventure bizantine

nobiliare bizantino, è archeologo per vocazione e conosce la nostra storia bizantina intimamente, sia come professore universitario di numismatica, sia come papà ortodosso, parroco della parrocchia bizantina di Sant'Elia di Reggio (l'appellativo *papàs* indica che è anche sposato, circostanza che influisce profondamente nel modo di percepire la realtà). La qualità di tutte queste benemerite si avverte e si gusta nella precisione delle informazioni storiche e geografiche su cui poggia la trama del racconto. Ma esse non hanno niente di pedante e di erudito: Daniele le ha utilizzate proprio per il piacere di narrare fatti ricchi di avventure con felice levità, nell'intento di rendere familiare un periodo importante e negletto della nostra storia calabrese.

Ci sono battaglie, intrighi, gesti di audacia, dialoghi concitati: tutto un repertorio adatto perché il lettore si accosti con la fantasia a quel pezzo di storia, si emozioni a quelle vicende, si affezioni ai protagonisti. Pur avvolgendosi in fatti di guerra, non invita alla violenza; pur raccontando di passioni amorose e dell'avvenenza di una donna, non

dice niente di disgustoso; non ci tormenta con lo scavo psicologico dei personaggi ed introduce un pizzico di giallo. Mi auguro, perciò, che lo apprezzino i nostri ragazzi: ha il grande pregio di essere adatto per loro, e per tutta la gente semplice, istruendo senza nessuna ombra di scuola.

In questa "istruzione", Daniele Castrizio ha inserito molte cose. Un nugolo di cognomi ben noti, frequenti oggi in città: c'è lui, naturalmente, il *kastritsios*, comandante di una guarnigione; c'è Antonios Scordinos, un suo amico archimandrita (ma nel romanzo ha altri compiti); c'è Criserà, c'è Plutino, c'è Falcomatà, c'è anche Arillotta nella veste di un guerriero normanno venuto da Arles. E naturalmente, ci sono quartieri e contrade di Reggio che tutti conoscono, e anche vicoli. Su tutto si immergono, poi, e circolano diverse idee portanti, quelle che stanno a cuore a Daniele e a tanti che condividono le sue opinioni. Ne indico qualcuna: Reggio allora era una città importante. I bizantini, che si chiamavano Romei, erano tutt'altro che paurosi e inetti, come credono ancora parecchi; ma se potevano, preferivano l'ac-

cordo alla guerra: segno di civiltà, non di pochezza d'animo. La nostra città è stata un baluardo che ha fermato l'invasione degli Arabi e sarebbe giusto che la storia raccontata nelle scuole prendesse atto di questa verità. Ma fra i Romei calabresi e gli Arabi di Sicilia correvano rapporti di lealtà e di amicizia, che si inframmezzavano con il suono delle armi e con le violenze perpetrate da ambo le parti. Tutti e due questi popoli erano vittime degli intrighi internazionali di potenti truffatori, che non esitavano a compiere misfatti ed estendevano la loro corruzione fra i partiti e le classi dirigenti, sia civili che militari. In questo gioco sporco erano inseriti anche capitalisti del nord, e tenevano spesso le leve del comando. Che strana età era quella, quanto era diversa dalla nostra!...

Daniele Castrizio, *Demetrio il bizantino*, romanzo, Falzea, Reggio Calabria 2007, pp. 169 - € 15

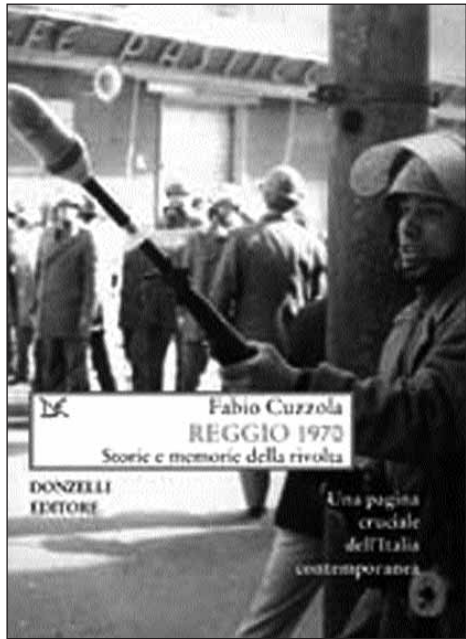
Domenico Minuto

**M**i ha divertito il romanzo che ha scritto Daniele Castrizio. Niente di strano che sia ambientato nella Reggio bizantina: Daniele è reggino, il suo cognome appartiene al rango



# Reggio 1970. Storie e memorie di una rivolta

*Il racconto della lotta per il capoluogo tra cronaca e storie*



**E**siste una memoria collettiva che rimane segregata nell'animo e nella coscienza dei singoli, una verità sussurrata e condivisa tra pochi, un dolore sospirato a denti stretti, un senso di disfatta che accompagna, malgrado i decenni che passano. Così è quando un popolo viene colpito da una tragedia, a volte troppo orribile a dirsi. Così è stato anche per la rivolta di Reggio Calabria, episodio oscuro dell'Italia degli anni '70. Una città in lotta, la gente nelle piazze, le barricate per le strade, le bombe e i morti. Era l'inizio degli anni di piombo, qualche mese dopo Piazza Fontana, la madre di tutte le stragi, e già l'ombra fitta del terrorismo era calata nell'Italia post-boom economico. Da lì a poco le violenze e gli attentati sarebbero stati così numerosi che quelli di Reggio, che pur avevano suscitato tanto clamore, passeranno alla storia come un momento minore della lunga strategia della tensione.

La lotta per il capoluogo di regione si concluse con l'arrivo dei carri armati dell'esercito, sette mesi dopo dal rapporto alla città del Sindaco Battaglia, quel lontano 5 luglio 1970. Era finita quella che era apparsa ai più una rivolta di campanile di un sud arretrato e ignorante che aveva manifestato così il suo disagio, al quale il governo non aveva potuto cedere. Catanzaro era diventata capoluogo, con un compromesso che ancora oggi appare illogico, e con le promesse di industrializzazione e sviluppo per la provincia di Reggio andate in fumo.

A ricostruire le vicende della rivolta, inserendole in un contesto generale efficacemente tratteggiato nell'insieme degli eventi precedenti e successivi a livello locale e nazionale, è il libro "Reggio 1970. Storie e memorie di una rivolta" (Donzelli, 2007) del giornalista e professore reggino Fabio Cuzzola, già autore nel 2001 del noto "Cinque anarchici del sud", che svela una storia dimenticata collegata alla rivolta di Reggio.

Il libro di Fabio Cuzzola è solo l'ultimo di una lunga serie di pubblicazioni, uscite nel corso di questi trent'anni, sulle

vicende della città calabrese. L'operazione di Cuzzola, però, racchiude una particolarità, tanto originale da essere dirompente. Il libro, infatti, nasce e si sviluppa a partire dalle testimonianze dirette dei protagonisti dell'epoca, non dei politici e dei leader di quel periodo che già hanno avuto modo di parlare e a lungo dei fatti in questione, ma dei protagonisti "del popolo", quelli che la rivolta la fecero davvero, pagando sulla propria pelle posizioni e scelte. I reggini di allora, molti dei quali ancora abitano una città che poi dovette subire altre e gravi guerre (di mafia), parlano forse oggi per la prima volta. Al contrario dei politici, anche di quelli che allora si erano rinchiusi in uno sdegnoso e, forse

sconvolgente, silenzio e che hanno potuto in seguito presentare al pubblico la propria verità, la popolazione reggina sfugge solo ora ad un triste mutismo. Non solo perché per tanti la delusione fu così cocente e le conseguenze così gravi da scegliere di non parlare, ma anche perché a tanti, alla più parte, nessuno ha mai domandato nulla.

Dopo un lavoro durato circa tre anni, trascorsi ad intervistare quasi duecento persone, Cuzzola rimette insieme i pezzi di un puzzle che sembrava ormai rotto

le forze di polizia, le vittime.

Il libro, pur narrando vicende per la maggior parte note, racchiude ad ogni pagina qualcosa di diverso: è la voce delle persone, che non hanno ragione ormai né di mentire né di omettere, a rivestire tutto di una nuova luce. Si scopre così che è proprio vero che quella rivolta, bollata come "di destra e fascista", fu invece nella sua spinta iniziale proprio una rivolta di popolo, caratterizzata dallo spontaneismo di una piazza comunque pacifica e non violenta. Una rivolta di una comunità, territorialmente definita, nel cuore dell'Occidente contro lo Stato eletto, più simile alle spinte indipendentistiche dell'Irlanda del nord e dei Paesi Baschi; una guerriglia urbana che la polizia non era abituata ad affrontare, ben organizzata, ramificata, condivisa dalla maggior parte, che provocò le reazioni violente delle forze dell'ordine che aggredirono i manifestanti, picchiando, arrestando in massa, trattenendo in carcere ragazzi e adulti, anche chi non partecipava agli scontri. Questi episodi rimangono impressi più di tutti nell'animo dei reggini intervistati, le violazioni dei diritti umani, le chiameremo oggi, di cui nessuno ha mai dato giustificazione.

Al clima di paura e di ribellione che era calato sulla città risposero i gruppi di estrema destra che a Reggio avevano un buon presidio, capitanato da Genovese Zerbi, e poi colui che diventò la guida della città, Ciccio Franco, allora politico



per sempre. Lo fa con semplicità, chiarezza, precisione, dando uno sguardo complessivo ed esauriente, senza lasciarsi andare a giudizi di merito, ma con l'esattezza dello storico e la partecipazione del giornalista. Ad una prima parte che ricostruisce i fatti dal punto di vista della gente comune, con le numerose testimonianze, segue una seconda che focalizza l'attenzione sui macroprotagonisti: la destra, la sinistra, cattolici, la 'ndrangheta,

giovane e di seconda fila del MSI. Si sfata anche il mito che il partito di destra fosse stato al fianco dei reggini. L'adesione venne dopo un'iniziale diffidenza che aveva portato proprio Almirante a tenersi lontano da quelli scoppi di ribellismo difficili da tenere a bada. Si racconta che il capo del Msi difendesse, a suo comodo, Reggio e Catanzaro alternativamente. Fu solo dopo qualche mese che l'adesione fu totale, quando si accorse che la città, che fino ad allora era stata e per tanto tempo lo fu anche dopo moderata, poteva diventare un ragguardevole bacino di voti. Su tutto cala l'ombra di un patto di ferro tra destra golpista e 'ndrangheta, interessata alla destabilizzazione politica e ad inserirsi in nuovi spazi di potere.

Il libro inoltre sottolinea come dagli ambasciatori inglesi e dai rapporti dei servizi del Regno Unito, ma anche dalla stampa straniera l'aspetto popolare della lotta emergesse chiaramente; invece in Italia non fu volutamente e sconsideratamente valutato. Dalla Rai un silenzio assordante sulle dinamiche della rivolta, sugli scontri violenti con la polizia, sugli eccessi di quest'ultima, la voluta strategia di minimizzazione che doveva sostenere la posizione del governo. Ma già il 2 agosto 1970 l'inviato del Corriere della sera Alfonso Madoe scriveva «La protesta di Reggio non risponde a logiche precise, a previsioni razionali, a schematizzazioni interpretative».

Il coro di voci raccolte dall'autore testimonia, invece, proprio il coinvolgimento collettivo delle varie fasce d'età e d'estrazione sociale. «Mai come in quel periodo - continua l'autore - le diverse generazioni e le differenti componenti del corpo sociale si sono parlate, incontrate, confrontate sul da farsi, su cosa progettare per la propria città». Un interesse per la città che si è perduto negli anni successivi, divenendo probabilmente la più pesante delle eredità lasciate dalla rivolta ai Reggini.

## Imparare dal passato per costruire il futuro

*Con il libro sui fatti di Reggio Fabio Cuzzola lancia un messaggio ai giovani calabresi*

«**Q**uando si pensa ad una rivolta piccolo-borghese, non si può dimenticare che i quartieri popolari sono stati il cuore della protesta; quando la si bolla come fatta da teppisti, così come in principio Almirante, non si può non osservare che proprio dai dati della polizia emerge l'assenza, durante tutta la sommossa, di furti o saccheggi. E lo stesso vale per quel marchio infamante di rivolta fascista, corrispondente a ben vedere, più al vuoto lasciato dai partiti democratici e che il Msi e la destra extraparlamentare seppero abilmente manipolare, che non a una caratterizzazione ideale e politica, la cui cifra essenziale era caso mai l'antistatalismo».

Così scrive Fabio Cuzzola in *Reggio 1970*, e la descrizione sembra essere la più precisa ed esauriente possibile. Il giornalista reggino rivendica la giusta distanza nel riconsiderare i fatti di Reggio, rispetto alle altre pubblicazioni sull'argomento «Questo è l'unico libro scritto da uno che la rivolta non l'ha fatta, per ragioni anagrafiche. Tutti gli altri hanno dato letture agiografiche, ideologiche, scritte da chi allora si poneva comunque a destra o a sinistra».

**Come è nata l'idea del libro?**

Inizialmente volevo raccontare la grande manifestazione dei sindacati nel 1972 a Reggio, che io leggevo soprattutto come momento di coesione tra Nord e Sud. È stato l'editore Donzelli che mi ha portato a

guardare quell'episodio come una conseguenza della rivolta, cioè come una manifestazione di sinistra per sbloccare Reggio dalla tenaglia e dal marchio fascista che aveva acquisito con la rivolta. Una delle prime interviste che feci fu, infatti, a Giovanna Marini, la cantante popolare che aveva scritto la canzone "I treni per Reggio Calabria". Da lì è partita la mia ricerca che poi ha preso uno sviluppo diverso.

**Qual è l'eredità della rivolta, positiva o negativa che sia?**

Le negative sono ovvie. Il marchio infamante di fascista che la città si è portata per lungo tempo e che toccò anche esponenti di partiti di sinistra o moderati che, per il solo fatto di essersi schierati per Reggio, furono bollati come eretici, come capitò al sindaco De Battaglia. Soprattutto ci portiamo dietro il frutto contaminato del regionalismo: consiglio regionale a Reggio, Giunta a Catanzaro. Addirittura il patto istituzionale di allora prevedeva che il consiglio fosse itinerante, cioè

che si riunisse alternativamente nelle varie province calabresi. Alla fine rimase a Reggio, ma costituendo un'anomalia unica in Italia e priva di logica. La conseguenza positiva, possiamo definirla così, è l'aver portato Reggio a riscoprire la propria storia e la propria identità e a sentirsi una comunità, unita nel dissentire contro quello che era considerato un abuso. Anche se anche questo aspetto si è caricato di significati politici. Perché l'attaccamento alle proprie radici, la vocazione territoriale era un cavallo di battaglia della destra ed era lontana dall'universalismo della Sinistra di allora. Anche se oggi il pensiero politico contemporaneo, in Europa, dà ragione ad un senso di specificità dei luoghi e delle comunità, in uno spazio comunque condiviso.

**Oggi, i giovani leggendo il tuo libro che idea si possono fare della propria terra e di quel periodo?**

Ho detto di aver scritto un libro privo di ideologia, ma voglio aggiungere che ho scritto comunque un libro di parte. La parte è proprio quella dei giovani calabresi di oggi che possono guardare il proprio passato con serenità e valutando i fatti, senza odi e particolarismi, e costruire così il proprio futuro. Per questo è stato molto bello ed emozionante l'incontro di presentazione che abbiamo tenuto ad Arcavacata. L'università di Cosenza è il frutto di quegli anni e anche della rivolta di Reggio. Ed è lì che si forma la nuova coscienza calabrese. È lì che arrivano da tutte le parti della Calabria, giovani che non si sentono reggini, catanzaresi o cosentini, ma che hanno forte la coscienza di essere semplicemente calabresi. L'università di Cosenza è servita soprattutto a questo.

**Nel tuo libro, hai scelto di ricordare tutti i morti. Quelli ufficiali della rivolta, Labate, Campanella, ma anche gli uomini delle forze dell'ordine, la vittima di Catanzaro e altri ancora. Perché?**

Nessuno di questi morti è stato un martire voluto, nessuno di loro si è immolato per la causa, ma sono vittime accidentali delle situazioni. Sono vittime innocenti, per le quali non esiste una verità giudiziaria. Su di esse è calato il silenzio, così come sul dolore delle famiglie che hanno pagato con gravissime sofferenze, come nel caso di Campanella, vittima dello sparo di un carabiniere. Ancora non si sa chi ha ucciso Bruno Labate, prima vittima, il cui corpo è stato lasciato senza vita in una via del centro. E poi l'agente Curigliano morto d'infarto. Malacaria, Mossini, Barcella, Bellotti, Jaconis, e le morti della strage di Gioia Tauro e i cinque anarchici che morirono nel settembre 70 in un misterioso incidente perché non rivelassero informazioni segrete sul golpe Borghese. Su di essi c'è silenzio, bugia, reticenze. Nel 2006 l'amministrazione Scopelliti, in risposta alle polemiche seguite all'inaugurazione della targa a Ciccio Franco, ha approvato una delibera in cui si inseriva tra le vittime anche Malacaria, il giovane catanzarese morto per una bomba in una manifestazione antifascista contro Reggio. Ecco, è stato un atto distensivo, da lodare. Ormai è arrivato il momento di parlare, c'è la giusta distanza, anche se per alcuni le ferite rimarranno aperte. Se vogliamo vivere il nostro futuro, dobbiamo fare i conti con il passato e, quindi, anche con quei morti.

O. S.

## Progetto informazione

**U**na serie di appuntamenti per discutere di informazione e giustizia, correttezza giornalistica ed etica sociale, partecipazione dell'opinione pubblica e responsabilità politica. Il ciclo di incontri è stato organizzato dalla Cappella universitaria dell'Università di Reggio Calabria, guidata da Don Giuseppe Ladiana, insieme ad un gruppo di giornalisti reggini, tra cui Sergio Conti, Giuseppe Baldessarò, Francesco Paolillo, Fabio Cuzzola.

Gli appuntamenti si terranno presso il Politeama Siracusa di Reggio, in date comprese tra gennaio e maggio, e vedrà la partecipazione di giornalisti locali e nazionali. "Progetto informazione", è questo il titolo dell'iniziativa, ha l'intento di stimolare la riflessione sui temi connessi all'informazione che oggi ci viene offerta: un'informazione che spesso è edulcorata da una selezione a monte che guarda all'audience, cioè ai temi cui si sceglie di dare maggiore enfasi, e la stessa selezione che fa il pubblico rispetto ai temi che lo interessano maggiormente. Allora questa scematura doppia ci dà la possibilità di essere correttamente informati?

Aggiunge Padre Ladiana a questo ragionamento "Non basta, però, la correttezza dell'informazione. Lo s'ammetta o no, c'è anche una *dimensione militante* nella professione di chi informa. Certo, si può fare *ideologismo*. Ma militanza può essere anche *scelta di mettersi al servizio di qualcosa che si ritiene Vitale, per sé e per altri?* Può esserci spazio per un'informazione che non s'accontenti di dare notizie, ma svolga un'azione di *denuncia di modi di vivere le relazioni che generano ingiustizia*; anche quando rappresentino lo stile di vita d'una maggioranza? Può bastare, per un'etica dell'informazione *l'esplicitazione del senso di Giustizia che sottende alla denuncia?*"

Questa della dimensione etica dell'informare, che sembra essere la molla che spinge l'opera di alcuni giornalisti in trincea, vuole essere il filo conduttore degli appuntamenti. Ad essere invitati Antonello Caporale, di Repubblica, lo stesso Fabio Cuzzola (autore del libro "Reggio 1970"), e poi ancora, Gabriele Del Grande, Francesca Panuccio, Giuliana Sgrena, Don Pippo Curatola, Giorgio Boatti, Riccardo Iacona e tanti altri.

Per maggiori informazioni [www.progettoinformazione.splinder.com](http://www.progettoinformazione.splinder.com)

Oriana Schembari

# Pippo Fava e Beppe Alfano: vite spese al servizio della verità

*Le scomode inchieste dei due giornalisti siciliani furono punite da Cosa Nostra*

**C**i sono luoghi in cui essere cittadini onesti significa sacrificare tutto e chi possiede una penna per esercitare la propria onestà, forse rischia di più. La Sicilia è tra questi luoghi meravigliosi e al contempo maledetti. Sono stati troppi i suoi intellettuali fermati dalla ferocia di Cosa Nostra. Ricordiamo due momenti di questa mattanza che comincia il 5 gennaio 1984 quando a Catania cinque proiettili calibro 7.65 raggiungono fatalmente la nuca dello scrittore giornalista Giuseppe Fava, considerato il primo intellettuale ucciso da Cosa Nostra. Una mattanza che prosegue poi l'8 gennaio 1993 con l'assassinio di Beppe Alfano, raggiunto da tre proiettili calibro 22.

Una coraggiosa lotta alla mafia. Nessuna verità definitiva. Una famiglia che difende la memoria. L'indifferenza, a volte degenerata anche in infamia, che batte sempre sul tempo la giustizia e punisce doppiamente le vittime ancora prima che i tribunali condannino i responsabili.

La storia purtroppo si ripete. Sono trascorsi quindici anni da quella sera dell'8 gennaio 1993, quando via Marconi di Barcellona Pozzo di Gotto, cittadina di quarantamila abitanti nella provincia di Messina, diventa teatro di morte. Quando nella sua Renault 9, il professore con la passione per il giornalismo, Beppe Alfano, corrispondente per il quotidiano catanese *La Sicilia* che neanche si costituirà parte civile nel processo, è freddato da tre colpi di pistola.

Quattro i processi celebrati tra le due sponde dello Stretto, Reggio Calabria e Messina. Un mandante

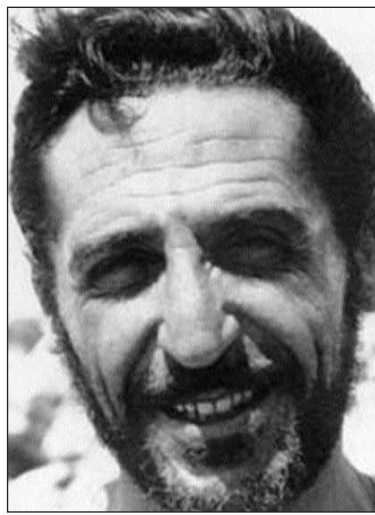
**«Io ho un concetto etico del giornalismo. Ritengo infatti che in una società democratica e libera quale dovrebbe essere quella italiana, il giornalismo rappresenti la forza essenziale della società».**

**Giuseppe Fava**

condannato a 30 anni di reclusione dalla Cassazione, il boss Giuseppe Gullotti, che consegnò a Giovanni Brusca il telecomando per la strage di Capaci e uomo di fiducia dell'allora latitante Santapaola. Poi una pioggia di assoluzioni tra cui quella dell'altro presunto mandante Antonino Mostaccio, presidente dell'Associazione Assistenza ai Disabili (Aias) sul cui dubbio patrimonio Alfano aveva scritto per denunciare. Assolto in appello anche il presunto esecutore materiale Antonino Merlino, il cui processo attende ora, dopo varie vicissitudini, di essere discusso davanti alla Suprema Corte. Intanto le dichiarazioni del pentito Maurizio Avola, ex sicario di Cosa Nostra che confessò agli inquirenti oltre ottanta omicidi tra cui quello dello stesso direttore de *I Siciliani* Pippo Fava, gettano luce su un'altra zona d'ombra sulla quale la penna di Beppe Alfano aveva cercato di fare chiarezza. Accanto allo scandalo Aias, infatti le inchieste giornalistiche di Alfano avevano spaziato anche sul commercio di agrumi sul litorale tirrenico messinese in cui erano implicati interessi economici dei Santapaola e di alcuni imprenditori legati alla massoneria. Se dunque que-

sta nuova pista sembrava escludere lo scandalo Aias, su cui si erano orientate le indagini dei pm messinesi Gianclaudio Mango e Olindo Canali, non la stessa indulgenza poteva riservarsi all'estraneità di Cosa Nostra dalla mente e dalla mano del delitto. È proprio Avola a fornire ai sostituti procuratori catanesi Amedeo Bertone e Nicolò Marino il nome di Giovanni Sindoni, potente massone in affari con il clan Santapaola per un traffico di arance che frodava, prassi consolidata nel Mezzogiorno, le sovvenzioni agroalimentari dell'Unione Europea.

Una vicenda complessa perché profondamente radicata al Sud dove dietro un'apparente stasi si celano in realtà attività di spessore criminale notevole. Attività che Alfano, arrivato anche a denunciare il commercio di uranio impoverito e traffici di armi, cercava di portare alla luce. Il tutto mentre si ostinava a sottolineare che la provincia messinese era solo impropriamente definita "babba" (libera dalla presenza mafiosa nel gergo di Cosa Nostra), poiché era invece zona franca per latitanti e traffici consolidatisi grazie a quell'artefatto silenzio. Proseguono le vicende giudiziarie



Giuseppe Fava

nonostante i depistaggi, a volte anche infamanti che hanno macchiato la memoria di Beppe con le accuse di abusi sugli alunni e sulla figlia, Sonia, oggi in prima linea per la difesa della memoria del padre e l'affermazione di giustizia. Ma Beppe Alfano non è stato l'unico a dover pagare per la denuncia della verità nella terra di Sicilia. Anche la pena coraggiosa di Giuseppe Fava è stata fermata dal crimine di Cosa Nostra. Ciò accadeva nove anni prima, nel 1984, a Catania.

Pippo Fava aveva diretto il *Giornale del Sud* e fondato *I Siciliani*, secondo giornale antimafia dell'isola. Saggista e sceneggiatore, fece del teatro e del giornalismo le sue principali attività, trasponendo sulla scena molti dei suoi scritti e collaborando con numerose testate nazionali. Denunciò già nel 1981 il traffico di droga gestito nel capoluogo etneo da Cosa Nostra perché

sapeva che oppio fosse la mafia nella sua terra e perché non avrebbe potuto essere complice di un'indifferenza che uccideva libertà e giustizia, come scrisse nel suo famoso editoriale "Lo spirito di un giornale" sul *Giornale del Sud*. La verità sul suo omicidio condanna nel 1998 il boss Nitto Santapaola, Aldo Ercolano, ritenuti i mandanti del delitto, Maurizio Avola, esecutore materiale e pentito chiave nel processo per il delitto Alfano. L'ultimo processo chiude i battenti nel 2003, dopo l'assoluzione nel 2001 di Marcello D'Agata e Franco Giammusso, condannati in primo grado all'ergastolo.

A legare i destini di Pippo Fava e Beppe Alfano, l'integrità della coscienza prima che la brutalità di Cosa Nostra. Pur avendo, quest'ultima, insanguinato la terra di Sicilia e la storia dell'Italia onesta e coraggiosa, ad essa non può e non deve essere consentito di vincere sulla forza della memoria e sulla volontà di riscatto. «Io ho un concetto etico del giornalismo. Ritengo infatti che in una società democratica e libera quale dovrebbe essere quella italiana, il giornalismo rappresenti la forza essenziale della società. Un giornalismo fatto di verità impedisce molte corruzioni, frena la violenza della criminalità, accelera le opere pubbliche indispensabili, pretende il funzionamento dei servizi sociali, tiene continuamente allerta le forze dell'ordine, sollecita la costante attenzione della giustizia, impone ai politici il buon governo» afferma Pippo Fava in "Lo spirito di un giornale", l'11 ottobre 1981. Teniamo a mente. Giornalisti e non.

Anna Foti

## L'informazione libera all'incontro di Internazionale

*Giornalisti a confronto a Ferrara in ricordo della giornalista russa Anna Politkovskaja*

**H**a preceduto l'incontro di Annapolis sulla questione israelo-palestinese dello scorso dicembre, la rielezione di Putin alla guida della Russia e il secondo arresto di Garry Kasparov, campione internazionale di scacchi e attivista e oppositore dello stesso. Ha anticipato la corsa alle primarie per l'elezione del nuovo presidente degli Stati Uniti e l'esplosione dell'emergenza rifiuti in Campania con le finora sottaciute implicazioni della Camorra. Si tratta dell'Internazionale di Ferrara che, lo scorso ottobre nella deliziosa cittadina romagnola, ha riunito giornalisti e scrittori di fama internazionale nel ricordo di Anna Politkovskaja, ad un anno dalla sua tragica scomparsa presumibilmente legata al suo impegno per un'informazione libera nella Russia di Putin, per la verità sulla guerra in Cecenia e sugli intrecci tra la criminalità e gli organismi di sicurezza.

L'evento ha anche affiancato, con spunti e riflessioni, il dibattito sempre aperto sull'informazione, sul suo ruolo nella società globale e sull'utilizzo della censura come strumento di repressione e di controllo delle coscienze. Ha, altresì, seguito alcuni importanti risultati raggiunti nell'ambito dell'indagine sull'omicidio della stessa giornalista russa e attivista per i diritti umani del quotidiano *Novaja Gazeta*, assassinata sotto la sua abitazione di Mosca il 5 ottobre 2006.

Il calibro degli interventi è stato notevole. Basti pensare ad Amira Hass, giornalista della testata israeliana *Ha-aretz*, David Rieff, giornalista statunitense, e le scrittrici Arundhati Roy, dall'India, Laila Lalami, dal Marocco, Marjane Satrapi, di origini iraniane. A promuovere l'iniziativa lo staff di Internazionale, settimanale attento e puntuale di stampa estera diretto da Giovanni De Mauro.

Un appuntamento corredato anche da proiezioni ed esposizioni fotografiche, tra cui



Anna Politkovskaja

quella dedicata all'Iraq curata da Francesco Zizola e pubblicata con il patrocinio della sezione nazionale di Amnesty International. C'è stato anche spazio per i fumetti di Gipi, curatore delle strisce ironiche di Internazionale, e per il cosiddetto graphic journalism, con la proiezione in anteprima nazionale del fumetto a cartoni animati "Persepolis" di Marjane Satrapi. Preziosa anche la partecipazione di importanti firme del panorama giornalistico italiano tra cui Sergio Romano, Roberto Saviano e due che spiccano per celebrità ma non solo. Sono quelle di Luca Sofri e Mario Calabresi, due cognomi che vengono da lontano; due destini che continuano ad incrociarsi in ragione di una presente comune professione e in ragione di un passato, che a

tinte più o meno definite, ne unisce drammaticamente i padri. Sono, infatti, l'omicidio del commissario di polizia Luigi Calabresi, avvenuto a Milano nel 1972, e la condanna nel 1997 come mandante di Adriano Sofri dichiaratosi sempre innocente, a scrivere una delle pagine più oscure e dolorose della storia complessa del nostro paese.

Un appuntamento, quello di Ferrara, atteso da molti e partecipato oltre ogni rosea aspettativa. Voci autorevoli che oggi raccontano nei loro articoli e nei loro scritti spaccati di storia contemporanea, commentandoli ed interpretandoli e che, in questa occasione, hanno offerto dal vivo all'uditorio la loro testimonianza. Di continuità della storia tra passato e presente ha parlato Amira Hass nel suo lucido intervento in cui ha invitato il lettore non a giudicare ma a comprendere. «L'occupazione delle milizie israeliane in territorio palestinese ha un significato che trascende lo strumentale uso della forza», ha incalzato la giornalista israeliana. «Il controllo dei confini, i posti di blocco, le restrizioni alla libertà di movimento, la limitazione poste ai matrimoni - ha continuato Amira Hass - non costituiscono di per sé l'essenza dell'occupazione». Un'analisi di parte, qualcuno potrebbe dire, che tende a legittimare la violenza sistematica con ragioni di carattere storico, indicando il contesto palestinese non come un vero Stato ma solo come un Potere intriso di logiche nazionalistiche e di fondamentalismi. Una tesi che molti potrebbero, probabilmente a ragion veduta, ritenere parziale ma che indubbiamente suggerisce una chiave di lettura inedita di un conflitto che attanaglia il Medio Oriente ormai da troppo tempo.

Deflagrante anche la testimonianza del giornalista statunitense David Rieff che ha parlato di una legge internazionale assente e ignorante circa le ingiustizie compiute nel mondo, di un crescente nazionalismo che in-

duce ad interventi armati in zone di conflitto, solo laddove dietro l'esportazione della democrazia in realtà siano celati interessi di altra natura. «Ecco perché - ha sottolineato - nessun intervento è stato previsto per sedare la carneficina in Darfur o i disordini in Birmania». Oggi potremmo dire la stessa cosa del silenzio circa gli scontri in Kenya. «Un riflettore dovrebbe restare puntato sulla Cina - ha sottolineato Rieff - colosso economico che non mostra la minima intenzione di aprirsi neanche ad un confronto sulla pena capitale». E alla domanda sul ruolo della Corte Penale Internazionale (ICC) e dell'opinione pubblica, Rieff non lascia speranze. «La Corte è utile ma finora non incisiva ai fini del concreto rispetto dei diritti». E in merito alla mobilitazione della coscienza, ha detto: «non credo che possa essere sufficiente, senza una volontà politica che non abbia come priorità la guerra al terrorismo e il primato economico». Pochi veli e una cruda e dura sincerità che scuote e richiama a delle responsabilità diffuse che non possono essere risolte senza un'inversione di tendenza della politica internazionale che, a suo dire, non è neppure all'orizzonte.

A chiudere la tre giorni di dibattito e confronto, l'incontro con lo scrittore campano Roberto Saviano, autore del romanzo "Gomorra" sull'infiltrazione della Camorra a Napoli che lo ha consegnato ad una vita con la scorta. Con altrettanta schiettezza Saviano riconosce nella scrittura un «potenziale, una possibilità di cambiamento». Dunque uno strumento che non può e non deve essere autoreferenziale, ma che deve avere come interlocutori istituzioni libere e coscienze attente. La domanda che coralmente ci si pone è dove siano queste istituzioni e queste coscienze, alla luce della deriva che ormai sembra travolgere.

A. F.

# I pasticceri dell'Apar fra tradizione e innovazioni

*L'Associazione artigianale nata nel 1996 punta all'alta professionalità e all'impegno sociale*

**L**a Calabria, terra difficile abitata da uomini che hanno una grande voglia di rinnovamento, trova la sua forza nelle tradizioni. E le tradizioni devono essere sostenute e coltivate, perché possano rimanere quali basi solide su cui fondare un futuro migliore.

È questo il caso dell'Associazione Provinciale Pasticceri Artigiani Reggini "APAR", nata nel 1996 grazie all'impegno di un gruppo di pasticceri e con lo spirito di promuovere la produzione artigianale dei dolci tipici. Aderendo alla Confartigianato, organizzando numerose manifestazioni e presenziando a mostre del settore, l'Apar è divenuta un punto di riferimento per chi crede in questa professione, e tenta di tramandare quelle stesse tecniche che l'hanno contraddistinta, riservandole un posto fondamentale nel panorama mondiale.

L'abilità e la fantasia, che



Il vice presidente Riccardo Manuli con la moglie Elisabetta e il figlio Ivan ad una delle manifestazioni Apar

maestri artigiani coltivano da sempre nei propri laboratori, si è misurata in un produttivo confronto all'interno di molteplici manifestazioni, dando vita a vere e proprie opere d'arte, come la creazione di un "rollè" di un chilometro sul corso Garibaldi di Reggio Calabria e la realizzazione di una torta alta quattro metri e larga sei, che ha animato la festa di San Giorgio a Reggio. Momenti di aggregazione e di crescita che sono anche occasione, per i pasticceri, di far conoscere al pubblico le proprie specialità e che, comunque, si accostano ad eventi di un certo rilievo, come la Fiera del Turismo di Milano e i Campionati del Mondo di Torino.

Opportunità fondamentali per dare un segno tangibile della propria ragione di esistere e della volontà di non fermarsi ai confini della propria realtà, ma di andare ben oltre, arricchendo l'attività e le forti potenzialità che in

essa risiedono, con nuovi traguardi, in linea con quell'idea cosmopolita insita nella nostra mediterraneità.

"Una delle prerogative che caratterizza il nostro operato è l'intento di coinvolgere ed incoraggiare i giovani ad intraprendere questo bellissimo mestiere", ci spiega il vice presidente Riccardo Manuli, esperto e apprezzato pasticcere, proprietario del New Royal Bar a Gioia Tauro.

L'Apar ha inoltre assunto varie iniziative nel campo della solidarietà, tra cui quelle a favore dell'AIMO, l'Associazione Italiana contro la Sclerosi Multipla e dell'AIL, l'Associazione Italiana contro le leucemie. Un segno importante di civiltà, quale valore aggiunto ad una professionalità che non si spreca, in quelle leggi di mercato che privilegiano prodotti di sempre minore qualità perché finalizzati ad ottimizzare i profitti.

Il presidente Pasquale Laurendi, il vice presidente



Riccardo Manuli e tutti i soci Apar puntano alla qualità, a partire dalla ricerca e dall'attenta selezione delle materie prime, di provenienza locale, e dalla scoperta di nuove tecniche atte a garantire prodotti di un livello qualitativo sempre maggiore.

Le tradizioni culinarie calabresi trovano, dunque, nella produzione dolciaria, la migliore occasione per esprimere ciò che caratterizza un Sud, ancora incontinentato, che può così riscoprire se stesso nei profumi, nei sapori e nelle atmosfere della propria terra.

Federica Legato

## La causa del popolo saharawi tra speranza e determinazione

*Dal deserto all'Italia, un viaggio per la libertà. Significativo il contributo del Cric*

**M**igliaia di persone in fuga e ancora oggi esuli in campi profughi in Algeria. Duri scontri tra le truppe marocchine e le milizie del Fronte Polisario. Torture, arresti arbitrari e massacri perpetrati negli ultimi decenni da parte dai soldati marocchini e dei funzionari di sicurezza di Rabat, capitale del Marocco. Violazioni denunciate da attivisti, oltre 500 dei quali sono stati dichiarati desaparecidos, adesso al vaglio del giudice spagnolo Baltasar Garçon dichiaratosi competente per la materia del genocidio Saharawi lo scorso ottobre. Questa sintesi certamente non esaurisce il dramma di un popolo dimenticato, quello Saharawi, diviso tra i campi profughi algerini, i territori liberati e quelli ancora occupati dalle truppe marocchine nel Sahara Occidentale, che a distanza di trent'anni ancora oggi rivendica il diritto all'indipendenza, all'autodeterminazione, all'unità. Reclama, cioè, il diritto di essere riconosciuto come popolo autonomo rispetto al Marocco.

Una storia di sopraffazione e diritti negati cominciata con la "marcia verde" del sovrano del Marocco Hassan II che nel 1975, con pretese di annessione, occupò quell'area del Sahara Occidentale durante l'agonia del colonialismo della Spagna di Francisco Franco. A riaccendere i riflettori sulla lotta per l'indipendenza e l'autodeterminazione di questo popolo, Beida Mohamed Rahal e Suelma Beiruk, rispettivamente segretaria di Stato per i Servizi Sociali e Promozione della Donna e rappresentante dell'Unione Nazionale Donne Saharawi (UNDS), ospiti anche Reggio Calabria per testimoniare una volontà mai tramontata di essere un popolo autonomo. Ad affiancare questo viaggio in Italia, il Cric con Grazia Valenzano, responsabile dei progetti di cooperazione in quell'area. Nonostante le risoluzioni delle Nazioni Unite, la più recente risale al maggio del 2007, in merito alla causa d'indipendenza del popolo Saharawi, il precedente riconoscimento del *Fronte Popular de Liberación de Saguía el Hamra y Río de Oro*, noto come Fronte Polisario nato già nel 1973 con l'intento di ottenere l'indipendenza dalla Spagna, dal Marocco e dalla Mauritania, ad oggi il popolo è diviso e le autorità marocchine hanno innalzato otto muri di sabbia e cemento in pieno deserto. Non sono bastati l'intervento dell'Onu che ha riconosciuto il Fronte Polisario nel 1975 e della Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja che ha riconosciuto il diritto di autodeterminazione del popolo Saharawi, per ostacolare la costruzione dei suddetti muri che oggi separano la striscia desertica dei territori liberati a Tindouf nell'Algeria occidentale e controllati dal Fronte Polisario, da quelli occupati militarmente dal Marocco che ha invaso anche l'area lasciata libera dalle milizie della Mauritania dopo la pace firmata nel 1979. La repubblica Democratica Araba Saharawi (RASD), proclamata il 27 febbraio 1976 e riconosciuta da 76 stati africani e sudamericani ma non dall'Onu, continua ad avere un governo in esilio guidato da Mohamed Abdelaziz. Il cessate il fuoco del 1991 tra Fronte Polisario e Marocco e la missione dell'Onu per l'organizzazione di un referendum per l'autodeterminazione del popolo Saharawi (MINURSO), non sembrano ancora contribuire alla causa che rimane tuttora inascoltata. Sono allora le donne, largamente rappresentate in Parlamento, alfabetizzate e simbolo di una parità effettiva e concreta, ad alzare la voce facendo risuonare la testimonianza di un popolo all'avanguardia che non ha consegnato la propria identità alla teocrazia e che non si arrenderà fino a quando l'autodeterminazione non sarà raggiunta. L'obiettivo è quello di abbattere i muri dell'indifferenza e, con essi, anche quelli innalzati dalle milizie marocchine in pieno deserto.



Anna Foti

## La cena sociale di Bambini nel Deserto conclude un anno denso di attività

**L'**Organizzazione Umanitaria "Bambini nel Deserto" ha voluto concludere in modo originale l'anno sociale appena trascorso. Si è deciso di festeggiare il secondo anno di attività in Calabria invitando sostenitori e simpatizzanti ad una degustazione di vini locali presso il ristorante-pizzeria "Modi" di Reggio Calabria, per la raccolta di fondi da destinare ai progetti di BnD.

Grazie alla collaborazione dell'ONAV (Organizzazione Nazionale Assaggiatori Vini) sezione di Reggio Calabria, è stata organizzata una degustazione di tre vini IGT, rappresentativi di cantine calabresi della zona jonica e tirrenica: **Scerò - 2005** - IGT Palizzi rosso - Coop. Cantina di Bova; **Kalò - 2006** - IGT Palizzi rosso - Az. Vitivinicola Pichilli; **Armacia, il vino dei terrazzamenti - 2006** - IGT Costa Viola rosso - Coop. Enopolis Costa Viola di Palmi.

Il compito di presentare questi vini di nicchia di alta qualità al pubblico presente - circa 120 persone che hanno aderito all'invito di BnD - è toccato ai responsabili delle rispettive cantine, dopo una presentazione generale dell'ONAV da parte di Tina Mollica, degustatrice nonché collaboratrice di BnD.

L'agronomo Rosario Previtiera ha parlato delle caratteristiche del vino "Armacia", prodotto nei vigneti tra Scilla e Bagnara da vitigni autoctoni tra i quali Malvasia nera, Nerello calabrese e Gaglioppo, sottolineando le caratteristiche di "minalità della pietra" del vino in questione, coltivato nei vigneti a terrazzamento della Costa Viola adoperando l'innovativo metodo della monorotaia per il trasporto dei grappoli raccolti.

Lo "Scerò" di Bova è stato descritto da Salvatore Pangallo, che ha parlato di questo vino dal colore del rubino e dal sapore vellutato e robusto ottenuto da selezioni di Nerello Calabrese sulle tracce di antichi vigneti presenti sulle colline di Bova e dal lungo affinamento in barrique. Per finire il "Kalò", presentato dal produttore Nino Pichilli. Coltivato nel cuore dell'area IGT Palizzi, associa al tradizionale vitigno Nerello Calabrese un'uva internazionale quale il Merlot per rendere più morbido e vellutato il gusto robusto del vino di Palizzi, senza perderne la tipicità.

I vini scelti sono stati serviti con assaggi di cibi locali, particolarmente adatti ad accompagnare i differenti sapori e odori.

La serata è iniziata con la proiezione di una scelta di diapositive scattate da Rino Cardone, responsabile regionale di BnD, durante il recente intervento umanitario in Mauritania in compagnia di altri volontari reggini, piemontesi ed emiliani. Roberto Lombi di BnD ha commentato le immagini sottolineando i principali problemi del territorio nord-africano e descrivendo le metodologie progettuali di BnD riguardo la salute, l'acqua e l'istruzione. Alla fine della serata è stato preparato per gli ospiti un mercatino di oggetti tipici africani, calendari e cartoline d'auguri natalizi di BnD. L'idea di un regalo "solidale" ha attratto molti degli ospiti, gratificati di poter contribuire in questo modo alla causa di BnD. L'incasso della serata di beneficenza sarà utilizzato per finanziare i progetti valutati nel corso della spedizione in Mauritania.

Ketty Adornato

# L'emergenza ambientale

## La lotta contro il raddoppio dell'inceneritore e la paura

**L'**emergenza rifiuti campana ha fatto passare in sordina le altre emergenze ambientali del territorio nazionale, fra le quali quella gravissima di Gioia Tauro. Ma la gente della Piana è tenace e, davanti all'inceneritore di contrada Cicerna, ha formato un presidio attivo ventiquattrore su ventiquattro.

Li ho incontrati lì, in una gelida serata di gennaio. Uomini e donne, giovani, adulti ed anziani, tutti insieme seduti davanti ad un bidone tagliato ed usato come focolare e, poco distante, una piccola tendina da campeggio dove, a turno, ci si riposava con qualche ora di sonno. Sono per lo più gente umile, appartenente al ceto popolare: operai, studenti, disoccupati, casalinghe. Quella sera, per loro, stava scendendo la quattordicesima notte di trincea, due settimane trascorse in quelle misere condizioni aggravate dal puzzo emanato dalla mortifera canna fumaria di quell'o-

In quei giorni un gruppo di cittadini, sotto la guida di Renato Bellofiore, mettono su un movimento orizzontale denominato Movimento Difesa e Territorio Calabria ed iniziano a girare per la Piana per spiegare i danni ambientali provocati dall'inceneritore, fra i quali il rilascio nell'aria di diossina, sostanza altamente cancerogena per l'essere umano. Inoltre il Movimento riesce a creare incontri, per discutere della problematica, con la Regione e con le Prefetture.

Ma all'oggetto della mobilitazione del Movimento Difesa e Territorio (Mdt) non vi è solo l'inceneritore. A far infuriare la gente di queste contrade vi sono anche altri ecomostri dislocati nel raggio di pochi chilometri. Si tratta della centrale turbogas da 800 Mw ubicata tra Gioia Tauro e Rizziconi (una delle più potenti d'Italia, della quale una linea è già in funzione e l'altra in fase di costruzione) realizzata nonostante il parere negativo espresso dalla Regione Calabria in quanto la struttura non consente né

“Le generazioni a venire non ci perdoneranno il danno che stiamo loro facendo.”

Lorenzo Tomatis

diato ecomostro, che pare venuto dagli abissi più profondi degli inferi. Ma il loro fisico e il loro morale non sembra affatto segnato dal sacrificio. Anche perché ad incoraggiarli c'è la rabbia di un popolo che vede venduta la propria terra a delle multinazionali straniere che, senza farsi scrupoli, portano morte e malanni alla gente del luogo. Ed in più c'è la solidarietà di tanti pianigiani, gente umile come loro che, impossibilitati a partecipare attivamente all'iniziativa, appoggiano i manifestanti mandando al presidio prelibate pietanze caserecce, preparate dalle brave massaie del luogo, accompagnate da termos di caffè, qualche fiasco di vino fatto in casa e qualche bottiglia di grappa per aiutare a sconfiggere i gelidi brividi del freddo notturno.

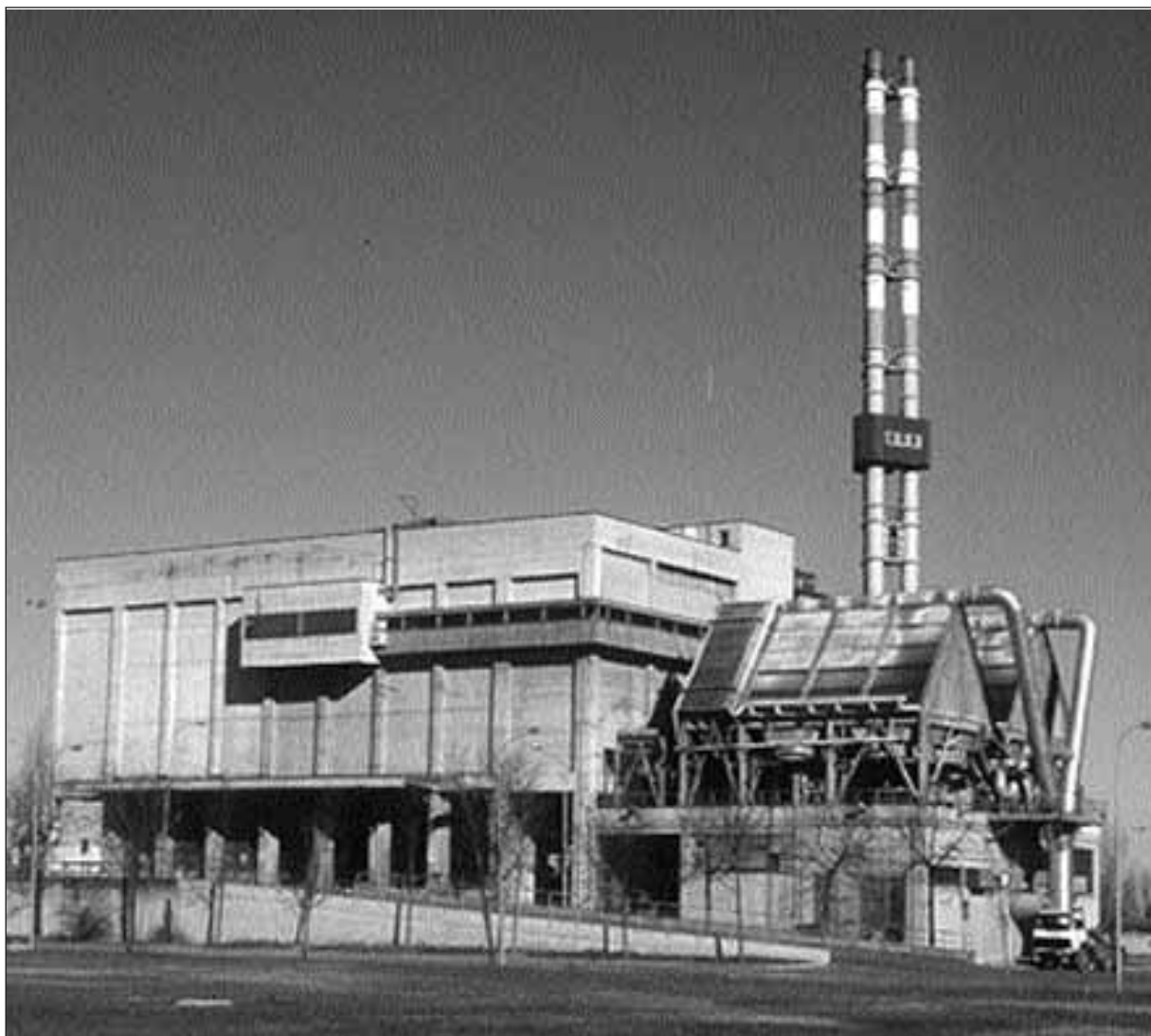
### Ma cosa sta succedendo a Gioia Tauro e nella Piana?

**I**l malcontento inizia qualche anno fa quando, in contrada Cicerna, viene costruito un mastodontico marchingegno per incenerire i rifiuti urbani senza aver fatto prima una Valutazione d'Impatto Ambientale (V.I.A.) e una Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.) sul territorio come prestabilito dalla legge. Inoltre l'inceneritore - o "termovalorizzatore" come lo chiamano coloro che incentivano queste costruzioni per farle sembrare un qualcosa di altamente ecologico e nascondere i danni ambientali che invece provocano - di Gioia Tauro è stato installato con una potenza pari al doppio di quella prevista dalla legislazione vigente in materia. Ma lo sdegno popolare è scoppiato quasi un anno fa quando il commissario regionale straordinario per lo smaltimento dei rifiuti Montanaro decide, a seguito delle manifestazioni popolari che hanno impedito la costruzione di altri inceneritori nelle altre aree della Calabria, di mandare tutti i rifiuti della regione in contrada Cicerna e, per fare questo, decide di raddoppiare la potenza dell'impianto (che, come abbiamo già detto, era già il doppio di quella consentita). Intanto Gioia Tauro si trova a bruciare la spazzatura di quasi tutto il Mezzogiorno d'Italia.

risparmi energetici e né sbocchi occupazionali. Funzionali a questa sono stati costruiti un megaelettrodotto da 380000 Kw, un rigassificatore da 12 Gmc (il più grande nella nostra nazione), e due centrali elettriche per produrre energia bruciando gas (una a San Ferdinando e un'altra ancora da costruire a Gioia Tauro). Per quanto riguarda la centrale turbogas e le due centrali elettriche i danni che si arrecano al territorio sono legati all'emissione di particolato (ovvero nanoparticelle di sostanze chimiche dannose derivate dalla combustione del gas) cancerogene per l'essere umano. Invece il megaelettrodotto rischia di produrre dei campi magnetici potenti ed inusuali, mentre il rigassificatore è una struttura condannata dall'Unione Europea in quanto un semplice guasto potrebbe provocare una potente esplosione capace di produrre i suoi effetti anche nel raggio di trenta - quaranta chilometri. E questo non è ancora tutto, infatti a Gioia Tauro si vuole anche la messa in atto di un'isola ecologica finalizzata al trattamento dei rifiuti ospedalieri speciali che già sarebbe una struttura poco salubre di suo, se poi non venisse collocata in un terreno argilloso e con tutte le accortezze previste dalla legge, nel giro di poco tempo causerà l'avvelenamento delle falde acquifere. Di recente c'è chi ha ancora proposto la costruzione di una centrale a biomasse, ovvero un marchingegno capace di produrre energia attraverso la combustione di qualsiasi cosa. Il rischio a cui si va incontro è che questo prenda il posto dell'inceneritore,



I membri di Mdt Calabria



L'inceneritore di Gioia Tauro

ma a preoccupare è anche l'emissione di carbonio che la macchina sprigiona in quantità elevate in violazione del protocollo di Kyoto. Inoltre la Regione Calabria ha dichiarato di non possedere una quantità adeguata di legname da forestazione vergine, per provvedere al funzionamento delle centrali a biomasse già presenti sul territorio regionale (solitamente si usa questo materiale); sorge il dubbio che questo arnese lo si voglia mettere in funzione, attraverso la combustione dei rifiuti e raggiungere così i cittadini impegnati a manifestare contro l'inceneritore.

Mesi di incontri, convegni, assemblee non sono sufficienti a bloccare l'operazione di distruzione della Piana. Si decide così di indire uno sciopero per il 22 dicembre 2007, ventesimo anniversario della vittoria popolare ottenuta contro la costruzione di una centrale a carbone che doveva nascere sempre a Gioia Tauro. All'Mdt e alla gente semplice si uniscono per la protesta tutti i sindaci della Piana, l'Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria (che ha finanziato i pullman che dai singoli comuni della Piana portavano a Gioia Tauro dove ha avuto il suo concentrazione lo sciopero), il Centro Sociale "Angelina Cartella" di Reggio Calabria, l'Unione degli Studenti (che in qualità di sindacato studentesco ha indetto uno sciopero generale in tutta la Calabria per la categoria rappresentata), il Sult, la Cgil e tre partiti della

sinistra: Rifondazione Comunista (che ha partecipato con l'intera struttura provinciale e regionale, nonché con due esponenti della segreteria nazionale e il deputato Francesco Caruso), Comunisti Italiani e Sinistra Democratica.

### La manifestazione del 22 dicembre

**I**n primis è bene ricordare che i lavoratori del porto di Gioia Tauro hanno dovuto, più volte, interrompere il lavoro a causa della formazione di nubi tossiche cariche di diossina, che stazionavano sopra le loro teste. Poi la revoca del commissariamento per la gestione dei rifiuti che ha messo il piano per lo smaltimento di Montanaro nelle mani della Regione, la quale ha inteso avviare una discussione prima di decidere se attuarlo o modificarlo. Intanto scoppia il caso: sui giornali, nelle pagine della cronaca locale, appare l'intervento del sindaco di Cosoleto che presenta i dati allarmanti di un'indagine statistica dove si evince che, presso la sua cittadina, il 90% dei decessi avviene per causa di tumori. Nel frattempo Pino Ciano, segretario della sezione del Prc di Taurianova e membro del Comitato Politico Nazionale, il 16 dicembre, in una riunione in seno al detto Comitato, presenta e fa approvare un Ordine del Giorno in cui il Partito si impegna a sostenere il Movimento Difesa e Territorio; a chiedere al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'Ambiente, attraverso i propri rappresentanti, di istituire una moratoria contro il raddoppio dell'inceneritore di Gioia Tauro, in modo che questo non possa avvenire; di promuovere una Valutazione di Impatto Ambientale e una Valutazione Ambientale Strategica su tutta la Piana, rispetto al funzionamento di tutti gli ecomostri funzionanti o previsti nel territorio; ed infine a partecipare alla manifestazione del 22 dicembre con una qualificata delegazione composta da militanti e figure dirigenti. Pochi giorni dopo, il deputato di Rifondazione Comunista Francesco Caruso presenta al Mini-

stro dell'Ambiente Pecoraio Scario un'interrogazione parlamentare a risposta scritta, esponendo la problematica e chiedendo il blocco dei lavori di tutti gli ecomostri presenti e previsti nel territorio, anche in virtù dei dati registrati dalle centraline dell'Arpacal a Polistena e a Laureana di Borrello che dimostrano come l'indice di inquinamento del solo inceneritore, allo stato attuale, superi la soglia consentita per il benessere della popolazione locale.

In questo clima di protesta e di risveglio delle coscienze popolari e politiche si arriva allo sciopero del 22 dicembre. La "bestia orizzontale" - così come in passato è stato definito il popolo da parte di alcuni studiosi di storia dei movimenti di massa - scende in strada e, appena si avvicina alla contrada Cicerna, avverte la puzza prodotta dall'inceneritore che ormai da tempo molesta i residenti. Ma si va avanti, l'azione di protesta è appena iniziata e la stampa locale riferirà in seguito di circa 3000 partecipi.

### Ma lo sciopero ha prodotto qualche risultato?

**G**ià il giorno prima, il Consiglio Regionale istituisce una moratoria contro il raddoppio dell'impianto di incenerimento ed approva l'insediamento di una commissione tecnica con l'onere di compiere, in due mesi, uno studio sulla situazione. Inoltre, il Consiglio stabilisce che della commissione faranno parte un tecnico nominato dai movimenti e un tecnico nominato dai sindaci della Piana. Ma perché la protesta continua? Perché non si è sopita per riprendere, eventualmente, dopo i lavori della commissione? Perché si è deciso di fare un presidio davanti all'inceneritore? Cos'altro è successo?

Scoppia l'emergenza rifiuti campana. La situazione in quella regione sembra insostenibile. Si comincia a parlare, prima nelle alte sfere e poi fra la gente comune, di solidarietà nazionale.

# nella Piana di Gioia Tauro

## La lotta per i danni alla salute dei cittadini del comprensorio

Ma cos'è questa solidarietà nazionale? Dal momento che la protesta dei cittadini di Acerra ha impedito la costruzione dell'unico inceneritore previsto in Campania, e dal momento che le discariche di quella regione sono ormai saturate, la solidarietà nazionale consisterebbe nello smaltimento dei rifiuti partenopei, provvisoriamente, in altri territori e, vista la vicinanza, si pensa subito a Gioia Tauro dove la situazione già non è delle migliori. Monta una nuova protesta che ha enorme successo, si decide infatti che la Piana smaltirà solo i

propri rifiuti. Nonostante ciò sono in molti a vedere arrivare a Gioia Tauro camion pieni di spazzatura con la targa "Na". Le istituzioni smentiscono e la rabbia dei cittadini cresce ancora di più. "Nessuno controlla cosa succede qui, per questo abbiamo deciso di presidiare l'inceneritore". A parlare è Giuseppe Pugliese dell'Mdt. "Siamo qui per sensibilizzare, informare e svegliare coscienze - continua l'esponente del Movimento - siamo qui per protestare contro gli spot pro inceneritori, quando negli Usa sono stati chiusi da molti anni e

in Europa i vari governi nazionali si stanno adoperando per farli scomparire, in quanto dannosi, e stanno utilizzando con successo altre forme di smaltimento". Infatti, secondo Pugliese, tutta l'attenzione che i media riversano sulla questione napoletana è una strumentalizzazione per far sembrare il processo di incenerimento una cosa indispensabile. "Com'è stata strumentale la serrata di Pianambiente, che dovrebbe incentivare la raccolta differenziata, e ha, invece, interrotto il lavoro della società lasciando le nostre strade piene di im-

“Gli inceneritori negli Usa sono stati chiusi da molti anni e in Europa i vari governi si stanno adoperando per farli scomparire.”

Giuseppe Pugliese, Mdt

mondizia alla vigilia dello sciopero" - aggiunge qualcun altro, sottolineando che Pianambiente s.p.a. e l'inceneritore sono gestiti dalla stessa società e che c'è un conflitto d'interesse tra l'incentivazione della differenziata e la gestione dell'inceneritore. Un altro membro dell'Mdt aggiunge - "Vorremmo sapere se sulla questione c'è qualche intesa fra gli amministratori locali e la regione Campania! Prima arrivavano camion con la targa di Napoli o di Caserta, adesso non più ma molti hanno il sospetto che tutta quella spazzatura non può essere prodotta solo dalla nostra gente". E Giuseppe Pugliese precisa che "noi non possiamo smaltire i rifiuti degli altri senza sapere nemmeno che cosa ci mandano, così non diamo solidarietà ai cittadini campani ma a coloro che hanno voluto questa situazione", e poi, in merito alla situazione campana, prosegue dicendo "come abbiamo detto all'Assemblea Nazionale Rifiuti Zero, di cui noi facciamo parte, l'emergenza napoletana è frutto di quattordici anni di cattiva gestione e non si risolve certo portando i rifiuti in giro per l'Italia, ma con l'istituzione di una commis-

sione con tecnici possibilmente internazionali". Il suo discorso non fa una piega, e a dargli ragione vi è anche l'Unione Europea che pochi giorni prima ha dichiarato il nostro Paese negligente per quanto riguarda la gestione di questa emergenza. Un importante consiglio che Pugliese dà ai cittadini partenopei (ma non solo) è quello di iniziare da subito una differenziazione fra i rifiuti umidi e secchi.

Ma cosa ne pensa la politica?

Dopo lo sciopero del 22 dicembre e l'insediamento del presidio, a far visita ai manifestanti, oltre alla gente umile, sono stati solo il sindaco di Laureana di Borrello, Domenico Ceravolo, il sindaco di Oppido Mamertina Giuseppe Rugolo e il Ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero. E questo, di certo, non risolve la situazione ma di sicuro ci fa riflettere.

Gaetano Errigo



## Una piccola, grande battaglia vinta

Il murales di Gioiosa sarà restaurato. In memoria di Rocco Gatto e di tutte le vittime della mafia

Il Quarto Stato dell'anti-'ndrangheta vivrà. E con lui la memoria delle storie, personali e collettive, di chi non si piega alle cosche. «Abbiamo vinto una battaglia importante per il movimento antimafia calabrese, per chi combatte per i diritti e la democrazia in Calabria e nel Mezzogiorno». L'associazione daSud e il Comitato pro murales teatro Gioiosa hanno conquistato un primo importante risultato: il murales di Gioiosa Ionica dedicato a Rocco Gatto e alle vittime innocenti della 'ndrangheta, a trent'anni dalla sua nascita, sarà restaurato. La Provincia di Reggio Calabria infatti ha raccolto l'appello delle associazioni e stanziato 10 mila euro per il restauro.

Ma la battaglia non è finita: è appena partita da Pisa (e passerà per molte città italiane) per concludersi quest'estate in Calabria la "lunga marcia" antimafia, una carovana organizzata da daSud per portare in giro la memoria della meglio gioventù calabrese, della storia di Rocco Gatto, delle vicende che portarono alla nascita del murales di Gioiosa, di quello che anche il presidente della Camera Fausto Bertinotti considera «il Quarto Stato dell'anti-'ndrangheta». E alla fine dei lavori di restauro (guidati da Giovanni Rubino e Corrado Armocida, gli artisti che realizzarono il murales nel 1978) si farà una grande festa a tappe che avrà il suo culmine a Gioiosa a luglio.

«L'appello che abbiamo lanciato a novembre ha riacceso la luce - dopo anni di colpevole oblio di istituzioni, forze politiche e sociali - su vicende di straordinaria importanza e su uno dei maggiori simboli democratici della Calabria», spiegano dall'associazione daSud.

Rocco Gatto era un mugnaio comunista con la passione per gli orologi e il vizio dell'onestà (la sua storia è raccontata, con quella di Ciccio Vinci, nel libro *Il sangue dei giusti* di Claudio Careri, Danilo Chirico e Alessio Magro - con un intervento di don Luigi Ciotti - Città del Sole Edizioni, 2007). Viveva a Gioiosa Ionica, «era testardo e onesto - racconta suo fratello Ciccillo - un uomo perbene, che ha fatto molti sacrifici e che non accettava le ingiustizie».



Il murales di Gioiosa Ionica

Gli fa eco Salvatore Fuda, del comitato di Gioiosa: «Rocco Gatto si ribellava ai soprusi, non pagava il pizzo e denunciava i mafiosi». La 'ndrangheta l'ha ammazzato il 12 marzo 1977. Un colpo per i calabresi onesti e l'inizio di una nuova ribellione. Per ricordare il suo sacrificio gli artisti della sezione del Pci di Gioiosa e quelli della Cgil di Milano realizzarono - era il 1978 - il murales di Gioiosa. Che rappresenta l'album di famiglia dell'impegno democratico, il Quarto Stato dell'anti-'ndrangheta, il luogo in cui idealmente trovano posto le vittime innocenti delle cosche. E che rischiava di sparire, cancellato dal tempo, dall'incuria e dall'indifferenza.

«Abbiamo messo insieme grandi artisti e uomini dello Stato, politici e militanti: tutti in-

sieme per salvare la memoria», sostiene Alessio Magro, il presidente di daSud. A sostenere l'appello e a portare in giro per il Paese le immagini del murales il presidente della Camera Bertinotti e il presidente di Libera don Luigi Ciotti, il presidente della commissione parlamentare antimafia Francesco Forgione. E ancora, politici come Nichi Vendola e Cesare Salvi, Oliviero Diliberto e Claudio Fava, tante realtà nazionali come la Locanda Atlantide di Roma e l'associazione Movimenti, i Giovani comunisti e la Fgci, la Cgil di Reggio Calabria e Legambiente Calabria. E a sostenere la campagna ci sono artisti come Daniele Silvestri, Andrea Satta dei Tetes de Bois e Nino Racco (che hanno lanciato la campagna con daSud lo scorso 1 dicembre a Lamezia Terme). Gli attori Ulderico Pesce e Giuseppe Cederna, il regista Pasquale Scimeca. Poi Ascanio Celestini e Peppe Voltarelli, Vauro e gli Operai della Fiat 1100 e il Teatro della Ginestra e Manachuma. Tantissimi altri. E giornalisti come Roberto Morrione e Gabriele Polo, Enrico Fierro e Pietro Melia. «Ma soprattutto abbiamo raccolto l'adesione entusiastica di tantissimi cittadini di ogni parte d'Italia»: le firme sono ormai a migliaia. «Ma vogliamo ricordare l'affetto per noi prezioso e indispensabile di Stefania Grasso e Alfredo

Borrelli», familiari di vittime della 'ndrangheta «e l'impegno di Mario Congiusta di cui apprezziamo la battaglia per la verità», delle realtà antimafia calabresi e meridionali.

Naturalmente daSud non dimentica il capogruppo di Rifondazione comunista alla Provincia di Reggio Calabria Omar Minniti che caparbiamente ha sposato la battaglia, gli assessori Santo Gioffrè e Michele Tripodi e il presidente Pinone Morabito.

«È solo l'inizio - sottolinea daSud - adesso lanciamo una nuova sfida: politica, società civile e istituzioni, artisti e scrittori, giornalisti e storici devono fare un cammino insieme sulla questione della memoria. Il murales di Gioiosa è un simbolo: deve essere restaurato e diventare il punto di partenza per un nuovo movimento anti-'ndrangheta».

Che passa anche dalla carovana di daSud «che speriamo sia un luogo in cui i cittadini onesti che non si piegano e non dimenticano possano incontrarsi per cominciare a costruire una nuova e originale identità meridionale». Una necessità quando tutto intorno «è parole a sproposito e palcoscenici impropri, veleni a orologeria e verità occultate, dove i pavidi sono travestiti da intellettuali e i carnefici sono mascherati da censori, mentre i soldi e il sangue non hanno più odore e un'intera classe dirigente e politica è in crisi di legittimità e legittimazione», sostiene l'associazione.

Sottolinea il cantautore Daniele Silvestri «Conservare quel pezzo di memoria antimafia è un dovere, civile ed etico. Per Rocco Gatto e tutti i calabresi onesti». Gli fa eco Andrea Satta: «Non lasciamo scolorire il coraggio».

Nel messaggio inviato all'associazione daSud, il presidente della Camera Fausto Bertinotti ha richiamato Danilo Dolci: «Diceva che la mafia occupa lo spazio vuoto tra lo Stato e il cittadino. È lo spazio che oggi, sviluppando con coerenza le implicazioni di quel pensiero - scrive Bertinotti - occupa questo vostro percorso di recupero della memoria e di riaffermazione, attraverso il linguaggio dell'arte, delle ragioni della dignità della persona umana». Commenta daSud: «È la nostra sfida».



## “È tempo che le Pietre accettino di fiorire”

a cura dell'Associazione di Volontariato Culturale “Pietre di Scarto”

# La libertà di raccontare e raccontarsi

La relazione della Presidente Maria Renda in occasione della presentazione degli Atti del Convegno “In principio era il racconto”

“**I**n principio era il racconto” è stato il tema su cui l'Associazione Culturale Pietre di Scarto ci ha invitati a riflettere lo scorso marzo. Ancora oggi a distanza di mesi, pubblicati gli atti, mi pare difficile o, per meglio dire, ingiusto cercare di fare una sintesi: la verità è che gli spunti, che questo convegno ha seminato, sono talmente tanti che non mi sembra sia possibile riuscire ad esaurirli tutti.

Chi cercasse di riassumerne il contenuto finirebbe con l'ingessare la vitalità. Ciò che, invece, secondo me, va sottolineato è il “sentimento” che ha animato

questo convegno e che è ben evidente anche negli atti.

Anzitutto chi ne sfoglierà le pagine sarà colpito dalla varietà degli interlocutori – badate bene “interlocutori” e non semplicemente relatori – e della molteplicità di “esperienze” di cui essi si sono fatti portatori. Leggendo si scorge l'alternarsi delle voci di professori, critici letterari, studenti, giornalisti, psichiatri, insegnanti di scrittura creativa, bibliisti, scrittori, ciascuno ha affrontato il tema proposto dal proprio peculiare punto di vista, in base alla propria personale “esperienza”.

Per questa ragione ho parlato

all'inizio di interlocutori piuttosto che di relatori: sembra banale, infatti, ma chi ha partecipato, anche come ascoltatore, a vari convegni sa che spesso le relazioni sono a tenuta stagna, raramente si trovano a comunicare tra di loro e ciò – ma questo è un mio parere – produce un difetto di comunicazione verso chi ascolta.

Nel convegno di Reggio proprio la varietà di partenza è stata ragione di confronto, come se questo variegato bagaglio di conoscenze, di nozioni, di letture fosse stato messo in mezzo e sottoposto a uno scambio serrato, a un confronto vivificante.

Da questa “esperienza” – di nuovo sottolineo questo termine – sono venute fuori relazioni che, pur conservando la loro specificità, sembrano comunicare tra loro, chiarirsi le idee a vicenda.

Così leggendo le parole di Antonio Spadaro – secondo il quale non solo e non tanto si è liberi se si può raccontare se stessi, ma è il fatto stesso di raccontare di noi che ci rende liberi, perché raccontando ci liberiamo dal caos indistinto dell'incomprensione – vi capiterà di porle in relazione con le parole di Paolo Pegoraro, che ci dice «i racconti, le storie non hanno senso, sono senso», poiché in essi si trova il punto di cucitura della variegata trama dell’“esperienza”. Di tutto questo troverete chiarimento nelle parole di Nicola Merola: il racconto ci offre un contenuto, che ha il pregio di un carattere relativo e provvisorio, poiché sceglie uno tra i molteplici punti di vista sulla realtà – quindi l'uno nel caos – e, a partire da questo, ci offre la sua riflessione, il suo sguardo sul mondo.

Si capisce bene che chi ha partecipato al convegno lo ha fatto con un sincero spirito critico, poiché qui a Reggio ha potuto vivere e maturare un'occasione di comunicazione e di confronto, garantito da libertà e onestà intellettuale.

Tralasciando di disquisire su affinità e differenze, che chiunque potrà istituire tra le varie relazioni, vorrei sottolineare lo spirito col quale questo convegno viene ogni anno organizzato dalle Pietre di Scarto. L'idea forte è che la letteratura è “un'esperienza”, un'esperienza che ci pone in relazione con le “tensioni profonde del nostro essere al mondo”, secondo le parole di Antonio Spadaro. Tale confronto non potrà che essere più significativo se lo amplifichiamo, mettendo la nostra esperienza assieme a tante altre.

Valorizzare “l'esperienza” della letteratura ha significato inserire nel programma anche alcuni laboratori di lettura e di scrittura che si sono svolti in alcuni licei di Reggio, sui quali è possibile leggere, tra gli atti, le entusiastiche considerazioni di chi li ha vissuti.

Valorizzare la letteratura come esperienza ha significato dare spazio negli atti anche all'intervento dei ragazzi, nella convinzione che, quando si parla di letteratura e di cultura, bisogna talvolta mettere da parte la scienza e lasciare spazio alla comunicazione, mettere dei valori in comune.

Ascoltando le relazioni, mi ha stupito scoprire come, se il tema è stato “In principio era il racconto”, tutti – che parlassero di Sciascia o di Omero – sono stati concordi nel riconoscere quale principio del racconto stesso l'uomo, in quanto narratore e in quanto fruitore del racconto.

Cristiano Gaston – che di mestiere fa lo psichiatra e, quindi, ha contribuito con un punto di vista molto particolare alla discussione – ci dà uno spunto per capire perché sia così: egli afferma – cito dagli atti – che «la narrazione è il modo in cui la nostra personalità ha la possibilità di esprimersi oltre la trasmissione del mero dato informativo».

Dal Convegno è emerso che, in fondo, raccontare è costruire un rapporto con sé e con il mondo, qualcosa che riguarda il conoscere, ma anche il vivere. Raccontiamo non tanto per preservare la memoria di qualcosa ma per mettere questo qualcosa in comunicazione, poiché raccontare significa offrire un'interpretazione di sé e del mondo, cosa che impone l'esistenza di un narratore e, insieme a questo, di un ascoltatore/lettore, di un pubblico.

Se – come dicevamo prima – la letteratura ci pone in relazione con le nostre tensioni profonde, questo interrogarsi sulle ragioni del narrare ci spinge a guardare nel fondo di questa esperienza dialettica, per scoprire come essa sia legata al nostro stare al mondo, al nostro essere uomini. Da tutte le relazioni emerge questa idea dell'essenzialità della narrazione come desiderio di non arrendersi alla deriva dei significati.

Se ne trae la convinzione che essere lettori, essere scrittori e narratori, essere uomini, vivere nel mistero del nostro essere al mondo, ci impone un dovere che è quello di conservare uno sguardo critico, nel senso genuino del termine, vigile, proteso alla scoperta e, dunque, anche alla possibilità di aprirsi agli altri di raccogliere ed ascoltare la loro esperienza.

La via scelta dalle Pietre di scarto per accostarsi alla letteratura – e chi conosce le loro svariate attività sa che non riguarda solo il convegno – assume un rilievo ancora maggiore se pensiamo al percorso, che, attraverso i quattro convegni che si sono succeduti, ci hanno indotto a compiere, dapprima proponendoci l'interrogativo “A che cosa serve la letteratura?”, poi conducendoci a riflettere su quanto e come realtà e fantasia si intrecciano nella letteratura, quindi proponendoci di confrontarci con “Il mistero di scrivere”. Nel 2008, dopo il racconto, sarà la volta della poesia.

Sempre con l'umiltà di non volere dare risposte ultime ma di offrire dubbi, le Pietre di scarto stanno dando vita di anno in anno a un progetto impegnativo e articolato, il cui valore sta nella capacità di restituirci un “sentimento” della letteratura, quale realtà viva, vitale e dinamica, perché fare “esperienza” della letteratura significa, anche e soprattutto, ricordarsi che essa non è qualcosa che va imparato ma va vissuto.

Federazione BombaCarta  
5° CONVEGNO NAZIONALE

**LA POESIA: VIVERE NELLA POSSIBILITÀ**  
REGGIO CALABRIA 3, 4, 5 APRILE 2008

### PROGRAMMA

#### Giovedì 3 aprile

- ore 16,00 **Saluto delle autorità e dei rappresentanti della Federazione BombaCarta**  
ore 16.10 **Andrea Monda: Apertura dei Lavori**  
ore 16.20 **Antonio Spadaro: La parola poetica: farfalla infalzata o conchiglia marina**  
ore 17,00 **Alexandru Cistelkan: La poesia - qualcosa che non si può leggere**  
Break  
ore 18,00 **Giuliano Ladolfi: Mario Luzi, oltre la Postmodernità**  
ore 18.30 **Valerio Chiovaro: Meshialim, la possibilità dell'infinito**  
ore 19,00 **Interventi e dibattito**  
ore 21,00 **Reading di poesie con Stas Gawronski**

#### Venerdì 4 aprile

- ore 10,00 **Laboratori di lettura e scrittura creativa nelle Scuole Medie Superiori con: Michela Carpi, Rachele Digilio, Cristiano Gaston, Stas Gawronski, Cecilia Pandolfi, Paolo Pegoraro.**  
ore 16,00 **Andrea Monda: Apertura dei lavori**  
ore 16.15 **Nicola Merola: La poesia come lettura**  
ore 16.45 **Cristiano Gaston: Vivere poeticamente, vivere realmente.**  
Break  
ore 17.45 **Giovanni Carteri: La poesia di T. Campanella: la forza dell'utopia, il lievito del nuovo mondo**  
ore 18.15 **Giovanni Cananzi: Il Cantico dei Cantici**  
ore 18.45 **Interventi e dibattito**  
ore 21,00 **Tavola rotonda**

#### Sabato 5 aprile

- ore 10,00 **Andrea Monda: Apertura dei Lavori**  
ore 10.15 **Edoardo Rialti: Amor mi mosse che mi fa parlare: il cammino di Dante Alighieri**  
ore 10.45 **Claudio Damiani: Lorenzo Calogero: il perduto e la possibilità.**  
ore 11.15 **Break**  
ore 11.45 **Paolo Pegoraro: L'invocazione nelle tenebre. Sulla poesia di Pär Lagerkvist**  
ore 12.15 **Tonino Pintacuda e Maria Renda: “La sorella del sole” e il mondo sublunare: Aristotele, Leopardi e Zanzotto**  
ore 12.40 **Fortunata Ferro: Conclusione del Convegno**

#### Domenica 6 aprile

Escursione a Serra San Bruno e Monte Stella (partenza nel pomeriggio di sabato 5 e rientro nel primo pomeriggio di domenica 6)

Per partecipare occorre contattare le responsabili dell'organizzazione.

Per informazioni su luoghi, tempi e modalità di attuazione telefonare alle Responsabili:

**Fortunata Ferro (presidente): tel. 0965 332277**  
**Serena Griso (segretaria): tel. 0965 594624 (ore ufficio)**  
**Maria Iaria (responsabile organizzazione): cell. 3475906621**  
**Giuseppina Catone (responsabile organizzazione): cell. 3404846236**  
**Catia Marino (ufficio stampa): cell. 3408693885**

## “È tempo che le Pietre accettino di fiorire”

a cura dell'Associazione di Volontariato Culturale “Pietre di Scarto”



# Antonio Spadaro e Stas Gawronski a confronto

**I** due interventi di Antonio Spadaro e Stas Gawronski fanno parte di un'inchiesta condotta da Annamaria Manna, nel tempo in cui era guida di SuperEva, sui Laboratori di lettura e di scrittura creativa

**Antonio Spadaro risponde alla domanda di Annamaria Manna: Che cos'è un laboratorio di lettura? Come si svolge?**

Ciò che sto per dire è frutto di una esperienza reale (e dunque limitata e parziale, oltre che concreta) all'interno dell'associazione Bombacarta e al suo laboratorio di lettura «Flannery O'Connor» che si tiene a Roma con incontri mensili.

### Che cosa si fa?

Semplice: ciascun partecipante porta una pagina letteraria (poesia o narrativa) che sente particolarmente vicina o lontana da sé: una pagina che lo ha colpito, insomma, nel bene o nel male. Ciascuno legge la propria pagina e la commenta per pochi minuti. Quindi la pagina viene condivisa e chiunque può esprimere le proprie risonanze. I differenti approcci critici e le diverse sensibilità generano in un circolo virtuoso di letture, interpretazioni, assonanze, dissonanze, capaci di stimolare potentemente lo sviluppo di una coscienza critica.

**Il presupposto** è che la lettura è un fatto umano che coinvolge radicalmente la vita del lettore e lo mette in gioco a livello di significati e visioni.

Cerco di chiarire il senso dei nostri incontri con alcune riflessioni generali:

1. Cogliere la ricchezza di significati della vita non significa aggrovigliarsi in speculazioni astratte, emozioni tumultuose o idee grandiose, ma agganciarci saldamente al reale. **Con i concetti astratti non si fanno storie:** «La caratteristica principale, e più evidente, della narrativa è quella d'affrontare la realtà tramite ciò che si può vedere, sentire, odorare, gustare, toccare» (Flannery O'Connor). Ma la letteratura non è mai una copia anastatica del mondo. È invece un modo di interpretarlo, cogliendone al suo interno il mistero. **Il libro e la lettura sono complici insostituibili di un esercizio interiore che dà respiro e consistenza alla vita nella sua dimensione storica e utopica:** questo esercizio è ciò che può essere definito il principale «servizio» della letteratura. In un laboratorio di lettura lo scambio di parole e letture è un aiuto per interpretare la realtà, per potenziarla, per rispettarla nel suo mistero, renderla abitabile, per coglierne il senso, per far evolvere il modo di percepire, di pensare e forse di essere a questo mondo.



Antonio Spadaro

2. La letteratura è «come» la vita nel senso che **la letteratura è chiamata ad avere la stessa «qualità» della vita. Entrambe sono «strumenti di ricerca e quindi di verità:** mezzi per raggiungere l'assoluta necessità di sapere qualcosa di noi, o meglio di continuare ad attendere con dignità, con coscienza una notizia che ci superi e ci soddisfi» (Carlo Bo). Si prospetta così un'«> intesa come una risorsa importante per identificare significati di vita **al di là delle apparenze e delle retoriche.**

3. Si può far letteratura con le minuscole o con le Maiuscole. Usare ogni tanto (senza abusarne, però) le maiuscole è importante. Lo so: le maiuscole sono rischiose. Si ha paura ad usarle. Sono troppo grandi. A volte ci si deve necessariamente confrontare con piccoli amori, piccole felicità, piccole verità, piccoli equivoci (senza importanza), piccoli beni e piccoli mali, piccole ingiustizie e piccoli ideali, piccole vite, piccoli mondi (antichi o postmoderni) e piccolo tutto. Eppure... a volte nasce il desiderio di mettere un PUNTO e andare a capo cominciando a scrivere con una Maiuscola e sentire il fuoco di un Amore che si sente che necessariamente debba durare una vita e anche di più, una Felicità che non ci è data, una Verità, un Equivoco, un Bene, un Male, un Ideale, una Vita, un Mondo... **Io credo che valga la pena vivere (e scrivere) solo per una Maiuscola. Se non c'è una Maiuscola tutto il resto è utilissimo decoro, aggettivo, adobbo...** che però a volte non si sa dove appendere oppure resta sempre tra i piedi, lo si ha per le mani, ronzia in testa...

Il fatto è che, guarda caso, in letteratura (nella migliore letteratura) le maiuscole sono sempre (tra)vestite da minuscole, sono messe in forma di parole quotidiane e senza Storia... e quando ciò accade esse diventano Irresistibili... In un laborato-

rio di lettura credo sia indispensabile andare alla ricerca di Maiuscole.

4. La cultura può essere un immenso e sterile meccanismo narcisistico che fa crepare dentro discorsi asfittici, scegliendo sempre i locali «giusti», le librerie più fornite, gli spettacoli più colti e gli arredamenti più arditi: una superba miseria. Invece ai libri, ai film, ai quadri bisogna solo chiedere di aiutarci a essere più autentici e spontanei, di sciogliere ogni incrostazione che impedisce alla nostra energia di scorrere libera.

**L'arte e la cultura non sono uno strumento un ma un «aiuto» alla ricerca dell'autenticità** (così come lo è un laboratorio di lettura)

5. Quando scrivo, leggo, guardo, dipingo... non lo faccio mai in modo neutrale. C'è sempre un arazzo di fondo, un orizzonte, una meta-narrazione, un cosmo all'interno del quale io mi muovo, scrivo, guardo e interpreto... Qual è il disegno che ho alle spalle e davanti?

Ha scritto Erri De Luca a proposito di una delle più grandi e plastiche metanarrazioni che esistono, la Bibbia: «ricevo l'immenità di un senso, anche restando alla superficie delle parole». Le parole del senso, evidentemente, hanno una superficie tutta da perlustrare... ed è quello che si tenta di fare nel nostro laboratorio.

6. L'uomo è un essere di ricerca. Lo sappiamo. Cosa cerca l'uomo? A volte neanche lo sa. E se non fosse così? Proviamo a immaginare un uomo che non ricerca. Proviamo a immaginare che il Siddharta di Hesse sia solo una menzogna borghese, una perdita di tempo. Resteremo sconvolti? Resterebbe sconvolto il nostro modo di intendere la letteratura e forse anche l'uomo?

Io credo che chi cerca veramente abbia già trovato, almeno

qualcosa. **La ricerca pura non è in grado di generare poesia e racconto,** come non è in grado di generare vita, del resto. L'artista è innanzitutto non un essere di ricerca, ma un essere di attesa. L'ispirazione, per quanto la si ricerchi, non può essere raggiunta. Così è per le cose più importanti della vita umana, compreso l'amore, compreso il «senso». Uno scrittore come **Raymond Carver**, ad esempio, non è stato un uomo di ricerca. È stato un uomo che **ha aderito in maniera bruciante al quotidiano** «raso terra». Se ha visto il male, del male ha parlato. Se ha visto la luce, della luce ha parlato, sino a vedere nel suo cuore «questa crosta di terra/ che il temporale illumina (In my heart, this plot of earth/ that the storm lights)» (Pioppi tremuli). E questo è un evento di «grazia».

**Solo chi è in attesa (e non tutto concentrato sulla ricerca), può trovare. La vera «ricerca», infatti, è questione di ascolto prima che di domanda.** E' bene ricordarlo mentre si legge. Solo così, per ricordare le parole del poeta Bartolo Cattafi, l'essere costretti alla nostra crosta di terra, alla nostra sosta d'insetto su di essa, potrà essere inscritta nel divampante mistero di un senso: «Siamo ora costretti al concreto/ a una crosta di terra/ a una sosta d'insetto/ nel divampante segreto del papavero» (Costrizione).

7. «Atemwende» è il titolo di una raccolta del poeta di origine rumena Paul Celan. In italiano questo titolo è tradotto con l'espressione «Svolta del respiro». **Quale il senso di questo titolo? Il poeta assume, «inspira», la realtà che gli sta intorno, la elabora per mezzo dell'arte e la restituisce, la «espira» come poesia.**

In un laboratorio di lettura è necessario provare a cogliere questa espirazione. Nella sua semplicità, questo flusso d'aria rende perfettamente il senso della poesia nel suo rapporto con la vita. Il poeta, infatti, non può che respirare la propria aria, quella che lo circonda e i suoi polmoni la elaborano per espirarla in forma poetica. La poesia insomma è «respiro».

**Ma se l'aria intorno alla realtà si fa irrespirabile? Se l'aria si fa densa di polvere? Cosa accade al poeta? Smetterà di restituire poesia? Il suo respiro non potrà che diventare rantolo e sarà sufficiente appena per un grido, incapace di dire il reale e appena utile a denunciarne l'indicibilità.** La situazione critica sembra condurre la poesia sull'orlo di se stessa, come scrive Celan in un suo saggio: l'unica cosa che si salva è la parola, ma essa deve attraversare «le proprie impossibilità di rispondere, la propria tendenza ad ammutolire». Ecco il punto: la poesia non ha la natura di un «pauroso ammutolire». Non è

«qualcosa che toglie [...] il respiro», né tende a diventare «respiro di pietra» («Steinatem»). Per Celan la parola può attraversare «mille tenebre» ma alla fine la capacità di parola si salva dal mutismo, dall'afasia sempre incombente. Resta dunque l'attesa, la speranza, la prospettiva di una salvezza della parola.

**Stas Gawronski risponde alla domanda di Annamaria Manna: Come si sceglie un laboratorio o un corso di scrittura creativa?**

Cara Annamaria, l'argomento che affronti è fondamentale. Lo è diventato con il recente proliferare di corsi, laboratori, seminari in tutta Italia.

L'insegnamento della scrittura creativa è un fenomeno in crescita e non c'è che da rallegrarsene, ma i potenziali destinatari di queste attività formative sono confusi, disorientati e privi di strumenti per valutare la qualità della didattica.

Il problema della qualità dei corsi di scrittura dovrebbe essere approfondito in modo da arrivare ad una definizione dei criteri minimi di valutazione...

Ecco alcune rapide considerazioni.

Tre sono gli elementi che determinano la qualità di un corso di scrittura: gli obiettivi, la metodologia, il docente.

a) **Gli obiettivi** devono essere chiari fin dall'inizio, sia gli obiettivi generali del corso (ad esempio: miglioramento della propria attitudine alla narrazione) che gli obiettivi operativi (ad esempio: scrittura di un racconto breve entro la fine del corso)

b) **La metodologia** deve essere chiara sia nella presentazione del corso (volantini, annunci on line, ecc.) sia quando si chiedono informazioni all'organizzazione o al docente del corso.

L'ideale sarebbe l'indicazione in percentuale del tempo dedicato alla teoria, all'esercizio, allo studio dei modelli, all'attività di laboratorio, alla discussione (se tali attività sono previste dalla didattica del corso).

c) **La qualità del docente** può essere verificata attraverso il suo curriculum di esperienze in questo ambito, ma soprattutto attraverso la testimonianza di coloro che hanno partecipato precedentemente al corso. Il curriculum infatti potrebbe non bastare o risultare addirittura fuorviante (soprattutto se l'insegnante è uno scrittore affermato), quando il docente ha il talento della scrittura, ma non quello dell'insegnamento.

Ci sono ottimi scrittori che sono pessimi insegnanti e ottimi insegnanti che non sono scrittori di fama.



## L'OCCHIO DI MEDUSA - Rubrica di Sofismi e Inattualità

a cura di Marco Benoît Carbone - [www.marcobenoit.net/medusa.htm](http://www.marcobenoit.net/medusa.htm)

# L'Odissea scritta a Reggio

Secondo Mosino, è il poeta reggino Appa l'autore del poema

### Recensione

Mosino, Franco, *L'Odissea Scritta a Reggio. Prove testuali, topografiche, epigrafiche, filologiche, iconografiche, antropiche*, Iiriti Editore, Reggio Calabria, 2007

Secondo Franco Mosino, autore del testo, sarebbe Appa il reggino e non lo pseudo-Omero l'autore dell'Odissea. La sua paternità dell'opera gli sarebbe finalmente riconosciuta e ascritta grazie alle prove qui addotte, che ribalterebbero la famigerata e inutile questione omerica, frutto di una versione ufficiale tramandata pigramente da chi vorrebbe ignorare a priori la "verità".

Il libro di Mosino dà, se-



Il Re del Regno del Sole



La montagna a tre teste, Vela del fronte meridionale



Cavaliere e ippocampo



Il nemico che viene dal mare

Le immagini, pubblicate in appendice al libro di Franco Mosino, rappresentano "I Lestrigoni della collezione Tolone di Girifalco"



condo il suo autore, una risposta "certa", ripetiamo "certa" alla disputa che per decenni ha intrattenuto filologi, storici e linguisti intorno all'identità letteraria, biografica, mitologica o fantastica di Omero. Saltati a piè pari finanche i termini storici, teorici, narratologici della questione omerica, la verità mosiniana viene presentata come tale ed effettiva e non come ipotesi già dall'inizio dell'opera. Non si sono lette che due righe che il testo già promette per la sua verità prove "ulteriori", dando per scontata a priori la sua tesi in un impianto dimostrativo dal sapore vaticinante.

Esisterebbero così prove irrefutabili che non si limitano a spiegare l'Odissea nei termini perfettamente condivisibili di un *epos* che trasfigurerebbe in mito il viaggio di colonizzazione calcidese della vecchia *Regium* pre-latina. Le prove infatti dimostrerebbero anche la stesura dell'opera a Reggio da parte di Appa, letterato appartenente al ceto istruito, che avrebbe infuso nell'Odissea lo spirito

di due culture contrastanti, sintetizzate nell'ambivalenza di Ulisse: quella dell'*arcipelago* e quella dell'*appennino*. Così, Mosino legge la tensione tra il viaggio d'avventura e il *nostos* di Ulisse come una tensione tra l'aspetto fondativo del nucleo familiare, della casa, della famiglia e, dall'altro lato, l'eterogamia, l'esplosione, il viaggio. Una lettura che è evidentemente *vulgata*, ma che per Mosino è anche la prova automatica che l'Odissea è il mito di colonizzazione di *Regium* da parte dei calcidesi, riflessa letterariamente nell'opera di Appa.

Per sostenere questa verità Mosino analizza l'acrostico della protasi dell'opera, utilizzato come firma nascosta del vero autore, nel quale si leggerebbe il nome di Appa, presentando la versione di 7 e non di 10 versi incisa su un *estrakon* rinvenuto nella antica città di Elefantina. La prova filologica sarebbe poi rafforzata da fonti archeologiche, al confronto con altri estratti dall'*epos*. Nella fattispecie, dal riferimento ai Lestrigoni e alla loro "città della

porta", con riferimento alla lontana *Telepilo* citata nel canto X dell'Odissea. Così i Lestrigoni, una popolazione immaginaria di giganti imparentata ai Ciclopi, sono da lui collocati effettivamente nelle Serre Vibonesi, alla rocca di Lamo, al fiume *Lamatos*, a Lamezia.

Si tratta di riferimenti interessanti, che affascinano e portano alla legittimissima domanda intorno alla possibilità che l'Odissea sia stata scritta davvero sulle coste calabresi, da parte di coloni che avrebbero trasfigurato il materiale mitologico pre-esistente e le suggestioni del territorio in questa pietra miliare della letteratura. Purtroppo, però, Mosino ci costringe, da lettori scettici, a rimanere nel dubbio. Quando fornisce le prove sull'acrostico di Appa nell'Odissea, non si cura di spiegare la differenza tra il puro caso e l'acrostico come forma letteraria riconoscibile e isolata. Inoltre procede per correlazioni date per scontate, senza citare letteratura al riguardo, oppure citando esclusivamente se stesso. Come elimina a piè pari tutta la discussione sul ruolo problematico, e per nulla chiarito nei suoi dettagli, della cultura orale nella gestazione e trasmissione dell'*epos*, così non si cura di inserire i propri elementi in un quadro teorico, intellettuale, scientifico comprensibile per il lettore.

Mosino procede senza alcuna volontà divulgativa, ma anche con argomentazioni caotiche dal punto di vista del rigore critico. Già nelle primissime pagine, avendo già a suo parere dimostrato tutto, ci rimanda a un suo altro testo per sapere di un punto cruciale. Si alterna tra l'ammicciamento da addetto ai lavori, precludendoci la comprensione dei problemi, e lo slogan apodittico, che ci dovrebbe convincere come un atto di fede della giustezza della sua tesi.

Spesso Mosino divaga, passa di palo in frasca, "dimentica" il filo del discorso e, in mezzo alle prove auto-dimostrative, snocciola aneddoti da esegeta che, pur non essendo sbagliati o poco interessanti (i gabbiani per spiegare le sirene, il porco e gli episodi di Circe come elemento erotico dell'opera), tendono a diluire ulterior-

mente il già debole sforzo dimostrativo.

Se Omero non è che Appa, perché allora si tramanda Omero? Quali sono i motivi storici e letterari della questione omerica e come devono essere rapportate a queste sue nuove "scoperte"? Possibilissimo che il nome posticcio di Omero fosse stato incollato dall'edizione di Teagene, ma perché? Mosino non presenta alcuna risposta finché, a un certo punto, campeggia finalmente il titolo "Ma Omero chi era?", seguito però da poche righe di testo. Il paragrafo sembra informarci che Omero poteva essere Femio, o come Femio, il quale si impadronì dell'Odissea come molti altri tentarono di fare nelle edizioni successive all'originale. Ma ora, per fortuna, "giustizia è stata fatta!". Siamo nuovamente rimandati a un altro testo per le fonti, che qui, evidentemente, non potevano avere spazio, nonostante il testo si componga di meno di una decina di cartelle.

Così, a pagina 21 del suo piccolissimo libro viene già data per scontata la paternità di Appa dell'Odissea. La differenza tra i primi dodici canti e i successivi, che dovrebbe essere un punto cruciale per la comprensione delle aporie autoriali dell'Odissea, viene liquidata *en passant* come opera di un Appa mosso da diversi intenti e ispirazioni. Si rischia così leggendo di cadere in una specie di mito psicologico dell'autore, a detrimento della stessa base scientifica su cui si dovrebbe basare la convinzione della provenienza reggina di Appa: il metodo scientifico e filologico.

Passi quando Mosino, a sostegno della tesi, correla l'ambiguità pseudo-democratica di Zeus, in consiglio con gli altri dei nell'Odissea, al fatto che le assemblee timocratiche dell'antica *Reggio* fossero le uniche in cui le decisioni potessero essere prese in violazione del numero legale. Passi l'approccio storico-antropologico, mosso da presupposti interpretativi che oggi fanno sorridere, come quando parla dei Calcidesi che, arrivati a *Regium*, "si mescolarono a una parte dei barbari sopravvissuti allo sterminio unendosi alle donne indigene". Passi la sviolinata sui magnifici tempi an-

dati della Reggio del secolo VIII a.C., certamente confermati come tempi di fioritura letteraria dalla storia ma fin troppo mitizzati, come accade a ogni cultura "lontana" da parte di una che abbia bisogno di radici a tutti i costi, anche senza più meritarle.

Ma altre volte il nucleo argomentativo è interamente ammantato di intuizioni forse un po' troppo automatiche (ad esempio, Ovidio nelle *Metamorfosi* quasi confermerebbe indirettamente l'Appa reggino come autore dell'Odissea parlando di Glauco e di rimando a Scilla, e "Ovidio di poesia se ne intende"...), ardite (la spiegazione della reggia metallica di Alcino come effetto del paesaggio abbagliante della terra dello stretto vista dal mare) o fantagastromiche (le porchette appena cotte, nell'Odissea come oggi, si cospargono di farina bianca, cosa confermata da "una cuoca molto esperta" di un agriturismo locale). Né manca un momento esoterico-cryptozoologico, rappresentato da una delle molte "superprove" (sic): la notizia della dissepolitura dello scheletro "di un Lestrigono", corredata da una foto dal sottotitolo "Denti di uno scheletro alto tre metri (Lestrigono)", messi a confronto con una moneta di due euro.

Di tutte le prove presentate da Mosino, non è che nessuna convinca. È che nessuna è davvero *presentata*, argomentata, inserita in un contesto critico, in una tradizione filologica, in una letteratura scientifica, oppure in un semplice quadro divulgativo comprensibile o in un discorso compiuto e organizzato. Il risultato è che l'entusiasmo per la tesi scema, e si è portati a dubitare della fondatezza di Mosino e delle prove "testuali, topografiche, epigrafiche, filologiche, iconografiche, antropiche" presentate nel fin troppo lungo sottotitolo-canto delle sirene dell'edizione.

In alternativa, si è portati a dubitare dello sforzo dell'editore, che fa presentare a Mosino delle tesi in una forma che assomiglia più alla trascrizione di una conversazione privata o di una compiaciuta conferenza che non a quella di un testo di letteratura critica o filologica. Presentare una tesi così difficile in

opposizione a una cultura "ufficiale" che vorrebbe negare la "verità" si riduce, così, quasi ad un involontario scivolone nel complottismo esoterico.

Non è che la tesi di Mosino dispiaccia. Al contrario! L'idea di un Omero reggino si offre come fin troppo auspicabile per essere confermata solo da una cieca sicumera che non convincerebbe alcun interlocutore, specialista o meno. Chi scrive ha fatto di alcuni aspetti della mitologia greca una specie di culto personale, ed è molto difficile che troverebbe qualcosa di più desiderabile che poter annoverare tra i propri conterranei il "vero" autore dell'Odissea. Ma la questione è malposta, e oltre a trasformare in una disputa campanilistica l'origine dell'*epos* (poco conta in fondo che sia Omero o Appa o Femia, di Reggio o di un altro posto vicino) si trasforma in un terribile *boomerang* per la posta in gioco: il "pedigree" letterario della Magna Grecia reggina.

Chi vuol gettare un sasso nello stagno, cercando di smuovere le acque torbide provocatoriamente, con un'affermazione radicale, deve avere un piano ben studiato, prove forti da opporre alla reazione di chi potrebbe successivamente accusarlo di proporre infondate, gratuite, suggestive illusioni. È questa, del resto, la differenza tra la propaganda di un'idea e la sua discussione scientifica. Il libro di Iiriti Editore tradisce, nel suo complesso, le promesse offerte nell'Introduzione al testo di Mosino. La società superficiale che oggi calpesta le vestigia del nostro passato classico troverà forse facile argomento di vanto o sprone a far di meglio dalla tesi mosiniana su Appa, vera o falsa che essa si possa rivelare. Più tragicamente, però, c'è il rischio che la ricerca del ruolo di Reggio nella complessa questione omerica, se e quando arriverà, non sarà stata ottenuta da queste parti cercando con onestà e scetticismo intellettuale, ma brandendo bandiere con pressapochismo e autocompiacimento, e a quel punto sì che l'illustre società potrà vantarsi di nuove e eccellenti medaglie degne del proprio nome, da iscrivere nel suo scintillante curriculum.



# Un profeta disarmato a Roma

*Ionut Gabriel Rusu, anima parlante degli emigranti romeni*

**N**on è un personaggio fantasioso uscito dalla penna della scrittrice sarda Grazia Deledda o dagli infervorati dialoghi della gente rustica di un Ignazio Silone; Ionut Gabriel Rusu è un romeno in pianta stabile (da dodici anni nella Capitale) con un dossier di impegni enormi che in questi anni ha tradotto in iniziative concrete per il suo popolo, essendo già un Consigliere aggiunto del Comune di Roma in rappresentanza delle comunità degli immigrati. Giovane di pace e volontario in una delle più prestigiose Comunità, la Sant'Egidio. Rusu ha un animo di apostolo delle genti, un missionario *tout court* sempre in prima linea con i problemi dell'emigrante attanagliato che soffre, si dispera per sopravvivere in una città distante, aspra, anfibia come Roma.

Avvicinerei il suo spirito agli spiriti di un Annibale Di Francia o all'arciprete che si è fatto amare dalla comunità della borgata di Fidene, Russolillo, ora i suoi parrochiani gli hanno eretto una statua al centro della Piazza di Fidene. Un intervento calibrato, sereno ma determinato è stato tenuto dallo stesso nella sessione plenaria del Congresso della Spiritualità Romana (Alba Iulia 29-30 novembre 2007), affrontando problemi odierni di "ambientamento" dei romeni in Italia, difendendo il nostro Paese dagli atti sconsiderati e spesso criminali commessi ai danni di cittadini italiani. Rusu è un bonario "accordatore" di anime e placa le tempeste come un San Francesco da Paola.

È così che si crea e si permea una società civile dall'una all'altra sponda. Ma chi è veramente Gabriel

Rusu? Una persona semplice, affabile, saggio e pervaso da una ansia escatologica; la faccia serena di trentatrenne solare, con due occhi accesi come brace, sorridente e bonario, curato nella persona fino alla ricercatezza.

Rusu appartiene a quella schiera di uomini folgorati da Dio sulla strada di Damasco, riesce a dare risposte a tutto un popolo disperato e sognante, lui sa infondere una parola amica, si fa carico delle istanze più disparate che un esercito di immigrati gli affida. In pochi anni ha fatto approvare dal Comune di Roma alcune mozioni importanti di grande rilevanza: come il cambiamento della legge sulla cittadinanza; la proroga del permesso di soggiorno; la creazione di centri interculturali e l'istituzione a Roma della Giornata internazionale del popo-

## I° concorso di Poesia "I fiori del male"

**È** indetto il I° concorso di Poesia "I fiori del male" in omaggio al Poeta Charles Baudelaire. Si partecipa con due poesie inedite in lingua max 40 versi in quattro copie firmate attestanti l'autenticità dell'opera. Le poesie concorrenti debbono giungere alla redazione: "Fiori del male" - Antonio Coppola C. P. 273 San Silvestro 00187 Roma entro il 15 maggio 2008. La partecipazione è gratuita, tuttavia è accettato l'invio di 10 francobolli per la spedizione del "foglio" che può essere richiesto da chi non lo riceve già. La commissione è così composta: Sabino Caronia, Antonio Coppola, Francesco Dell'Apa, Merys Rizzo. In palio tre primi premi ex equo consistenti in medaglie d'argento. La spedizione dei premi verrà fatta in raccomandata. Le poesie vincitrici saranno pubblicate su "I fiori del male" una per mese.



lo rom e della memoria: quello che i nostri deputati della Repubblica italiana non si sono mai sognati e frequentano il "corridoio dei passi perduti" e siedono al parlamento per riscaldare gli scranni, al massimo presentano qualche interrogazione parlamentare, usurpando lautissimi stipendi all'erario dello Stato. Gabriel è un regista realista, un re nudo, e mi viene in mente Zackie Achmat, un lucido pianto grane già al tempo di Mandela. I neri possono guardare fiduciosi a un loro referente di pelle bianca malese che ha il sogno di far guarire i cinque milioni di sieropositivi del Sudafrica; il dissidente forse più importante e il più seguito che abbia oggi il Sudafrica dai tempi di Mandela.

Gabriel Rusu è un imparziale "guerrigliero" dei diritti civili degli emigrati e sta scrivendo un libro importante *Gli ultimi "invasori"*. Un faro per tanti stranieri sbandati e incolpevoli che girano a vuoto nei farraginosi meandri di una burocr-

zia italiana elefantica, egli è presente nei centri sociali ed è un dinamico attivista e insegna italiano per stranieri alla scuola Louis Massignon, insomma un volontario perbene che si è dato anima e corpo al riscatto della gente rumena e non solo. Guai alle discriminazioni razziali guai chi tocca la cultura del suo Paese: le tante interviste lasciate a giornali italiani come: "Corriere della Sera", "Messaggero" parlano chiaro. È riuscito da quelle pagine con poche battute a chiarire la problematica del suo paese alla luce di alcuni inasprimenti dei mass media che avevano puntato il dito sui romeni descrivendoli come "feccia" e facili accoltellatori o peggio stupratori.

Rusu si è difeso col piglio democratico di chi non scivola nella mistificazione e non ha motivo di travisare o dileggiare un popolo degno e lavoratore.

Antonio Coppola

## Il restauro della cappella maggiore del seminario di Reggio

**I**l seminario regionale Pio XI di Reggio Calabria vanta la nuova Cappella Maggiore. Il progetto per il restauro e l'adeguamento funzionale e liturgico ha visto la direzione tecnica dell'architetto Ignazio Ferro. L'assenza di interventi manutentivi coordinati alla costruzione aveva determinato un estremo degrado tanto da causare l'inutilizzo del luogo sacro. Le pessime condizioni della copertura avevano peraltro compromesso i pregevoli affreschi delle pareti e del soffitto al punto che le efflorescenze e le macchie di umidità stavano annullando tutti i dettagli dei decori pittorici. L'aula di culto, concepita negli anni 30 e caratterizzata da una navata unica con un presbiterio di ridottissima ampiezza, non rispondeva più alle mutate esigenze liturgiche connesse con l'esigenza di essere il fulcro dell'attività di formazione dei nuovi sacerdoti della Diocesi e non aveva mai avuto, di fatto, i luoghi liturgici.

Alla luce di questi problemi sono stati progettati e realizzati gli interventi architettonici degli elementi fondamentali, che hanno consentito di aggiornare l'edificio sacro al fine di renderlo più rispondente alle esigenze di culto.

La modifica dell'impianto planimetrico, ed in particolare del presbiterio, è stato il punto nodale di tutto l'intervento progettuale.

Per rispondere all'esigenza del Rettore del Seminario di poter raccogliere attorno all'altare tutti i seminaristi e, nello stesso tempo, di poter usufruire di spazi adeguati alla presenza di un maggior numero di fedeli e di officianti in caso di celebrazioni allargate all'esterno, il presbiterio è stato esteso sui due lati di fondo modificando la originaria navata unica in una croce latina della quale il presbiterio costituisce i due bracci.

La ridefinizione dell'area presbiteriale ha comportato innanzitutto la demolizione delle tamponature delle pareti laterali e dei parapetti del piano superiore che ha alleggerito visivamente l'area dilatando nel contempo lo spazio.

L'abside, in precedenza di forma trapezoidale, ha assunto una forma circolare successivamente impreziosita dal mosaico absidale.

La posizione della sede, sollevata di due gradini rispetto all'altare, permette che il celebrante possa essere sempre visibile in tutte le fasi delle celebrazioni. La composizione assiale altare-sede-custodia eucaristica è stata espressamente concepita in maniera tale da consentire di vedere, anche dal fondo dell'aula, sia il celebrante che la custodia eucaristica in ogni momento senza alcuna interferenza.

Con la collocazione delle sedute riservate ai seminaristi sul presbiterio è stata creata una stretta connessione con l'altare che consente la diretta partecipazione al sacrificio eucaristico.

In questa ottica l'altare, in ossequio alle norme liturgiche attuali, ha assunto la forma di un'ara sacrificale di forma quadrata regolare di notevoli dimensioni in maniera tale da consentire le concelebrazioni.

Anche l'ambone è stato concepito in modo da essere utilizzato verso il presbiterio o verso l'aula sia ai fini delle celebrazioni che prevedono la presenza dei soli officianti sul presbiterio, sia a quelle allargate alla presenza di altri nell'aula di culto.

Tutta l'area del presbiterio è stata sollevata rispetto all'aula di tre gradini al fine di consentire la partecipazione anche visiva sin dall'ultima fila di banchi.

In definitiva il presbiterio costituisce "una piccola chiesa all'interno della chiesa".

La pavimentazione prevede l'utilizzo di un fondo di marmo bianco spezzato dalla policromia dei pannelli cosmateschi, ogni elemento dei quali ha una giustificazione linguistica e simbolica ben precisa attribuitagli dal sac. Giampiero Arabia, che ha curato la realizzazione dei decori e dell'apparato iconografico. In particolare la tessitura della pavimentazione dell'aula prevede una "guida" dall'ingresso all'altare sottolineata dall'inserimento di pannelli policromi incorni-

ciata da una greca, realizzata nello stesso modo, che sottolinea le tre partiture longitudinali in cui è divisa l'aula. All'interno di tali partiture sono inserite lastre di marmo bianco inframmezzate da fasce dello stesso materiale "a foglia aperta" a disegno perfettamente simmetrico tra le due navate. La greca si ripete sull'alzata dei gradini, nella zona perimetrale dei due cori posti sul presbiterio, sul toro conclusivo della zoccolatura perimetrale anch'essa realizzata in marmo bianco.

Nel profondo rispetto verso le preesistenze che, nel cuore di ognuno dei sacerdoti formati in questo luogo sacro costituiscono un motivo di intimo legame con il Seminario, si è proceduto al meticoloso restauro conservativo di tutti i dipinti esistenti sulle pareti e sull'intradosso della copertura integrandoli con i colori rinnovati e schiariti delle campiture libere delle pareti e delle travi, con il nuovo pavimento e con la zoccolatura prima non esistente.

Questi interventi hanno determinato un radicale cambiamento dei rapporti di luminosità dell'aula, che, unitamente alla sostituzione delle finestre, ha dato una sensazione di luminosità sconosciuta contrapponendosi ai toni rigidi prima esistenti.

Una particolare attenzione è stata posta alla definizione ed articolazione delle fonti di luce artificiale.

La verticalità della navata è stata sottolineata illuminando le lesene con apparecchi che creano lame di luce pavimento/soffitto mentre altri elementi nascosti nei davanzali delle finestre sono delegati a creare in alternativa una illuminazione morbida che valorizza l'intradosso della copertura favorendo il raccoglimento e la preghiera.

Il restauro ha coinvolto anche la copertura le cui falde sono sostenute da capriate in cemento armato tamponate da un tavolato su cui appoggiavano, prima dell'intervento, le tegole marsigliesi. È una tecnica dell'epoca che ricorre in altre costruzioni coeve che però, in assenza di qualsiasi materiale imper-

meabilizzante consentiva che alla semplice rottura di una tegola corrispondeva un dilavamento delle acque meteoriche sul tavolato di copertura. Come già realizzato nella Cattedrale, che presenta analoghe caratteristiche costruttive, si è quindi operato l'intero rifacimento del sistema mediante la realizzazione di un doppio tetto ventilato successivamente "rifinito", a questo punto quasi solo per soli motivi estetici e non funzionali, con le tegole.

In questo modo il tavolato interno affrescato, essendo separato dall'esterno, può godere di un microclima autonomo che consentirà nel tempo la corretta conservazione sia della struttura che dei pigmenti colorati a questa sovrapposti.

I lavori di restauro si sono protratti per un anno, hanno coinvolto tutti coloro che a diverso titolo hanno avuto un ruolo in questo intervento: i marmisti, il vetraio, gli elettricisti e gli stessi seminaristi che all'occorrenza hanno eseguito i lavori più disparati, Don Giampiero Arabia che ha realizzato i mosaici e gli arredi sacri, l'impresa Foti, nella persona del geom. Paolo Foti che con tutte le maestranze ha spesso chiuso i battenti a notte inoltrata senza lamentarsi per la grande fatica perché la convinzione di essere parte di un progetto complessivo, unico e forse irripetibile, ha coinvolto tutti con un entusiasmo indescrivibile.

Grazie per la tenacia a S. E. Mons. Santo Marciano all'epoca Rettore del Seminario, e al vice Rettore Don Santo Battaglia.

Grazie a S. E. Mons. Giovanni Latella e un grande grazie soprattutto a Sua Eccellenza Mons. Vittorio Mondello per aver fortemente voluto un intervento così particolare e importante, affidandolo ad un tecnico di sicura e validissima esperienza come l'architetto Ignazio Ferro. La città non può ignorare questa opera di assoluto pregio architettonico.

Francesca Zappia

# I sogni dipinti di Mirella Rossomando

**N**ell'affollato mondo dell'arte un artista può differenziarsi ed emergere all'unica condizione che il suo stile di pittura sia uguale solo a se stesso, senza alcun riferimento o ispirazione ai grandi del passato o di oggi.

discreto, nell'arte come nella vita, Mirella sembra prendere per mano l'osservatore e accompagnarlo nel suo mondo fantastico e sognante.

Non lo si può definire irrealista perché gli elementi che lo compongono sono reali, uccelli e

sona siede accovacciata su un improbabile altissimo trespolo nelle acque di un lago, o un gabbiano spicca il suo volo da un marmoreo cubo posto fra l'erba alta di un prato.

La elevatissima ricerca compositiva nasce dalla capacità di vedere le cose da un punto di vista diverso e dalla esigenza interiore di riuscire a cogliere ciò che di bello e di poetico la vita è ancora in grado di offrirci. E se così non fosse, Rossomando ci trasmette con i suoi quadri il messaggio che forse basta un po' di fantasia, qualche piccolo ma essenziale accorgimento creativo per guardare la realtà, e quindi anche viverla, con gioia e ottimismo. La cosa davvero sorprendente è tuttavia che dietro le immagini sognanti e serene, si nasconde una forza non comune di dire le cose. L'albero con un costrittivo cerchio intorno o che sbucca da un pavimento in legno, va a ricordarci il nostro continuo tentativo di soffocare la natura, per fortuna sempre più forte di noi. Gli oggetti sparsi sulla scrivania, un libro, una sveglia, una penna, una conchiglia, una ghianda, una caffettiera, possono rappresentare l'intera vita della persona alla quale quegli oggetti appartengono.

La capacità espressiva di Mirella poggia su solide basi di studi, prima all'Istituto d'Arte "Paolo Toschi" di Parma, poi all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Ma l'acquisizione delle varie tecniche e conoscenze ha rappresentato soltanto il punto di partenza per una strada artistica tutta sua, senza mai farsi ingabbiare da canoni preconfezionati o schemi costrittivi. Innumerevoli e sempre di alto prestigio i premi ricevuti e le mostre allestite. Nella più recente, presso il Museo "Emilio Greco" di Sabaudia, una moltitudine straordinaria di visitatori si soffermava immobile e rapita da queste immagini così particolari, così accattivanti. Un semplice drappaggio che però sembra avvolgerci, una civetta che ti guarda nel desiderio e nella impossibilità di dirti mille cose, un picchio che continua il suo lavoro sul tronco indifferente a tutto ciò che lo circonda.

Come spesso accade ai grandi artisti, il successo vero arriva all'improvviso e quasi inaspettato, nonostante gli anni ed anni passati a costruirlo, anche se mai ad inseguirlo. Così Mirella adesso resta quasi sorpresa di come alle sue mostre i quadri vadano via sin dal giorno della inaugurazione, o quegli stessi galleristi o critici d'arte che avevano nei suoi confronti solo una garbata stima, ora la corteggiano, in maniera quasi petulante. Potenza del mercato, impietoso per natura, ma che sa poi ben ripagare chi, con l'umiltà dei forti e il genio creativo dentro, sa aspettare il riconoscimento del posto e del ruolo che gli competono nella storia dell'arte.

Lucio Pasquale



E' sicuramente questo il caso di Mirella Rossomando, le cui opere sono identificabili anche a grande distanza senza doversi avvicinare a leggere la firma, peraltro mai invasiva del disegno. Con il suo fare delicato e

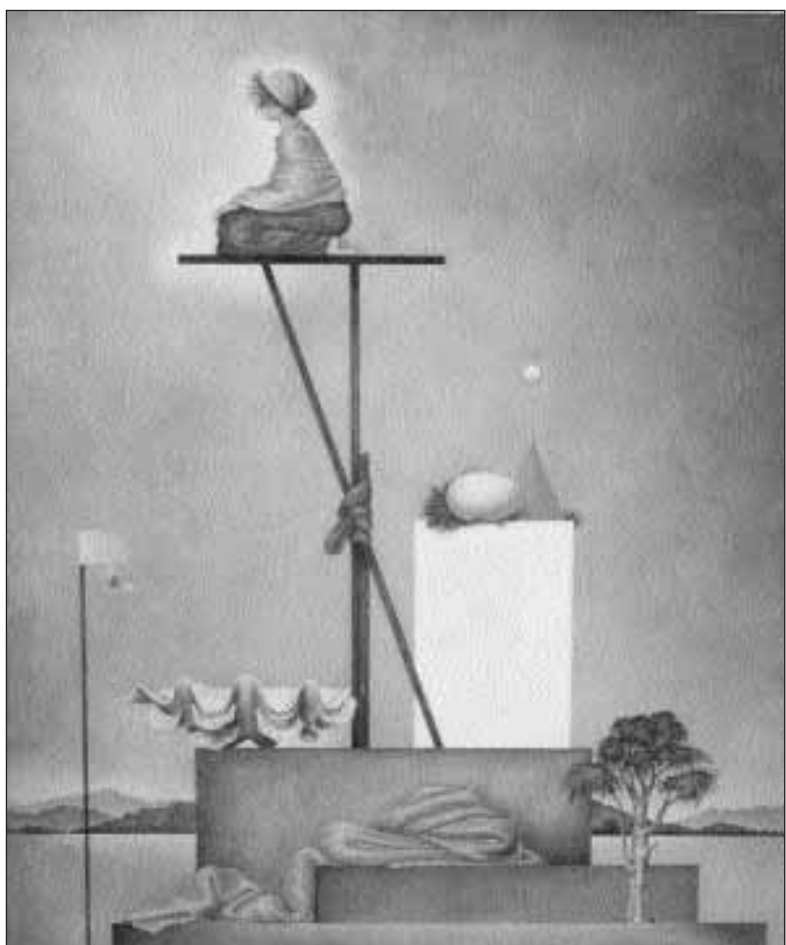
oggetti, bandiere e nastri, gatti e figure geometriche. Ma sono invece del tutto irreali l'ambientazione, il posizionamento, il contesto dentro il quale questi elementi appaiono. Così non c'è da meravigliarsi se una per-



"Finestra" - Olio su tavola - dimensioni 50 x 50 - anno 2007



"Piccola Magnolia" - Olio su tavola - dimensioni 40 x 70 - anno 2003



"Vista sul lago" - Olio su tavola - dimensioni 60 x 70 - anno 2002



(Foto di Maria Buttinelli)

## L'angolo della poesia:

Silvia Filippi

Insoliti, forti come un vulcano in eruzione e delicati come il rumore della neve, i versi di Silvia Filippi entrano nell'animo senza chiedere permesso e lì vi restano scolpiti.

### ALL'ALTRO

Dirti chi sono non posso.  
Di me dovrai amare il silenzio.

Non chiedermi chi sono.

Chiedimi amore,  
ma non chiedermi altro.

Io non sono la quercia che sai.  
Io non sono il salice che vuoi.  
Io non sono la tua pioggia.

Non farmi strisciare sui muri soli.  
Non farmi rinnegare gli specchi azzurri.  
Non chiedermi chi sono e ti amerò.

## CALABRIA ANTICA

Rubrica di Domenico Coppola

## Monte Spagnolio. Ricorsi sulla gestione e modifiche al rendimento dei conti

“S. M. in risposta di diversi ricorsi fatti toccanti l'amministrazione del Monte eretto nella città di Reggio a beneficio e per aiuto degli studiosi per disposizione del fu Don Angelo Spagnolio, arcidiacono di quella cattedrale”.

Sopra diversi ricorsi umiliati al Re Cattolico e Nosro Signore relativi al Monte che si trova eretto a Reggio a beneficio e per aiuto degli studiosi per disposizione e col frutto della eredità del fu arcidiacono Don Angelo Spagnolio, alcuni dè mentovati ricorsi in nome del Cantore Don Giovanni Filippo Mantica e sacerdote Don Gaetano Lopa, amministratori di detto Monte come discendenti dalle sorelle del disponente e come tali dal medesimo chiamati a tale amministrazione i quali han dimandato astringersi il Capitolo e Clero della Cattedrale di detta città chiamata Comunia Latina al pagamento di docati 8165 a favore dello stesso Monte anche in sequela delle precedenti speciali risoluzioni dopo la significatoria spedita contro essa Comunia per li frutti della divisata eredità indebitamente per molti anni appropriatisi, altri per parte di quell'arcivescovo con cui ha esposto il detrimento che ne ridonderebbe al divino Culto ed al servizio di quella Chiesa qual'ora non si accordasse ai partecipanti della medesima una competente dilazione per la cennata restituzione della riferita somma con aver insieme rappresentato i passi che ha dovuto egli dare contra i nominati Mantica e Lopa per la renitenza di costoro a rendere i conti innanzi a lui dell'amministrazione domandati dagli esecutori testamentari da esso prelate eletti per la facoltà dategliene dal testatore e finalmente per parte del Protopapa e Clero di quella chiesa di Santa Maria della Cattolica detto Comunia Greca che similmente appoggiandosi alla disposizione del defonto Spagnolo, ha supplicato darsi a lei il godimento della sesta parte delle rendite dell'anzidetta eredità legata a coloro che celebrassero il di lui anniversario e ciò per aver la Comunia Latina contravenuto alla volontà dello Spagnolio. S.M. nell'intelligenza di tutto il dedotto rispettivamente e dei fatti e delle circostanze concorrenti in tale assunto, si è servita determinare che si liberino per ora al Monte di Spagnolio le due partite componenti la somma di docati mille in cerca che si è partecipato trovarsi depositate in Reggio in seguito del sequestro imposto sugli effetti della Comunia Latina a conto dell'espresso suo debito col Monte, con che però s'abbia la detta somma a depositare in un pubblico Bando

[sic. *leggasi* Banco] di questa Capitale per impiegarsi poi con l'intelligenza del Tribunale Misto, il che debba parimenti praticarsi per in altre quantità che verranno in appresso e che per gli altri restanti docati settemila e più si obblighi la Comunia a pagare al Monte solo ducati duecento l'anno sino all'estinzione del debito suddetto, quali debbano trasmettersi qui a depositarsi in Banco, come sopra si è detto.

Che dovendo la Comunia conseguire la sesta parte di detta eredità per aver soddisfatto dal 1747 le Messe e gli anniversari debba andare in estinzione di simil debito anche tal sesta parte, quando sarà liquidata e si saranno veduti i conti degli amministratori del Monte dà quali potrà rilevarsi la rendita dell'eredità, ben inteso però che da oggi avanti la detta sesta vada in beneficio della Comunia, purchè sempre paghi i docati duecento sino ad estinguere il debito e che la sesta liquidata si dovrà detrarre dalla somma di docati 1200 senza darsi luogo alla pretensione della Comunia Greca per tal sesta per non averne voluto S.M. già con antecedente risoluzione privare la latina, con l'obbligo a questa di soddisfare i suddetti Anniversari e Messe che salva la determinazione da farsi del punto che riguarda la qualità dell'anzidetto Monte cioè se sia di natura ecclesiastica e laicale, gli amministratori del medesimo cioè i sudetti cantore Mantica e sacerdote Lopa debbono dare i conti della loro amministrazione, che non hanno ancora renduti all'Arcivescovo, il quale però vuole S.M. che badi seriamente a fare elezione dè Razionali... [segue una parola illeggibile] di ogni eccezione e non sospetti alla Parte e che solo intervengano due canonici o sacerdoti di essa Comunia come interessata a fare i dubbi nella discussione di tali conti, che in avvenire debbano darsi infine d'ogni anno indispensabilmente dagli amministratori pro tempore per lo buon governo del Monte, (avendo stimato la Maestà Sua con la suprema Sua Potestà migliorare in questa parte il testamento del fu arcidiacono disponente, che prescrisse doversi rendere i conti degli amministratori da sette in sett'anni) e degli Esecutori e Provisori pro tempore, a cui dal Testatore si è data la facoltà di soprintendere e d'invigilare all'amministrazione, adempiano con esattezza. D'ordine della M.S. comunico la presente sua Sovrana risoluzione a V. S. Ill.ma ed a codesta Udienza affinché per la sua esatta esecuzione e puntual adempimento lo passino a notizia di detto Arcivescovo di Reggio, delle Parti Pubblico.

Napoli 15 settembre 1759. Giulio Cesare D'Andrea.

Signor Preside ed Udienza di Catanzaro.

Exequatur et executio committetur sevata forma Regalis Rescripti. Ad finem etc et ita etc.

Catanzarii die 22 mensis septembris 1759

Baena. A Tufo. Niphus. Pingue.

Archivio di Stato di Catanzaro. *Regia Udienza- Dispac- ci. Busta 2- Registro 3 (ex 103) a. 1759.*  
F° 164/r° -166/r°

Firma questo dispaccio Giulio Cesare D'Andrea, Segretario agli Affari Ecclesiastici, nel quale dicastero succederà a Gaetano Brancone morto l'anno prima.

Pochi giorni dopo questo dispaccio gli succederà nell'incarico Carlo De Marco e il D'Andrea passerà alla Segreteria di Azienda e Commercio.

Il Monte Spagnolio (O Pio Monte di Santa Maria Liberatrice), una delle più antiche istituzioni benefiche reggine, era stato fondato dall'arcidiacono Giovannangelo Spagnolio con strumento del 29 dicembre 1643 in notaio Livio Laganà, conservato presso il nostro Archivio di Stato di Reggio, fondo notarile, busta 531,atto 2785. Il nostro Archivio conserva altresì il "Regolamento per l'amministrazione del Pio Monte" a stampa (Reggio, Tipografia D'Andrea, 1863) conservata agli atti di Pubblica beneficenza (inventario 27, busta 446)

Ancora nel 1928 il Monte risultava amministrato dalla Congregazione di Carità (dal 1937 E.C.A.).

Molta documentazione amministrativa contabile della pia istituzione è conservata a sé negli atti del predetto inventario 27.

Lo Spagnolio, figura illustre della Reggio della prima metà del seicento, autore del celebrato "De Rebus Reginis" e del meno noto "Anfiteatro storico", ebbe certamente a cuore le sorti degli studenti poveri dell'epoca, ma cento anni dopo l'amministrazione del suo Monte lasciava a desiderare se provocava i ricorsi di cui si occupa il dispaccio che abbiamo sopra trascritto.

## Operosità e fede al servizio della gente calabrese

Catanoso, De Cardona, Mottola: i tre sacerdoti al centro del convegno di "Nuovi sentieri"

Venerdì 11 gennaio la sala "Giuditta Levato" del Consiglio Regionale è stata sede del Convegno "3 preti alla ribalta", il primo degli incontri organizzati dall'associazione "Nuovi Sentieri" che, in occasione del centenario del terremoto che distrusse Reggio e Messina, intende rivisitare questo secolo di storia sotto la lente del movimento cattolico calabrese dedicando sei incontri ad una tematica sempre diversa ma appartenente al medesimo contesto religioso e sociale. "2008 Anno della Memoria" è la frase-chiave che abbraccia questo ciclo di manifestazioni, una sorta di insegna indicante non soltanto il catastrofico episodio sismico ma che richiama anche il significato profondo di un periodo estremamente ricco di avvenimenti e personaggi dal notevole spessore culturale e umano.

Il convegno è stato incentrato, soprattutto, sulla descrizione di tre sacerdoti che hanno lasciato un segno indelebile nel pensiero cattolico di casa nostra: Gaetano Catanoso, Carlo De Cardona e Francesco Mottola. Ognuno di loro è stato presentato, rispettivamente, da altrettanti e differenti relatori di grande valore intellettuale e sensibilità cristiana. Il riferimento è a Piero Borzomati, Ordinario di Storia Contemporanea presso l'Università per Stranieri di Perugia, Luigi Intrieri, Socio Ordinario della Deputazione di Storia Patria per la Calabria e Mons. Ignazio Schinella, Ordina-



Padre Gaetano Catanoso

rio di Etica Biologica.

Per i numerosissimi presenti si è trattato di un importante ed intenso momento di riflessione sui temi della fede e sulla loro proiezione nella vita quotidiana, valida per ogni epoca ed età. L'on. Giovanni Nucera, membro del Consiglio Regionale della Calabria, si è occupato, invece, delle fasi di introduzione e chiusura dell'incon-

tro curando, anche, tutti i momenti di rifinitura tra i vari interventi mentre a Don Domenico Marturano, Vicario per la Pastorale della Cultura della Diocesi di Reggio Calabria-Bova, è stato affidato il compito di coordinare il tutto. Entrambi hanno fornito le due considerazioni-guida che hanno rappresentato il fondamento programmatico per l'intero evento: «Grazie al movimento cattolico calabrese si sono formati moltissimi giovani che oggi si fanno onore dentro e fuori la Calabria» (on. Nucera); «Come dice l'associazione, ci troviamo qui di fronte a uomini che

hanno saputo germinare i semi della speranza e della fede del territorio calabrese. Essi ci offrono come lascito una sorgiva d'acqua. Per attingere ad essa bisogna inginocchiarsi, abbracciarla con tutto il corpo e sfiorarla con le labbra» ha detto Don Marturano.

Il primo profilo è stato presentato da Piero Borzomati il quale ha focalizzato la sua esposizione

su Gaetano Catanoso e sui concetti di santità e fede. «Si pensa che la santità sia un fenomeno estraneo alla vita civile e religiosa ed invece permea la vita della comunità e al suo intimo nascono figure che vivono esperienze di santità. Essa, inoltre, non è un qualcosa che offre potere o profitti ma è un dono della fede». Successivamente giunge la caratterizzazione di S. Gaetano Catanoso, che mette in evidenza la sua semplicità e l'estrema umiltà e discrezione nell'accostamento con i cristiani a cui, tramite gesti e parole, offriva insegnamenti e intensi momenti di rara profondità interiore e ricordando che egli promosse le Congregazioni delle Veroniche e le missioni in luoghi sperduti della Calabria in cui nessuno voleva andare per le difficoltà e gli imprevisti che presentavano. Borzomati, tuttavia, mette anche in risalto la fermezza e l'ostinazione, che derivavano dalla fede saldissima, con cui egli reagiva alle minacce che purtroppo dovette subire.

Il prof. Luigi Intrieri, invece, si sofferma su De Cardona partendo da una ricca nota biografica del religioso che mette in risalto la sua formazione, scaturita vivendo con gli operai. Da questa esperienza crebbe in lui l'eccezionale capacità di applicare nella realtà sociale e lavorativa di ogni giorno i principi cristiani coniugando spiritualità e concretezza pratica. Promosse, infatti, la Lega degli operai e tante altre iniziative legate al mondo sociale e occupazio-

nale che tendevano a proiettare la solidarietà e l'amore fraterno cristiano nel mondo reale. I punti fondamentali della sua spiritualità erano due: la fede e la carità operosa. A ciò si aggiunge l'estremo ossequio al Papa ai cui indirizzi tutti i cristiani devono uniformarsi in quanto essenza divina sulla Terra.

Ultimo ma non meno importante l'intervento di Don Schinella su Francesco Mottola. Un *excursus* che porta alla luce le radici del pensiero di questa importante figura del cristianesimo calabrese. Il nucleo cristiano del suo pensiero è rappresentato dalla visione della croce. I poveri sono per lui come un sacramento testimoniato dalla crocifissione di Cristo. Mettersi al servizio della Chiesa significa aprire la propria mente agli ultimi della società. Il fondamento del messaggio cristiano è la croce, intesa come ripensamento di sé e proiezione verso gli altri a cui si accosta l'idea della sofferenza come aspetto conseguente di chi opera per il bene e di chi si dona al prossimo, elementi che, ineluttabilmente, portano a operare delle scelte di vita non semplici e "comode".

L'on. Nucera conclude il convegno. «Abbiamo parlato di tre uomini che hanno offerto un servizio umile e bisognoso al prossimo e che hanno fondato la loro azione sui valori di giustizia sociale». Prossimo appuntamento al 4 e al 9 aprile con i santi dello Stretto.

# Il dramma della violenza sui minori ne *Il mio male custode*

La relazione di Eva Gerace sul libro di Ettore Caruso indaga alle radici di un problema sociale

**N**on è stato necessario aspettare che arrivasse Freud... se n'erano accorti anche gli antichi romani, che sostenevano che "nomen omen", cioè che il destino è scritto nel nome... Ettore in lingua greca significa "supporto" o "sostegno".

Principe di Troia, figlio del re Priamo. Bisognerebbe intitolargli una via come "eroe della Resistenza", dicono alcuni autori. I Troiani resistettero per dieci lunghi anni all'assedio dei Greci e alle feroci battaglie che con loro dovettero assumere. Ettore è il simbolo di questa strenua resistenza; egli lotta in difesa della sua città, della sua gente, della moglie e del figlio; e, a differenza di Achille, non ha nelle vene sangue divino. Se la deve cavare da solo, con il coraggio, il valore, gli smarrimenti e le paure di un semplice eroe mortale. Ma tu... *onore di piante, Ettore, avrai, (ove fia)* (dovunque sarà) *sacro e lagrimato il sangue per la patria versato, e finché il Sole risplenderà su le sciagure umane* (Foscolo, I Sepolcri, 1807).

A Palermo, al suo tempo, ci dice l'autore, il nome Ettore veniva dato ai bambini sfortunati o in difficoltà. Può darsi che si conoscesse il significato greco del nome: "supporto" o "sostegno". Tutto il libro serve per farci capire quanto ha dovuto "sostenere" e anche "sopportare" l'autore, oltre ad essere un elemento di supporto per gli altri compagni per ridare loro un po' di luce oltre le "sciagure umane"... Parole, storie per far rivivere e toccare con mano l'angoscia, la violenza... perfino gli odori della vita senza luce degli Istituti... Così conosciamo alcuni di loro: Noce di Palermo, un altro a Palmi, quello di Anioia, - e non so se si può chiamare "istituto" - Villa del Sole e il "Polesiani".

Villa del Sole, camicia di forza per dormire... Valium per "rilassarli"... correva il 1969 e "in un paese civile si sta compiendo un crimine contro l'infanzia, e io non ho alcuna voce".

Appena ho avuto il libro sulle mie mani ho cominciato dalla fine... quarta di copertina: "Si dice che se un bambino subisce violenza sarà un adulto violento. Può darsi che sia vero. Vuol dire che io ho infranto questa regola..."

Penso subito: **Non ci sono bambini violenti bensì bambini violentati...**

Ho percorso riga per riga, parola dopo parola questo libro-denuncia, perché è vero che la dottrina psicoanalitica dice che quando un bambino è violentato dopo sarà, da adulto, anche lui un violentatore. Andrà a picchiare anche lui, ma dice anche che può restare nella stessa posizione e farà in modo, così, di essere violentato, oppure diventerà un uomo che avrà paura di tutto o, dopo un lunghissimo e profondo lavoro analitico, potrà "sublimare" queste tendenze.

"Infine il piccolo bagno: la stanza degli orrori. È qui che venivo trascinato con la

“Non ci sono bambini violenti bensì bambini violentati.”

forza dal patrigno per poi essere pestato di botte senza ritegno. A volte, ancora oggi, quando mi trovo in un bagno, mi vengano in mente quei ricordi".

Più tardi, sarà lui "...a tenere il compagno bloccato a terra con il mio piede sulla pancia, allo stesso modo del patrigno". Qua c'è un cambio di posizione: "Ora sono io ad incutere paura"... non il patrigno...

La violenza di noi adulti, che realizziamo sottomettendoci, attuandola sugli altri o provocandola, sono la nostra "valvola di sfogo" quotidiana che ci difende dalla depressione, dalla frustrazione e dall'angoscia.

Il bambino imita gli adulti sia nelle cose positive che in quelle negative. I bambini guardano e ascoltano tutto. Siamo il loro modello. Loro assorbono come "spugne", per questo qualsiasi tipo di maltrattamento e violenza sui bambini *si può, e deve, essere prevenuto*.

"Incomincio a non stare bene mentalmente".

"Occupo tanto tempo seduto in veranda, con lo sguardo basso e le mani tra le gambe, quasi come rannicchiato. In quella posizione mi sento più sicuro". "Posizione fetale". Regressione al grembo materno, l'unico posto dove era stato al sicuro?

"Ormai la mia infanzia è segnata".

"Mi trovo davanti uno specchio che riflette la mia tristezza, compagna perenne di tutta la mia infanzia".

Il rispetto è fondamentale per fare crescere i bambini come cittadini responsabili.

Ogni bambino ha bisogno di fiducia e sicurezze. E dobbiamo ricordare che, non incoraggiare il bambino è anche una forma di maltrattamento.

Questo è un tema che richiama il mio interesse più profondo. La mia ricerca, in questi ultimi 15 anni, è stata sul tema della prevenzione in psicoanalisi, e i lunghi anni di studio uniti all'esperienza clinica sono sfociati, anche, in un dottorato di ricerca.

Ricordiamo che la violenza è un'erotizzazione perversa delle relazioni arcaiche tra gli essere umani che si va ripetendo.

"La casa-famiglia, quando è veramente tale con la presenza costante di un papà e di una mamma, è un fatto di estrema importanza perché consente di assicurare al bambino il diritto di ricevere un affetto stabile".

La "diade" madre-bambino esiste, e caratterizza la realtà dell'epoca in cui il latitante non può essere separato dalla madre senza pericolo di provocare in lui una rottura esistenziale.

Si tratta di uno stato detto *fusionale*, di fusione cioè tra l'organismo del bambino e

l'organismo della madre, e la rottura di questo stato, o anche solo la sua sospensione prolungata, provoca effetti che possono anche non essere evidenti a breve scadenza, ma che risultano indelebili a lungo termine. Le tracce di queste rotture precoci e i loro effetti affiorano nella psicoanalisi degli adulti come altrettante tappe pericolosissime vissute dopo la nascita. La diade continua, per sette, otto, nove mesi al massimo, una sorta di vita fetale extra-uterina. Ma sempre c'è incluso il terzo. Questa è una diade che forma un triangolo. Sin dalla vita fetale il figlio percepisce la voce del padre che parla alla madre, piuttosto che la voce di questa. E la madre è per il bambino una madre più viva... se il padre le parla. È la madre o che deve fare entrare il figlio in contatto con il padre. "Adesso arriva papà, tu sai che quando eri nella mia pancia lui ti parlava". Questa è la base della prevenzione in psicoanalisi, il padre occupa un posto rilevante per il bambino, ma per sfortuna ancora non è stato capito tutto questo.

"Ho passato un momento davvero molto rischioso (è Bruno, un compagno di stanza, a violentarlo questa volta con "una situazione allucinante"), che di sicuro ha lasciato un segno indelebile. Volevo gridare al mondo della mia infanzia rubata. Trascino l'insonnia di quella notte a tutt'oggi".

Ha paura di essere violentato un'altra volta...

Conseguenze dell'aggressività. Il maltrattamento durante l'infanzia lascia sempre segni indelebili.

"Villa del Sole. Porterò per sempre i segni indelebili di quell'esperienza".

"Di sicuro non devo essere un bambino tranquillo, visto quello che mi hanno fatto".

Per i drammi psicosociali non contano né livello sociale né luogo geografico.

La prevenzione della violenza dipende dalla nostra azione umana e quotidiana. Possiamo pensare come, senza rendercene conto, pervertiamo la struttura psichica di un bambino ("Non gridare!", dice la mamma... e il bambino pensa, "ma se quella che grida è lei"), creandogli così valori antinomici con la vita.

"...altri ricordi, se pur brevi, ma mai sbiaditi".

I traumi non possono sbiadire... se non sono elaborati.

Ogni bambino ha bisogno del suo angelo custode, in genere sono il papà, la mamma, o qualsiasi altro adulto che sostiene alcune di queste funzioni. Se questo non avviene... "il male è custode".

Ancora tante "case-famiglia" "non sono altro che Istituti mascherati..."

"...si continua così a giocare sulla pelle dei bambini: quando un paese civile come l'Italia si impegnerà veramente per esserlo totalmente?".

## Traumi d'abbandono subite:

- 1) Abbandonato dal padre biologico
- 2) Abbandonato dalla madre
- 3) Dagli istituti
- 4) Ripetuti, nel transfer, con gli psicologi, uno diverso ogni giorno. (Dopo con le ragazze) "dentro di me era come sentire di voler essere abbandonato". (Finché ha incontrato sua moglie).

## Traumi di violenze subite:

- 1) Dal patrigno
- 2) Negli istituti
- 3) Dalla società

Fa tante cose Ettore "per sfidare i demoni della paura che mi porto dentro".

"A dieci anni ho cominciato a dare del tu ai fantasmi che si nascondono nei meandri della mia mente". "Sempre più forte il bisogno di chiudermi in me stesso. Solo in questo modo ritrovo la sicurezza che spesso mi sfugge".

I bambini hanno bisogno delle sicurezze... come del pane.

## Funzione Paterna

Epoca postmoderna, i valori si sono confusi più che mai, qualcosa dell'autorità paterna perde forza. Per non cadere in inganni, le parole, gli atti, hanno bisogno di una bussola, la Funzione Paterna, quella che divide le acque tra autorità e autoritarismo.

L'aggressività strappa vite, spacca le gambe o fa crollare dei fantasmi pesanti sulla vita, soprattutto ai bambini, ai giovani, persi senza quella bussola che li guida.

Tutti noi abbiamo un compito: accompagnare i bambini e gli adolescenti. Aiutarli ad abituarsi a dare senso a quello che gli succede, facendoli incontrare con il loro desiderio, con la vita.

## Personaggi che hanno sostenuto una Funzione Paterna:

- 1) Il nonno Gerolamo ("a regalarmi il ricordo che reputo il più bello di tutta la mia infanzia... si comporta come un nonno in modo semplice e naturale. Mi ha portato con sé a passeggio per il paese, tenendomi per mano").
- 2) Gruppo folkloristico. Fiducia nel professore, lui ricambia la sua fiducia. Nel sostenere la sua promessa sostiene una Funzione Paterna che dà in dono sicurezza.
- 3) Il signor Romeo.
- 4) La maestra Laura, la figlia Beatrice.
- 5) Il padrino della prima comunione.
- 6) Il professore di musica, nel coro. Trasformandosi da "Ettore il pazzo" a "Ettore il solista del coro".



## 7) Don Italo Calabrò.

Aiutarli a sviluppare il meglio di loro stessi, questo dovrebbe essere la base fondamentale nell'educazione di ogni bambino, cosicché li preserverebbe dal maltrattamento, dall'abuso e dalla discriminazione.

Dobbiamo *umanizzare* la crescita, la creanza e l'educazione efficace che promuovono l'autonomia, il senso critico e al più presto l'inserzione sociale del bambino tra i suoi pari; nel tuo rispetto e nell'accettazione delle differenze etniche, economiche, sessuali e religiose.

La società perde il meraviglioso potenziale umano dell'infanzia, disconoscendoli come interlocutori validi.

Umanizzare i bambini nelle differenze, scoprendo il loro meraviglioso potenziale creativo e riconoscendo loro come soggetti sin dalla nascita.

Rinforzando l'identità di ognuno, rispettando le differenze, evitando la sottomissione e l'imitazione.

Sono d'accordo con l'autore, dare i bambini in adozione. Subito. Senza tante burocrazie. "Serve più tolleranza e flessibilità".

"Va anche tenuto conto che già il primo impatto con l'istituto può rivelarsi devastante psicologicamente, bisogna dunque cercare di accorciare i tempi. Così come è altrettanto devastante trasferire il bambino da un istituto all'altro".

"Quel fragile mondo di abitudini, familiarità e, quando capita, di affetti, che si può creare non può venire costantemente distrutto, perché è estremamente difficile da ricostruire; in questo modo si ripete all'infinito quel meccanismo di abbandono e solitudine estrema che in queste situazioni è inevitabile. Lo stesso vale per le famiglie affidatarie".

Come Marilyn Monroe. Sette famiglie, sette perdite, sette abbandoni. Famosa per i suoi ritardi, non era un delirio di star. Sei ore per poter uscire... era il tempo che aveva bisogno per "ricostruirsi"... di fronte ad uno specchio... ogni volta, prima di uscire.

"A mio avviso il bambino va immediatamente adottato".

"Per amore del cielo, non andate a prelevare un bambino nell'istituto per poi portarlo a casa vostra come se si trattasse d'un oggetto o di qualcosa acquistato in un supermercato!".

Ripeto... un bambino ha bisogno di fiducia, sicurezze e rispetto... per poter crescere.

"Se ho superato i quarant'anni, di certo non è tutto merito del destino"... non è il destino, questo è scritto dagli altri... è stato il suo lavoro che gli ha permesso di creare il suo posto nel mondo.

Insegnare ai figli a pensare... per esseri liberi.

E finalmente, lo stesso Ettore ci enuncia che una voce tonante e rassicurante, di un uomo, in sogno, gli sussurra: "vai tranquillo, avrai tutto il tempo che vorrai...". Una voce che, può darsi, sostiene un ordine... una Funzione Paterna propiziatoria.

"Vi è una sola certezza: d'essere riuscito a conquistare la sicurezza in me stesso".

## Post Scriptum

Ringrazio Ettore, perché mi ha permesso di elaborare questa relazione. Gli istituti non ci sono più, i manicomi nemmeno: sono stati chiusi... ma quello che non è finito è il maltrattamento sui bambini...soprattutto nelle famiglie! Per questo ho voluto parlare della prevenzione della violenza, e anche perché, con le conseguenze delle violenze subite fin da piccoli, mi scontro, e soffro!, con il mio lavoro, ogni giorno.

**Riportiamo la relazione tenuta dalla psicoanalista Eva Gerace alla presentazione del libro**

# Incontro con Giuseppe Tornatore

Alla presentazione del libro *Le parole di Tornatore* il regista parla del suo rapporto con la critica e il pubblico

**È** uno dei registi più amati dal pubblico italiano e sicuramente uno dei pochi che si è imposto ancora giovane a livello internazionale. Giuseppe Tornatore è una personalità riconosciuta, eppure molto contestata nell'ambito della critica. Un regista retorico, che indulge alle emozioni, troppo attento a quello che vuole il pubblico, sono alcune delle osservazioni che negli anni sono state mosse al cineasta, capace però di sorprendere continuamente con film diversi e particolari, come *Il camorrista*, *Una pura formalità* e, per ultimo, proprio *La sconosciuta*, con il quale è stato ancora una volta candidato all'Oscar come miglior film straniero.

Oggi per la prima volta un libro, tra i pochissimi interventi pubblicati sul regista, tenta una mappatura arida e, allo stesso tempo, profonda dell'opera tornatoriana. Il volume *Le parole di Tornatore*,

curato da Federico Giordano e pubblicato dalla casa editrice reggina Città del Sole Edizioni nella sua collana dedicata al cinema, è stato presentato nei giorni scorsi a Roma presso la libreria Bibli alla presenza dello stesso regista, in momentanea pausa dalle riprese del suo ultimo film.

Il libro raccoglie una serie di saggi di giovani ricercatori di importanti Università italiane e si snoda per i nodi tematici che compongono l'universo entro cui si muove il regista: il sud, il ritorno, la memoria, il soggetto, le figure femminili, i generi cinematografici. Una procedura di analisi estremamente razionale, decisa, quasi impietosa che questi studiosi propongono in alternativa a un giudizio critico che sembra non avere concesso troppo a un regista spiazzante come Tornatore. Come dice il Prof. Roy Menarini, nella prefazione al libro, in questo caso la critica ufficiale sembra aver



fallito il suo compito, allora è il tempo che questo si trasferisca all'analisi. Un'analisi che si serve di prospettive filosofiche, antropologiche, estetiche ed ermeneutiche che riescono a trovare nei film di Tornatore un riscontro sorprendente. Il rischio di

questo genere di approccio, sottolinea nel suo intervento il critico Emiliano Morreale, profondo conoscitore del cinema di Tornatore, è quello di voler giungere a un'indagine asettica, ma il tentativo di raffreddare l'oggetto sembra approdare all'esito contrario:

rendere viva l'analisi. Difatti Giordano sottolinea come Tornatore sia stato capace di stimolare una ricerca approfondita da parte anche di impostazioni diverse da quelle prettamente cinematografiche. In questo dimostra la sua estrema fecondità e densità come autore che «parla alla contemporaneità, si serve delle categorie che quest'ultima ci ha fornito. Ma le rimastica e le ripone, per poi farle riemergere quando si pensa che le abbia abbandonate» dice il curatore. Per Paolo Minuto, storico del cinema, «questo è un libro utile, perché studia la struttura narrativa estremamente interessante di un regista contemporaneo come Tornatore, diventa quindi un libro da studiare». Il volume raccoglie inoltre, la lezione di sceneggiatura su *La sconosciuta* che il regista ha tenuto all'Università di Bologna lo scorso anno e che rappresenta un intervento di portata notevole per capire le procedure narrative di cui si

avvale l'autore.

L'incontro con Giuseppe Tornatore si è trasformato, quindi, in una riflessione sul rapporto tra autori e critica. Rapporto, appunto, travagliato, come confessa lo stesso regista siciliano che sottolinea come, dopo un primo periodo di estrema attenzione ai giudizi espressi sui suoi film, sia giunto a una serena distanza; distanza che gli permette, aggiunge ironicamente, di dedicarsi totalmente soltanto alla sua attività.

Naturalmente il rapporto con la critica non è rescisso. Tutt'altro. Ad essa Tornatore è grato soprattutto quando riesce a sorprenderlo, perché coglie quei messaggi criptati che lui aveva disseminato nascosti nei suoi film, o quando scopre che gli altri hanno compreso significati ai quali non aveva pensato. È un affabulatore come lui, che ama raccontare e comunicare, sa quanto sia importante lasciarsi sorprendere.

## Un dramma familiare nella Reggio del dopoguerra

### Benché fosse maggio

di Emilia Caracciolo Delfino  
pp. 184 - € 10,00

**N**ella Reggio Calabria degli anni della guerra e della ricostruzione, la storia di una bambina si intreccia con le vicende della città, in un periodo segnato dalla devastazione e dal dolore. Un dramma familiare, rimasto per lungo tempo silente, riepilora in queste pagine colme di velata malinconia, ma anche di tenacia e gioia di vivere.

Sullo sfondo la città di quegli anni, in particolare il Rione Crocifisso, la povertà, le difficoltà, le malattie, l'emigrazione. Ma anche la semplicità di una vita condivisa con i vicini di casa, con i parenti e i conoscenti, i giochi dei bambini, le debolezze e la forza degli adulti.

Il volume "Benché fosse maggio" di Emilia Caracciolo Delfino, edito dalla Città del Sole Edizioni, conduce il lettore in quel mondo attraverso gli occhi della bambina protagonista, vittima di una situazione innaturale e sbagliata determinata dalle convenienze e dalle usanze di un tempo.

A causa delle difficoltà dovute alla guerra e alle epidemie che si stavano diffondendo la piccola Elia, a pochi mesi di vita, viene "affidata" a una madrina e vicina di casa. Passa il tempo, il trasferimento, che doveva essere temporaneo, si trasforma in definitivo. La bambina si ritrova a vivere a pochi passi dalla sua vera famiglia e dai suoi fratellini, ma in una casa estranea, dove la "madrina" si scopre essere una donna dall'affetto morboso e malato. Comincia una sorta di vita parallela, quella angosciante come "figlia unica" di una coppia consumata dal rancore, con una donna che tormenta la piccola con vessazioni psicologiche, ingiurie e minacce, e quella con la sua vera famiglia, dolce e affettuosa. A questa condizione la protagonista sfuggirà soltanto da adulta, con il matrimonio e con il trasferimento in un'altra città, ormai donna matura capace di amare e perdonare.

Un romanzo malinconico, ma non nostalgico, da toni sensibili, ma mai patetici, in cui trovano spazio bellissime pagine di storia, di un passato molto diverso, ma non così lontano. Ricorrono le figure note, lo zampognaro che percorre le vie della città a Natale, lo zio d'America che manda il pacco di doni, intorno al quale si raccoglievano le fantasie della famiglia, la lenta e graduale ricostruzione, che porta una ventata di benessere, dopo le tante privazioni della guerra, e trascina via lentamente, però, anche le tracce di una vita umile e modesta, ma anche più semplice e intensa.

Il romanzo è stato presentato con successo sia a Reggio Calabria, città natale dell'autrice, e a Catania, dove vive oggi con la sua famiglia. Giudizi positivi sono stati espressi dal pubblico e dalla critica. Il giudizio è stato unanime nel considerare questa prova un'ottima opera prima, inaspettata e assolutamente da valorizzare.



## Uno splendido ritratto di donna nella Sicilia di inizi Novecento

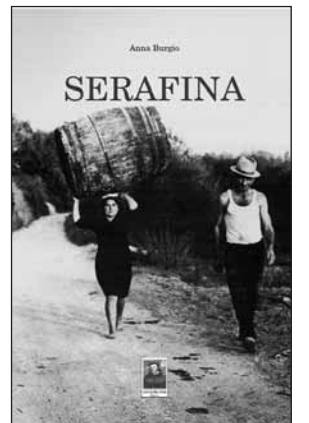
### Serafina

di Anna Burgio  
pp. 142 - € 10,00

**“S**ono nata il 21 dicembre del 1908. Il mio paese si chiama Racalmuto, si trova all'estremo Meridione della meridionalissima Sicilia. Ho ricordi di fame, di miseria, di caldo, di navi grandi per l'America e di dolore. Adesso so, ricordo, capisco, discerno, e racconto. Mi chiamo Serafina Farrauto, e sono morta di parto". Uno splendido ritratto di donna nel mondo contadino della Sicilia agli inizi del Novecento. L'autrice, alla sua opera prima, rivela un talento narrativo straordinario che si esprime attraverso due voci narranti diverse che s'intersecano l'una all'altra per raccontare l'essere donna ieri e oggi.

Già nell'incipit l'espedito narrativo è suggestivo: Serafina, la protagonista, comincia a narrare la sua storia già morta, da un punto di vista sospeso tra passato e presente. Così coglie le grandi differenze nella società che lei ha abbandonato troppo presto, prima di poter scorgere quei cambiamenti sociali e quelle trasformazioni del ruolo della donna di cui ora, voce narrante, è consapevole. La vita contadina dei primi decenni del novecento, col suo carico di miseria e di ignoranza, di personaggi deboli davanti al mondo ma forti nell'animo, si dipana in una narrazione piana, malinconica, ma che lascia trasparire la vitalità di un mondo che oggi non c'è più. Ma attenzione, questo libro non è affatto un ritratto nostalgico di un'epoca antica e perduta. Tutt'altro. Mette in luce le miserie materiali e spirituali, la povertà e l'ignoranza e, soprattutto, si avvicina lieve e delicato alle figure di donne, piegate da un'esistenza di lavoro, spesso umiliate, indifese se non avevano un uomo accanto, o fragili, o "matte" se la loro coscienza le spingeva a porsi domande che nessuno mai aveva osato formulare. Sono ritratti forti, nei quali paradossalmente anche la lettrice di oggi può immedesimarsi, tanto vicino è ancora il loro esempio, tanto è prossimo ancora il loro sentire.

Su tutto poi cala l'ombra nera della guerra che porterà morte e distruzione, ma sarà anche l'inizio di una nuova epoca per il mondo, e per la Sicilia, un po' più libera e giusta, e che Serafina non farà in tempo a vedere. Sono quindi molti i piani di lettura di quest'opera che potrebbe inserirsi a pieno titolo nel filone della letteratura meridionalista. A questi vari aspetti si aggiunge però un altro elemento, che dà effettivamente la cifra dell'anima di questo romanzo. L'altra voce narrante, quella dell'autrice, una donna di oggi, moderna ed emancipata, che si trova a combattere contro un male oscuro, unita alla sua protagonista dall'amara consapevolezza che la vita è intrisa irrimediabilmente dal dolore, ma anche che irrimediabilmente la vita vince sempre, vince anche la sofferenza, la depressione e la morte. Perché arriva un momento in cui la coscienza si apre, la consapevolezza arriva e con essa la pace; e si può finalmente dire "Adesso so, ricordo, capisco, discerno, e racconto".



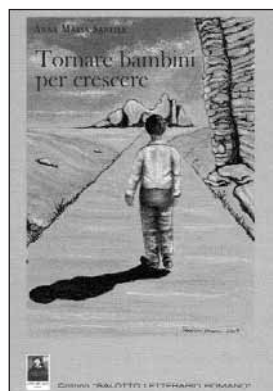
## Salotto Letterario Romano

### Tornare bambini per crescere

di Anna Maria Sanfile  
pp. 72 - € 7,00

**D**ieci brevi favole destinate ai lettori di tutte le età, nelle quali Anna Maria Sanfile si esprime con l'autentica purezza e la vera creatività di un bambino. Nessuna gabbia, nessuno schema, nessun limite ai confini dell'immaginazione. Con una semplicità finalizzata a

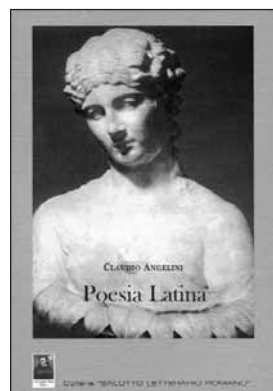
profonde riflessioni, questa sua opera prima ci trasmette il messaggio che ritrovare quel bambino che c'è in ognuno di noi può aiutarci a vivere meglio. La prefazione è di Lucio Pasquale, gli acquerelli che accompagnano le favole sono frutto della ricerca artistica di Roberta Marra.



### Poesia Latina

di Claudio Angelini  
pp. 120 - € 12,00

**U**n'antologia di traduzioni dei grandi della poesia latina. Lucilio, Lucrezio, Catullo, Virgilio, Orazio, Tibullo, Propertio, Ovidio, Marziale, Stazio e Giovenale. Claudio Angelini è fine latinista, autore di numerosi volumi di poesia, narrativa, critica letteraria e traduzioni poetiche, dalle lingue antiche e moderne. Per alcune delle traduzioni poetiche contenute in questo volume è già stato conferito di recente all'autore il significativo premio intitolato a Scévola Mariotti per la traduzione di poeti latini nel "Certamen" di Poesia Latina, edizione 2007. Prefazione di Gabriele Di Giammarino.



### Cromatismi dell'anima

di Giuseppina Laura Tarantola  
pp. 160 - € 14,00

**I**l volume propone una lettura articolata su tre livelli: narrativa, poesia, grafica; interagenti e legati da un filo conduttore che affonda le radici nelle dinamiche del visuale, spostandosi talvolta su dimensioni surreali ed oniriche. L'autobiografismo, che pervade le pagine, come in alcune composizioni poetiche,

si evidenzia con chiarezza in due racconti. Sono, infatti, scritti in prima persona e appartengono all'impegno primario di Laura Tarantola: la pittura.

Nelle narrazioni il riscatto finale avviene qui metafora dell'umano divenire della ricerca di valori non estinguibili.

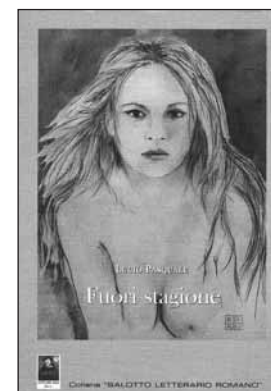


### Fuori stagione

di Lucio Pasquale  
pp. 208 - € 20,00

**C**on questa nuova raccolta di racconti, Lucio Pasquale torna al genere che gli è più congeniale. Storie d'amore fuori dagli schemi e dai luoghi comuni, che narrano particolari stati d'animo e insoliti percorsi di questo sentimento senza età.

L'abituale stile essenziale, ironico e graffiante dell'autore trasporta piacevolmente il lettore in un mondo dove la realtà può diventare sogno e il sogno realtà. Il dipinto di copertina, le illustrazioni interne e la prefazione sono del Maestro Aldo Riso.



# Quando la politica era al servizio di tutti

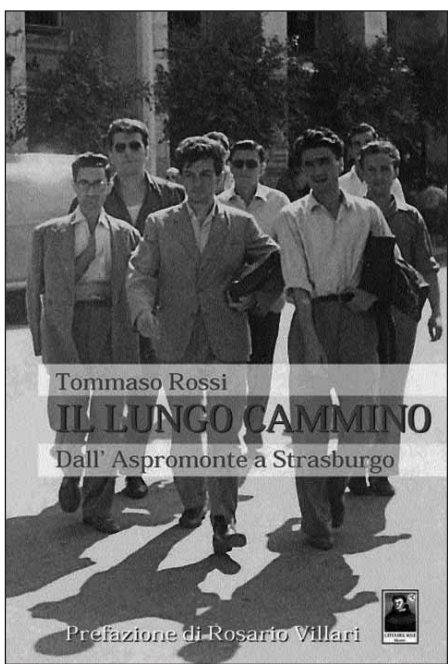
**Torna in ristampa l'autobiografia di Tommaso Rossi "Il lungo cammino"**

**D**opo il grande successo della prima edizione, è tornato in libreria in ristampa, il libro **"Il lungo cammino"** di Tommaso Rossi. L'autobiografia politica del leader comunista reggino è stata presentata venerdì 8 febbraio presso il Salone delle Conferenze del Palazzo della Provincia di Reggio Calabria. L'incontro, organizzato dalla Fondazione Falcomatà, ha visto la partecipazione del Prof. Tonino Perna, ordinario di Sociologia economica presso l'Università di Messina.

Storico dirigente del Partito Comunista in Calabria, del PDS poi e dei Ds oggi, Rossi è stato nel 1964 consigliere comunale di Reggio, consigliere regionale dal 1970 all'85 e vicepresidente dello stesso consiglio e infine parlamentare europeo dall'85 all'89. In questo volume ci consegna il racconto di una vita dipanata in modo imprescindibile da quella della sua terra, alla quale ha dedicato più di sessanta anni di impegno personale e politico. A partire da un'infanzia alle pendici dell'Aspromonte in quel borgo reggino di nome Cardeto che nell'immaginario e nei modi di dire locali è sinonimo di ignoranza, arretratezza e povertà.

Ed è proprio da quella miseria, da quelle condizioni di vita estremamente disagiate che, prima e durante il secondo conflitto mondiale, costringevano la popolazione contadina a vivere di stenti, con i pochi e faticosi frutti della terra, senza acqua, senza scarpe, medicine o scuole, che inizia la storia di Tommaso Rossi, e di tanti calabresi come lui, punto di partenza del suo impegno politico e civile, e quindi anche di questo libro.

Risollevare le sorti della Calabria, ridare dignità e futuro alla sua popolazione, così come a quella di tutto il Sud, è la cifra dell'operato dell'autore. Il suo lungo percorso gli ha permesso di attraversare da protagonista e testimone le principali vicende che in questi decenni hanno investito la regione, l'Italia e



l'Europa; eventi di particolare rilievo, la Resistenza, il dopoguerra, le lotte contadine, l'organizzazione del Partito Comunista, i riflessi che le vicende politiche nazionali avevano sull'atteggiamento del partito a livello locale, così naturalmente la posizione della sinistra nella rivolta di Reggio, il ruolo del partito nelle Istituzioni, le lotte e i contrasti all'interno e all'esterno; in queste pagine si incontrano personaggi come Togliatti, Longo, Berlinguer, Pertini, Mancini, per arrivare a Italo Falcomatà, compianto sindaco reggino, insieme a tanti nomi meno conosciuti, militanti, amici, compagni e colleghi di altri partiti,

che hanno avuto un ruolo più sommo, ma importante, nella storia della Calabria.

Il prof. Perna si è soffermato su vari aspetti del libro di Rossi, a partire dalla domanda finale che l'autore si pone: valeva la pena di dedicare tutta una vita alla politica, a costo di grossi sacrifici personali? A questa domanda il professore risponde affermativamente. «Nel libro non c'è nostalgia, ma consapevolezza di avere vissuto un momento di politica alta». C'è una profonda tristezza, dettata, aggiunge Perna, dalla fine di un periodo storico importante in Italia, quello della fiducia di poter cambiare veramente le cose, di costruire un mondo più giusto e più libero per tutti, che aveva animato la politica dal dopoguerra in poi. La caduta dell'Unione sovietica ha infranto il sogno di cui si era nutrita la sinistra italiana, con il partito comunista più forte dell'Europa occidentale.

A questa caduta, è seguita la rovina di una classe politica che non sembra servire più gli interessi comuni, il cui unico obiettivo sembra «vincere a tutti i costi». Per questo l'esempio di Rossi, che sembra così lontano nei principi e nei modi del suo operare, può essere utile ai giovani di oggi, alle nuove generazioni cresciute nel disincanto della politica e nell'indifferenza verso il bene comune.

## Molte testimonianze pervenute a Tommaso Rossi, in occasione della pubblicazione del volume

Sono veramente numerosi gli attestati di stima che l'autore ha ricevuto da parte di autorevoli esponenti politici italiani e calabresi che in questo libro hanno rivissuto una stagione di lotte e di ideali difficili da dimenticare, come Alfredo Reichlin, Giovanni Lamanna, Abdon Alinovi, uniti nel ricordo dell'impegno comune.

«Ho letto subito il tuo libro, che ha suscitato in me pensieri e ricordi forti. Ma questo patrimonio immenso, politico e morale, sapremo custodire, magari sotto altro nome, o lo disperderemo? Questo è il mio cruccio».

**On. Alfredo Reichlin**

«Il libro di Tommaso Rossi è prezioso per conoscere un pezzo di storia della Calabria, e anche per mantenere vivi le passioni e gli ideali che, nonostante tutto, alimentano speranze e fiducia nel futuro della Calabria e del mondo».

**On. Giovanni Lamanna**

«Hai voluto e saputo restituirci una storia, un'epoca che rappresenta anni fondamentali della nostra vita. ... Come forse sai, Vittorio Foa ci ha rimproverato in un libro da questo titolo "Il silenzio dei comunisti" sulla loro esperienza, fondamentale per l'Italia. Ecco, un libro come il tuo rompe un simile silenzio; e ciò aiuta a capire non soltanto il passato, ma il presente».

**Sen. Giglia Tedesco Tatò**

«L'autobiografia di Tommaso Rossi si potrebbe definire come il racconto di una fascinosa ballata attraverso mezzo secolo e più. Il giro vorticoso comincia con la storia di un ragazzo che, dall'estrema punta dello stivale, parte volontario per liberare il proprio paese invaso da una potenza nemica e tradito da servi domestici. Il ragazzo risale la penisola, di battaglia in battaglia, vittorioso, fin sotto le Alpi. Intanto cresce, non solo d'età, ed a guerra finita matura una scelta: identifica se stesso e la ragione della vita con un'altra lotta di liberazione. La sua gente aspromontana soffre per una miseria cupa e, soprattutto, per l'oppressione dei potenti ed anela alla conquista della dignità umana».

**Sen. Abdon Alinovi**

«Il libro piace molto prima di tutto per il suo contenuto che richiama alla memoria fatti e misfatti della politica e della economia locale che abbiamo

visto passare sotto i nostri occhi nel secolo scorso e, poi, per la scorrevolezza del linguaggio, per la impostazione data per il valore che esso assume in un'epoca in cui le radici di ciascuno si vanno disperdendo e si vede avanzare uno stile di vita ed un nuovo modo di pensare e di operare del tutto diverso e non rispondente ai nostri valori ed ai nostri principi sempre improntati alla morale e all'etica della politica».

**Francesco Ielo**

«La vita può diventare un'avventura coinvolgente, quando la storia delle povere cose tue s'immerge nel destino del prossimo, e quando ti accorgi che non puoi rimanere fuori, indifferente e lontano, dai problemi che assillano la tua terra e che le ferite della tua gente ti appartengono, allora l'impegno umano e politico assume a scelta di categoria etica, rompe gli argini come un fiume che si appropria dei suoi luoghi, riannodando i legami tra la collina e il mare, depurando quanto gli uomini hanno inquinato, liberando forze potenziali tra i diseredati, i più bisognosi tra le masse di questa Calabria disperata e perduta».

**Prof. Santo Scialabba**

«Ho ricevuto il libro scritto da Lei con una forza suggestiva che a volte impressiona, altre ti costringe al silenzio e alla meditazione sui percorsi della sua vicenda umana e politica. Si coglie la passione dell'uomo e la testimonianza del politico».

**Mons. Salvatore Nunnari**

«È superfluo dirti che si tratta di un lavoro pregevole, anche sotto il profilo più strettamente letterario: il racconto scorre leggero e le vicende da te richiamate sono rese vive e interessanti, oltre che dalla tua testimonianza, anche dai tantissimi personaggi che vengono di volta in volta dipinti. In molti brani ho ritrovato lo stile espressivo degli ultimi lavori di Giorgio Amendola».

**Vincenzo Filardo**

«Ti sono veramente grata per il tuo libro che sto leggendo con grande diletto. Ci ho ritrovato tante cose che anch'io ho vissuto e pensato in tanti anni di militanza nel Pci. E anche tanti episodi che ricordo bene: le lotte per la terra, il sequestro dei bambini calabresi colpiti dall'alluvione del '51, che dovevano essere ospitati nelle famiglie romane. Ricordo ancora quando arrivarono: era il giorno di Natale. Grazie davvero».

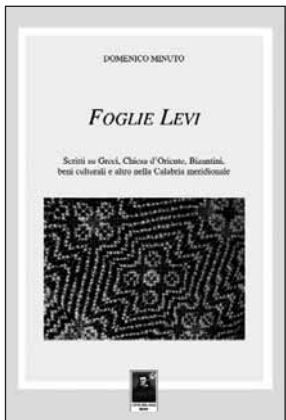
**On. Marisa Rodano**

## Foglie Levi

*Scritti su Greci, Chiesa d'Oriente, Bizantini, beni culturali e altro nella Calabria meridionale*  
di Domenico Minuto  
pp. 400 - € 20,00

**L**a più completa raccolta di scritti dell'insigne studioso calabrese Domenico Minuto. La Calabria nel periodo bizantino, le comunità grecaniche, i beni culturali della provincia reggina e altro ancora, in un volume che rappresenta una eccezionale testimonianza della storia calabrese nello spirito che contraddistingue l'opera dello studioso: "... tocca anche combattere il provincialismo, facendo opere di cultura semplici, ma rigorosamente controllate e realmente utili. Infatti, non significa niente avere un'importanza locale o nazionale o mondiale. Significa tutto, invece, custodire la dignità di ciò che si è. Solo questa dignità, e nella misura in cui essa è limpida e genuina, ha significato nel dialogo di tutti gli uomini. E, come il granello di senape, è utilmente collocata in una missione universale».

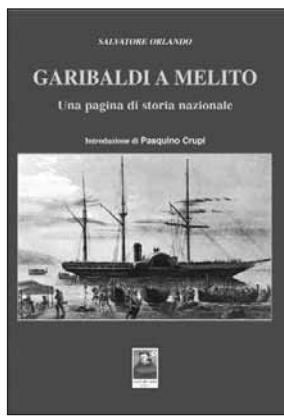
Domenico Minuto è nato a Reggio Calabria nel 1931. Nel 1952 si è laureato in Lettere nell'Università Cattolica di Milano. Dal 1953 al 1977 ha insegnato nei licei classici; dal 1977 al 1994 è stato preside nelle scuole superiori. Membro della Deputazione di Storia Patria per la Calabria, socio dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neellenici "Bruno Lavagnini", componente del Comitato permanente per gli Incontri di Studi Bizantini, fedele della Comunità Bizantina "San Cipriano di Reggio" e membro dell'Accademia dei Vagabondi. È autore di numerosi testi di carattere storico e di interventi su riviste specialistiche. Tra i suoi scritti: *La Quercia Greca*, La Modernografica, Reggio Calabria 1968; *Catalogo dei monasteri e dei luoghi di culto (bizantini) tra Reggio e Locri*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1977; *Chiesette medievali calabresi a navata unica*, Marra, Cosenza 1985; *Dialoghi greci di Calabria*, Laruffa, Reggio Calabria 1988; *Conversazione su territorio e architettura nella Calabria bizantina*, Pontari, Reggio Calabria 1994; *Notizie sui monasteri greci nell'odierna Piana di Gioia Tauro fino al secolo XV*, in *Calabria Cristiana I (Atti del Convegno, 1994)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1999, pp. 317-462; *I monasteri greci tra Reggio e Scilla*, Laruffa, Reggio Calabria 1998; *In itinere*, Biroccio, Reggio Calabria 2001; *Profili di santi nella Calabria bizantina*, Pontari, Reggio Calabria 2002; *Pietro, vescovo occidentale: la vita e i miracoli del santo e glorioso servo di Cristo*, Fantino, Pontari, Reggio Calabria 2003; *Storia della gente in Calabria dal passato al futuro*, Qualecultura, Vibo Valentia 2005.



## I Lidi - Le Orchestre e i Complessi nella Locride

*(La Beat Generation)*  
di Ernesto Papandrea  
pp. 208 - € 15,00

**U**n excursus dei complessi che suonavano negli anni '60 nella Locride. Un viaggio della memoria e della nostalgia in un tempo di sogni, di rabbia e di rottura, anche nella fascia jonica calabrese. Ernesto Papandrea, con un meticoloso lavoro di ricerca e documentazione, individua i protagonisti di una stagione animata e ricca, anche in Calabria. Quel sud sperduto era alla periferia dei cambiamenti che scuotevano quegli anni, ma di essi era inevitabilmente partecipe, anche e soprattutto attraverso la musica, strumento di quella lotta, quell'anticonformismo e quella ribellione che erano propri di tutta una generazione.



**Garibaldi a Melito**  
*Una pagina di storia nazionale*  
di Salvatore Orlando  
pp. 168 - € 12,00

«Lo sbarco a Melito di Garibaldi, il 19 agosto 1860, è un episodio locale di storia nazionale: non nel senso che con la presenza a Melito dell'Eroe dei due Mondi e dei suoi garibaldini il paese jonico congiunge la sua storia arretrata alla storia più avanzata d'Italia, ma soprattutto nel senso che da qui, da questo luogo della Calabria, con le antenne sensibili al moto risorgimentale, comincia la disfatta del regno di Napoli, la fine di un regno». Il Prof. Pasquino Crupi, rettore dell'Università degli stranieri di Reggio Calabria, così introduce il testo di Salvatore Orlando, ricostruzione storica del passaggio di Garibaldi nella sua percorso di conquista del sud Italia.

## Natale

*Scendendo dalle stelle con i poeti del popolo*  
a cura di Pasquino Crupi  
pp. 96 - € 10,00

**I**n questa raccolta i poeti dialettali calabresi, scomparsi e contemporanei, cantano tema del Natale. Il curatore dell'opera scrive nella sua prefazione: "Natale scende dalle stelle con i canti dei poeti del popolo, che vibrano il dialetto, la lingua orale per eccellenza e per eccellenza lingua umile. E il Natale - come i questa rassegna - i poeti del popolo cantano, rievocano, ricostruiscono nel tempo plurale: nella nostalgia, parola binaria, che cova passato e presente; nella speranza, trina parola, che contiene passato, presente, avvenire". L'antologia comprende scritti di Michele Pane, Vittorio Butera, Napoleone Vitale, Ciardullo, Francesco Salerno, Giuseppe Coniglio, Giuseppe Morabito, Achille Curcio, Salvatore Borelli, Luciano Nocera, Antonio Zurzolo, Pasquale Favasuli, Franco Blèfari, Giovanni Favasuli, Bruno S. Lucisano, Totò Mediatì.

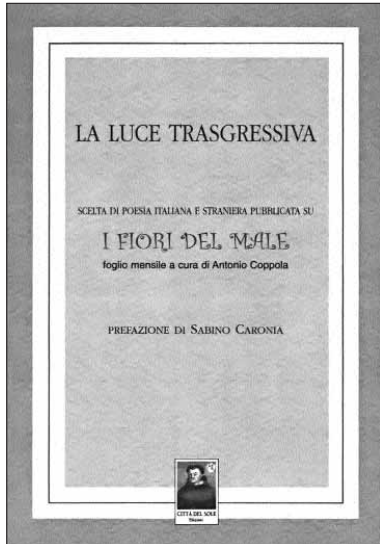


# Il mondo della poesia si anima ne “La luce trasgressiva”

*Raffinata Antologia di poesia italiana e straniera a cura di Antonio Coppola*

Questo volume di poesia, *La Luce trasgressiva*, pubblicato in una bella veste tipografica per i tipi Città del Sole Edizioni rappresenta nel *mare magnum* dell'editoria un dono prezioso per tutti coloro che hanno a cuore la conoscenza di composizioni poetiche che raramente trovano spazio in antologie e riviste. Il libro è dedicato, non a caso, al poeta Marty Matz, esponente del movimento poetico ed esistenziale che fu la *beat generation*, che Antonio Coppola aveva conosciuto durante un soggiorno del poeta a Roma.

Interessante per la disamina sulla poesia d'oggi è la prefazione di Sabino Caronia. Con un'attenta analisi si addentra con acume di critico sul significato di poesia e sulle varie definizioni date nel corso del tempo, Kafka sosteneva: «La poesia è sempre e soltanto una spedizione in cerca della verità» e Apollinaire: «I poeti non sono solo gli uomini del bello. Essi sono ancora e soprattutto gli uomini del vero, dal momento che permettono di penetrare nell'ignoto, così che la sorpresa, l'inatteso, è una delle principali risorse della poesia d'oggi». Il prefatore conclude «la sola speranza è nei giovani o meno giovani, ma comunque giovani di spirito, liberi da condizionamenti umilianti e vergognosi, sempre pronti a costruirsi i propri strumenti di conoscenza al di fuori dell'accademismo e dell'astrattismo».



smo».

Il titolo *La Luce trasgressiva* è un tagliente ossimoro che scalpella e mette a fuoco il contenuto del libro da intendersi come *luce* che illumina e quindi razionalizza un mondo che all'apparenza può sembrare fuori dai canoni della poesia del *sentimento* e che invece induce a riflettere sulle anomalie e disarmonie di una realtà calcinata che spesso si tende inconsciamente a dimenticare. È una poesia di elevata coscienza sul ruolo dell'uomo nella società.

Il volume curato nei minimi particolari comprende autori italiani e

stranieri a cui Coppola si ingegna a dare visibilità consona al loro valore poetico e ben lontani dalla luce della ribalta, sul cui palcoscenico si esibiscono i soliti noti foraggiati dalle grandi case editrici e pubblicizzati dai mezzi di comunicazione.

Antonio Coppola, bisogna dargliene atto, è riuscito a dare forma e sostanza a un libro originale nella composizione. Non si presenta come la solita antologia che raccoglie indiscriminatamente autori di qualità non sempre alta, sono poeti di spessore, noti o meno noti di tutte le regioni d'Italia, testimoni e sensibili osservatori del nostro tempo, dotati di profondo humus poetico ma anche di quella verve polemica, l'aggettivo è nell'accezione del termine, che richiama alla mente il poeta satirico Giovenale, il quale diceva con rabbia: *Indignatio facit versus* (lo sdegno mi induce a comporre versi).

Il libro si distingue pure per il modo in cui l'autore viene inserito. Ciascuno ha una dichiarazione di poetica che precede la poesia, segue un medaglione informativo sull'autore e a chiusura del libro sono raccolti interventi critici, testimonianze, corrispondenze epistolari tra l'autore e i partecipanti alla pubblicazione nonché alcune note biografiche. Un libro che si fa leggere senza stancare o annoiare.

Esso nondimeno non avrebbe mai visto la luce se non ci fosse sta-

ta una adesione spontanea e invero numerosa di poeti che hanno manifestato un sincero entusiasmo all'iniziativa con una messe notevole di messaggi che l'autore ha riportato nel libro. I poeti hanno rinvenuto nel Foglio, da cui ha origine il libro, una poesia di straordinario spirito libertario, nel ritrovarsi uniti da un "file rouge di lucida follia", hanno dato libero sfogo al loro estro poetico, al loro sentire senza falsi moralismi, hanno usato la parola in libertà, perché nella letteratura e nell'arte non vi è mai immoralità quando non si scade nel turpiloquio e nella volgarità.

Il merito precipuo di questi poeti, in tutto sono 46, consiste nel sottrarsi al conformismo dilagante. «La poesia d'oggi sembra solo un campo per le esercitazioni intimistico-minimalistiche di chi non ha niente da dire» (Veniero Scarselli) e, a riguardo, Giulio Ferroni annota: «La nuova letteratura sembra costretta ad adeguarsi alle prospettive del post-moderno, si riduce spesso ad esercizio esteriore, utilizzando e combinando frammenti delle ideologie e dei linguaggi correnti, mirando a confezionare prodotti chiusi in se stessi più che interrogare il senso della realtà contemporanea».

Questi poeti, per buona sorte, non calpestano lo stesso solco e non si abbeverano alla fonte comune, audaci nella parola, segno distintivo della loro originalità, offrono una

poesia realistica, ironica, satirica, estrosa, fantasiosa. La poesia per costoro è *lusus* poetico e perciò la demitizzazione di ciò che è inviolabile, della stupidità travestita di falso sapere, fa sorgere il riso e induce alla riflessione e alla meditazione. Il loro pensiero vicino a quello dei poeti *maledetti* si addentra nei meandri della dissacrazione, per usare un termine caro ai Greci della polis della *àsebeia*, dell'eroticismo, dello sberleffo, che agli amanti dei classici richiama alla mente il poeta Ipponatte, dell'insulto, i cui versi esprimono una inquietudine esistenziale e assumono la funzione ora di ribellione ora di catarsi in quanto non in sintonia con il loro mondo.

Poesia aristofanesca, dunque, urticante, per palati robusti e di buon gusto che si fa leggere con una adesione di spontaneo godimento intellettuale perché il dettato poetico ondeggia tra crudo realismo espressivo e graffiante metafora, tra esuberanza e sensualità, tra pulsazione e anelito liberatorio.

Questo libro, *La luce trasgressiva*, con la liricità dei poeti, pur nella loro diversità di linguaggi, induce a riflettere su una realtà in celere evoluzione, può farci compagnia in qualsiasi tempo, non ha bisogno di una platea, può essere rimedio ai mali del nostro tempo.

Francesco Dell'Apa

## La poesia di Alfredo e Lidia Romagnoli tra memoria e mito

Il libro *Il lento andare delle cose* scritto a quattro mani da Lidia e Alfredo Romagnoli racchiude nel titolo la scansione temporale conforme al loro poetare e comprende poesie scritte in un lungo arco di tempo come tappe che fissano momenti particolari della vita. Vi è come essenza dello stato d'animo dei due poeti un larvato stoicismo che fa discernere le cose in una dimensione tale che il reale e il sensibile affiorano nella comprensione della natura umana.

I due autori uniti da una fervida liaison di sentimenti sono saliti sul vascello della loro fantasia per intraprendere poeticamente con pathos sincero e spiritualmente profondo una navigazione interiore dell'io nel *mare magnum* dell'esistenza. Il pensiero si fonde e s'incanala in mille rivoli impreziosito dalla fantasia, consapevoli di trovarsi sulla cresta dell'onda nel patico contrasto tra presente e passato.

In Lidia e in Alfredo l'itinerario poetico e umano si dipana nello spazio e nel tempo e come filo di Arianna s'inoltra nel labirinto della psiche non come occasione salvifica, d'altra parte la poesia non ha questa funzione freudiana anche se talvolta se ne fa uso, bensì come impellente bisogno di fare emergere dal profondo una pletera di sentimenti: amore, gioia, dolore, nostalgia. Erompe dai loro versi l'aspetto orfico, come rivendicava Rimbaud, in questo scavo dell'inconscio. Poesia, quindi, in cui una realtà molteplice, nell'antitesi tra l'io e non io, tra soggettività e oggettività, tra reale e ideale prende forma nei versi attraverso un percorso poetico appigliato all'accettazione della propria fragilità. In questa antitesi, laica e cristiana, tra tempo ed eternità, «*Improvvisa sorge l'idea dell'eterno*», come dice Alfredo; auscultarsi e chiedersi cosa c'è al di là della realtà visibile diventa un bisogno. Il

pensiero dell'Oltre viene avvertito con il senso ineluttabile del divenire eracleiteo dell'uomo e delle cose.

Tale coscienza del *fieri* si fa strada nei due poeti, in Alfredo si avverte *l'aspra realtà di un tempo* e solo nel silenzio a guisa del Recanatese «*il profondissimo silenzio*» sembra trovare la panacea al travaglio dell'esistenza quotidiana. Pertanto nell'eco del *carpe diem* oraziano si eleva l'invito a vivere «*attimo per attimo*».

Il pensiero del tempo che scorre si manifesta nella poesia *Vino e Veleno* di Lidia. Nell'incipit il fonema bisillabo *bevo*, posto a modo di epigrafe, che ci ricorda il poeta Alceo alla notizia della morte del tiranno, esprime con forza icastica un'amara riflessione sul senso dell'esistere, eterno quesito che l'uomo si è sempre posto. I versi recitano:

*Non voglio pensare  
A ciò che sarà di me  
Quando avrò svuotato il bicchiere.*

La metafora nella sua vivida asprezza dà la misura del trascorrere del tempo e la poetessa sente il divenire del «*ruit hora*» nell'incessante passare dei giorni.

L'inquietata riflessione sull'esistenza e sulle anomalie del mondo offre occasione di pausa nella nostalgica e trasognata evocazione di accadimenti importanti. Basta ricordare alcune poesie di Alfredo: *Primo giorno di guerra, Infernaccio, Ove rispecchiano Genzano e Nemi* oppure di Lidia *Animus, Come un robot, L'Orchidea, Iside e Osiride*. Sono poesie della memoria legata nella dimensione umana ai luoghi della giovinezza e nel contempo dell'età adulta dove il ricordo di persone e cose è trasfigurato e abbellito dal sentimento poetico. Questi componimenti nella loro essenzialità e bellezza lirica rifuggono dall'andamento elegiaco e monoderico, privi di ogni sentimentalismo

lezioso spiccano per le immagini dense di vita pulsatile e viva.

Da un'attenta riflessione sui componimenti poetici emergono alcuni temi che in sintesi saranno trattati per evidenziare il valore mito-poietico della poesia.

Il mondo della natura è un tema molto caro ad entrambi perché, sebbene si muovono da una visione soggettiva, rispecchiano stati d'animo riferibili a frangenti e vicende di ciascuno. La natura, ora nella visione teocritica, solare e vitale, ora in quella lucreziana, ostile e matrigna, cantata dai poeti, antichi e moderni, si squadrna come un dipinto nella visione reale e simbolica in un caleidoscopio di colori, odori, sapori, emozioni, sensazioni. Qualche verso esemplificativo offre il senso della magia tra il sentimento e il paesaggio esteriore: «*Questa notte ho sentito/ stridere il vento; Amo lo stanco sgomitarsi/ dell'onda sull'acqua; L'incerta primavera dei miei colli; Tesse lentamente l'autunno/trame d'oro*» in Alfredo.

Nelle poesie *Inverno; Primavera; Vento di scirocco; Limoni* in Lidia la natura fa da sfondo e quasi si compenetra in modo sofferente ad un io lirico e psichico percorso da meditazione profonda tra sé e altro da sé in una sorta di macerato pessimismo a cui non sempre trova una via di fuga. Stigma di una condizione ondeggiante tra una natura «*Di fiori scintillanti, di luci, di trilli, di passeri liberi/di sabbie e d'azzurro*» e la presa d'atto nella chiusa della poesia *Un giorno di un'interiorità naufraga*: «*Poi tutto si oscura/ il corpo s'abbandona/ la notte s'inoltra nell'anima*».

Altro tema che occupa la raccolta di Lidia e Alfredo è quello dell'eros, sentimento universale di ogni creatura. Con un climax differente di sensazioni, nell'esperienza di vita di ciascuno, basta aprire la finestra dell'anima perché «*poetare è come/ denu-*

*dare la propria anima dai dolori/ e delle gioie/ e renderla più pura*» per inondarla d'amore come sottolinea il poeta nella lirica. Con squisita sensibilità muliebre nella poesia *A chi non sa amare* che richiama alla memoria alcune liriche della greca Saffo per passione e grazia la poetessa si chiede, come spesso avviene in ogni essere umano cosa è l'amore, la risposta si ammantata di una levigatezza pura e luminosa in questi versi: «*Oh, sì, l'amore/ che consente di vedere le stelle/ e illuminarsi di sole. Che modifica il battito cardiaco in sussulto...*».

Non vi è poeta antico, moderno o dei nostri giorni, potrei citarne un elenco senza fine, che nelle sue liriche non abbia cantato l'amore. L'eros, motore e principio del mondo, viene espresso in ambedue i poeti con immagini suggestive, con sottile malinconia temperata dalla bellezza, con penetrazione psicologica, con calore, con sensualità mai, però, sopra le righe nel manifestare le passioni dell'animo. La parola stessa diventa eterea, eufonica, piena di vitalismo.

Questo volume *Il lento andare delle cose*, la cui materia può apparire varia perché il mondo lirico dei poeti si addentra in ampi spazi, guida il lettore attraverso il ricordo, il mito, la quotidianità del vivere a prendere coscienza dell'essenza dell'essere creatura fragile e transeunte.

Alfredo Romagnoli, straordinario pittore, acuto e profondo critico, che nel libro *Il mistero dell'arte* ci ha condotto con sapiente maestria attraverso un percorso diacronico alla conoscenza dell'arte dall'antichità ai nostri giorni, tinge le immagini poetiche alla maniera di Matisse o di Kandisky. Le sue evocazioni poetiche sembrano fermare il tempo per un riflettere e interrogarsi sui perché che si affacciano in modo a volte atroce nell'uomo del nostro tempo.

In Lidia il sentimento poetico si



manifesta mosso da un forte dinamismo interiore, testimone sensibile del suo tempo, ne squarcia la bruma e rivela dal silenzio della memoria, fissandone tempi e modi, fatti e cose abbelliti dal dono della fantasia.

La poesia in entrambi è multiforme, originale nella spontaneità e freschezza espressiva, immune da scuole e sperimentalismi, e questo è, senza dubbio, un grande merito. Il linguaggio, quindi, non si inaridisce in preziosismi lessicali ma è limpido ed essenziale, alieno dall'uso eccessivo delle figure di pensiero. Alfredo e Lidia non mirano a colpire il fruitore dell'opera con versi che suscitano meraviglia nella ricerca del fonema raro o della metafora bensì tendono solamente all'esplosione poetica del loro mondo interiore come *edonè* e catarsi dell'anima.

In ultima analisi dalla lettura della raccolta si coglie la sensazione che il poeta con il potere magico della parola e con il dono della fantasia conferisce una visione di sé e del mondo trasfigurato coinvolgendo il lettore ad entrare in sintonia con il suo stato d'animo e questo aspetto rappresenta la funzione emozionante della poesia.

F.D.A.

**I C A R** S.R.L.

**CONCESSIONARIA**

**FIAT**



*Benedetti*

CON LA **FIAT**

DAL 1916

Via Nazionale, 18 - 89013 GIOIA TAURO (RC)  
Tel. 096651070 - 096651078 - 096651079  
Telefax 096657455

**A STECO**  
**INDUSTRIA**

**PRODOTTI  TABACCHIERA**

*Stabilimento e Uffici*  
**Viale della Siderurgia, 14**  
**00040 Pomezia (Roma)**  
**Telefono 06.9109735/745**

*Le migliori edicole le facciamo noi*